

Indice

Notiziario – Ufficio Nazionale per l’Educazione, la Scuola e l’Università
n. 3 – Giugno 2008 – Anno XXXIII

2° INCONTRO NAZIONALE
DELLE AGGREGAZIONI LAICALI E DEI SOGGETTI OPERANTI
NEL CAMPO DELL’EDUCAZIONE E DELLA SCUOLA

AC, ACLI, AGE, AGeSC, AGESCI, AIMC, ANIR, Comunità Sant’Egidio,
CONFEDEREX, CSI, DISAL, Diesse, FAES, FOCSIV, GS, Istituzione Teresiana,
Movimento dei Focolari, Movimento per la vita, Movimento Vivere In, MSAC,
MSC, Rinnovamento nello Spirito, UCIIM

**L’educazione oggi:
un cammino comunitario d’amore
- verifiche e impegni -**

Chianciano (SI), 16-18 maggio 2008

I SESSIONE:
L’AMORE COMPONENTE FONDAMENTALE
DELL’EDUCAZIONE

Saluto introduttivo

✘ S.E. Mons. Michele Pennisi pag. 8

Presentazione del convegno

di Mons. Bruno Stenco pag. 11

Prolusione

L’educazione: un cammino comunitario d’amore

✘ S.Em. Card. Zenon Grocholewski pag. 16

II SESSIONE:
L'AMORE E LA VERA EDUCAZIONE IN VISTA
DEL FINE ULTIMO DELLA PERSONA E DEL BENE COMUNE

1^a parte

Moderatore: Francesco CHATEL

Introduzione alla sessione:

Francesco Chatel pag. 32

Introduzione ai lavori di gruppo: "Educare all'amore",

Prof.ssa Fabrizia Antinori (Istituzione Teresiana) pag. 33

Tracce per i lavori di gruppo:

"Educare all'amore: il fine dell'educare" pag. 53

Sintesi dei lavori di gruppo. Interventi di:

1) Daniele Pasquini pag. 57

2) Gianni Nicolì pag. 57

3) Paola Lazzarini pag. 59

4) Cecilia Dall'Oglio pag. 60

5) Davide Guarneri pag. 61

2^a parte

Moderatore: Martino MERIGO

Introduzione ai lavori di gruppo:

"Educare come cammino d'amore"

Prof. Michele De Beni (Movimento dei Focolari) pag. 66

Tracce per i lavori di gruppo:

"Educare come cammino d'amore – lo stile dell'educare,

la testimonianza comunitaria" pag. 73

Sintesi dei lavori di gruppo. Interventi di:

1) Maria Vittoria Cavallari pag. 76

2) Francesco Chatel pag. 78

3) Paola Dal Toso pag. 80

4) Davide Guarneri pag. 82

Intervento:

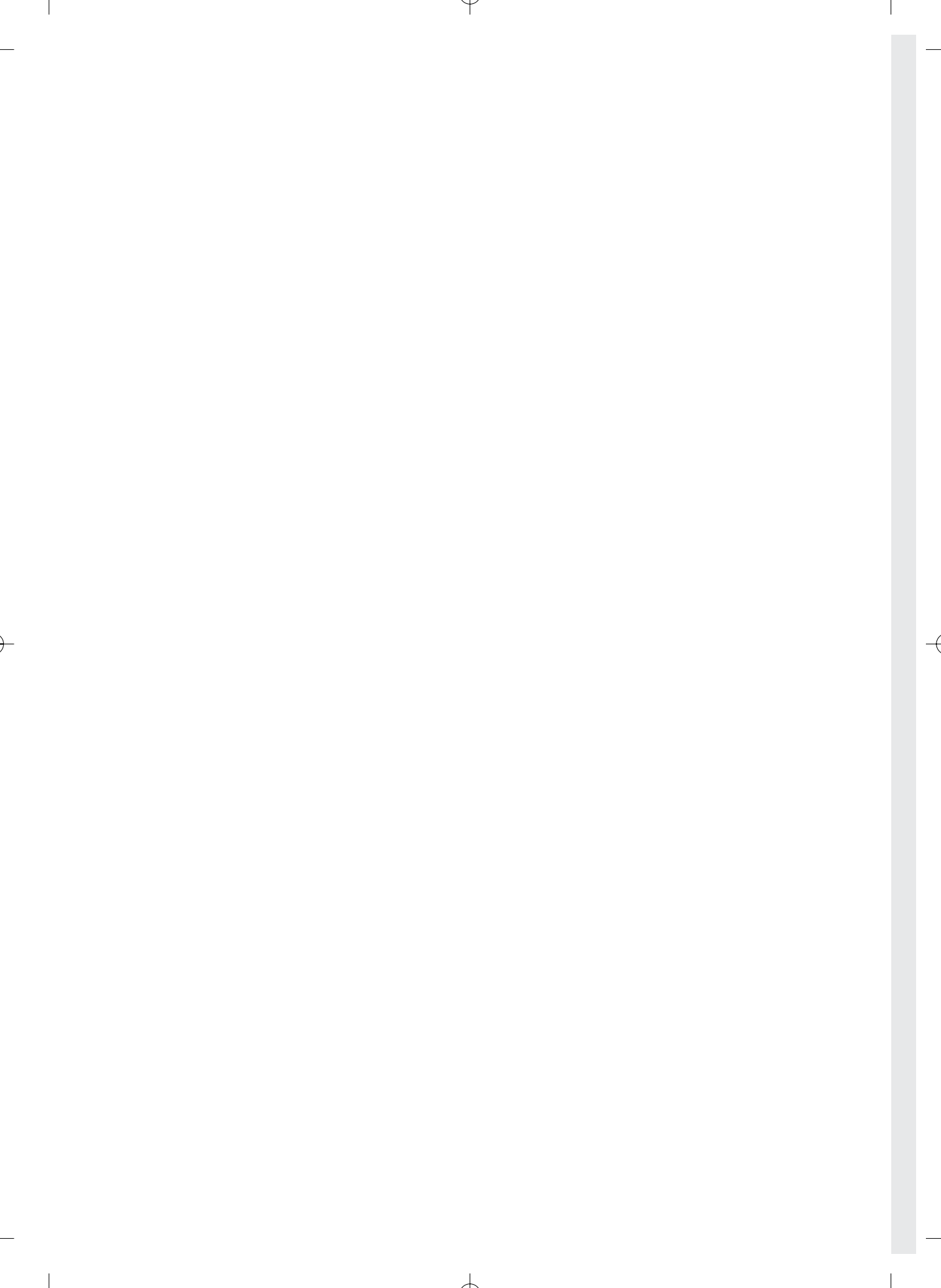
"Media e educazione"

Vincenzo Grienti pag. 83

III SESSIONE:
LA COMUNITÀ CRISTIANA:
LA PASSIONE EDUCATIVA CHE NASCE
DALLA FEDE E DALL'AMORE
Moderatore: Cecilia DALL'OGGIO

Interventi:

- 1. *Educare alla fede oggi. Il coraggio di raccogliere la sfida***
(Piano Pastorale Diocesi di Lodi, 2006-2009)
Mons. Bassano Padovani pag. 93
- 2. *Comunità cristiana, oratorio, educazione***
Don Massimiliano Sabbadini pag. 96
- 3. *Documento-Appello finale*** pag. 103



**2° Incontro Nazionale
delle aggregazioni laicali e dei soggetti operanti
nel campo dell'educazione e della scuola**

**AC, ACLI, AGE, AGE SC, AGESCI, AIMC, ANIR, Comunità
Sant'Egidio, CONFEDEREX, CSI, DISAL, Diesse, FAES, FOCSIV,
GS, Istituzione Teresiana, Movimento dei Focolari,
Movimento per la vita, Movimento Vivere In, MSAC, MSC,
Rinnovamento nello Spirito, UCIM**

**L'EDUCAZIONE OGGI:
UN CAMMINO COMUNITARIO
D'AMORE
- VERIFICHE E IMPEGNI -**

Chianciano (SI), 16-18 maggio 2008



Sessione

L'AMORE COMPONENTE FONDAMENTALE DELL'EDUCAZIONE

- **Saluto introduttivo**
✦ S.E. Mons. Michele PENNISI, Vescovo di Piazza Armerina
- **Presentazione del convegno**
Mons. Bruno STENCO, Direttore UNESU
- **Prolusione**
L'educazione: un cammino comunitario d'amore
✦ S. Em. Card. Zenon GROCHOLEWSKI,
Prefetto della Congregazione per l'Educazione Cattolica

S

Saluto introduttivo e apertura dei lavori

✠ S. E. Mons. MICHELE PENNISI - Vescovo di Piazza Armerina,
Segretario della Commissione Episcopale per l'educazione cattolica,
la scuola e l'università



Eminenza reverendissima, carissimi fratelli e sorelle appartenenti ad Associazioni, comunità e movimenti ecclesiali che hanno a cuore il problema dell'educazione, vi porgo un cordiale saluto a nome della Conferenza Episcopale italiana ed in particolare della Commissione Episcopale per l'educazione cattolica, la scuola e l'università. Il tema conduttore di questo incontro nazionale "L'educazione oggi: un cammino comunitario d'amore" sarà illustrato autorevolmente nella prolusione di S.Em. Reverendissima Card. Zenon GROCHOLEWSKI, Prefetto della Congregazione per l'Educazione Cattolica che desidero ringraziare sentitamente assieme a don Bruno Stenco e a tutti i membri dell'Ufficio. L'educazione oggi riveste una particolare importanza e urgenza di fronte a quella che viene chiamata "emergenza educativa" che costituisce una delle principali emergenze del nostro Paese. Si tratta di andare al cuore del problema: l'educazione va al di là dei mezzi e delle tecniche e non può essere oggetto di puro insegnamento.

Jacques Maritain ha scritto che "la cosa più importante nell'educazione non è un affare di educazione e ancor meno di insegnamento". La ragione di questa affermazione sta per il filosofo francese nel fatto che l'esperienza è un frutto comunicabile della sofferenza della memoria e, attraverso la quale si compie la formazione dell'uomo, non può essere insegnata in nessuna scuola e in nessun corso. L'educazione come una esperienza integrale e positiva che dà senso all'esistenza umana interpella ogni persona a rispondere liberamente alla sua intrinseca vocazione, a d essere amato e ad amare ed ha un carattere essenzialmente interpersonale.

Il rapporto tra educazione e amore è fondamentale: papa Benedetto XVI al Convegno Ecclesiale di Verone ha detto "una educazione vera ha bisogno di risvegliare il coraggio delle decisioni definitive" in particolare per far maturare l'amore in tutta la sua bellezza e quindi per dare consistenza e significato alla stessa libertà. Nella Lettera alla diocesi della città di Roma sul compito urgente del-

l'educazione del 21 gennaio 2008, Benedetto XVI ha scritto a proposito dell'individuazione di alcune esigenze comuni di un'autentica educazione: "essa ha bisogno anzitutto di quella vicinanza e di quella fiducia che nascono dall'amore. Penso a quella prima e fondamentale esperienza dell'amore che i bambini fanno, o almeno dovrebbero fare, con i loro genitori. Ma ogni vero educatore sa che per educare deve donare qualcosa di se stesso e che soltanto così può aiutare i suoi allievi a superare gli egoismi e diventare a loro volta capaci di autentico amore".

Nel discorso di apertura al Convegno della diocesi di Roma dell'11 giugno 2007 papa Benedetto dà alcune fondamentali indicazioni metodologiche: la prima è fondamentale ed è "l'empatia animata dalla carità". Dice il papa "l'educazione cristiana, l'educazione cioè a plasmare la propria vita secondo il modello del Dio che è amore ha bisogno di quella vicinanza che è propria dell'amore. Soprattutto oggi quando l'isolamento e la solitudine sono una condizione diffusa alla quale non pongono un reale rimedio il rumore, il conformismo di gruppo, diventa decisivo l'accompagnamento personale che dà a chi cresce la certezza di essere amato compreso ed accolto. In concreto questo accompagnamento deve far toccar con mano che la nostra fede non è qualcosa del passato, che essa può essere vissuta oggi e che vivendola troviamo realmente il nostro bene. Così i ragazzi e i giovani possono essere aiutati liberarsi da pregiudizi diffusi e possono rendersi conto che il modo di vivere cristiano è realizzabile e ragionevole, anzi di gran lunga il più ragionevole".

Sembra risentire un po' il trinomio del sistema preventivo di san Giovanni Bosco: ragione-religione-amorevolezza. Benedetto XVI dà poi un'altra indicazione che mi sembra attuale soprattutto per il nostro Tavolo Interassociativo che ci vuole far riflettere sull'educazione come cammino comunitario d'amore. Ha detto il Santo Padre: "L'intera comunità cristiana nelle sue molteplici articolazioni e componenti è chiamata in causa dal grande compito di condurre le nuove generazioni all'incontro con Cristo. Su questo terreno pertanto deve esprimersi e manifestarsi con particolare evidenza la nostra comunione con il Signore e tra noi. La nostra disponibilità è prontezza a lavorare insieme a fare rete a realizzare con animo aperto e sincero ogni utile sinergia cominciando dal contributo prezioso di quelle donne e di quegli uomini che hanno consacrato la propria vita all'adorazione di Dio e all'intercessione per i fratelli. In un simile contesto l'impegno della Chiesa per educare ad una fede consapevole e libera e alla testimonianza coraggiosa del Signore Gesù assume un valore importante per far uscire la nostra società dalla crisi educativa che la affligge".

È importante allora impostare una pastorale dell'intelligenza, una pastorale dell'educazione animata da quella che Benedetto

XVI, nel brano appena ascoltato, ha definito la “carità intellettuale”.

L’educazione come cammino comunitario d’amore interessa vari ambiti della vita dalla maturità affettiva, all’educazione, alla solidarietà sociale, alla cittadinanza e alla mondialità. E a proposito dell’educazione all’affettività la Nota della CEI dopo Verona dice che “comunicare il vangelo dell’amore nelle e attraverso le esperienze umane degli affetti chiede di mostrare il volto materno della Chiesa accompagnando la vita delle persone con una proposta che sappia presentare a motivare la bellezza dell’insegnamento evangelico sull’amore reagendo al diffuso analfabetismo affettivo con percorsi formativi adeguati e una vita familiare ed ecclesiale fondata su relazioni profonde e curate”.

Occorre maggiore attenzione e protagonismo da parte della Chiesa in tutte le sue componenti nel campo dell’educazione coordinando i soggetti educati ecclesiali e, nell’ottica di una pastorale integrata, occorre un raccordo tra la pastorale scolastica-giovanile-familiare-catechistica e quella dei problemi sociali e del lavoro per realizzare una rafforzata comunione per la missione.

L’educazione all’amore deve essere concepita e vissuta come un luogo di esperienza comunitario e richiede il mettere in comune le varie analisi in clima di dialogo per ricercare ipotesi di lavoro ed attivare progetti condivisi. È questo il contributo che po’ offrire l’esperienza di questo Tavolo Interassociativo come luogo di discernimento ecclesiale aperto al contributo di tutti.

Per concludere il mio saluto e introdurre alla preghiera iniziale, perché la preghiera non può essere un riempitivo ma è esigenza fondamentale proprio per rispondere a questa emergenza educativa, borri citare quanto il Santo Padre ha detto nel Convegno della diocesi di Roma nel giugno 2007: “Dobbiamo sempre essere consapevoli che una simile opera non può essere realizzata con le nostre forze ma soltanto con la potenza dello Spirito. Sono necessarie la luce e la grazie che vengono da Dio e agiscono nell’intimo dei cuori e delle coscienze. Per l’educazione e formazione cristiana è decisiva anzitutto la preghiera e la nostra amicizia personale con Gesù. Solo chi conosce ama Gesù Cristo può introdurre i fratelli in un rapporto vitale con Lui. Perciò le nostre comunità potranno lavorare con frutto ed educare alla fede e alla sequela di Cristo essendo esse stesse autentiche scuole di preghiera nelle quali si vive il primato di Dio”.



Presentazione del Convegno

Mons. BRUNO STENCO - Direttore UNESU



Rivolgo il più cordiale benvenuto a quanti siete convenuti a questo II Incontro Nazionale delle associazioni, movimenti e gruppi laicali impegnati, sia pur a vario titolo e in diverse forme, nel campo dell'educazione. Saluto cordialmente i direttori diocesani e i responsabili regionali degli uffici di pastorale della scuola presenti, unitamente ai rappresentanti delle associazioni e federazioni delle scuole cattoliche e di ispirazione cristiana e della formazione professionale. È anche a nome del Tavolo Interassociativo che riunisce attualmente i membri di 23 aggregazioni e che ha scelto e progettato, in collaborazione con l'Ufficio Nazionale della CEI per l'Educazione, la Scuola e l'Università, il tema di quest'anno *"L'educazione oggi: un cammino comunitario d'amore. Verifiche e impegni"* che prendo la parola per aprire i lavori.

Il titolo dell'Incontro odierno è l'esito di una di riflessione condivisa e di un cammino compiuti, nell'arco di un anno, a partire dalle conclusioni dell'Incontro Nazionale dell'anno scorso *"L'educazione? Una sfida da vincere insieme"* (Roma, 11-13 maggio) e da quelle del Seminario del 15 ottobre 2007 *"L'educazione, opera comunitaria di adulti"*.

L'anno scorso ci siamo chiesti che cosa significhi e che cosa comporti educare oggi nella nostra società e nella nostra cultura contrassegnate da "smarrimento" e da esasperato "tecnicismo". Nell'appello finale, abbiamo ribadito che è in gioco l'idea stessa di educazione e che va condivisa un'azione di rete capace di aggregare e orientare energie per un'azione capace di interpellare la persona nella sua unità, nella sua integralità, nella sua vocazione trascendente per un progetto di vita a servizio della verità e del bene comune.

Nel corso di quest'anno il Tavolo Interassociativo ha maturato la convinzione che il suo cammino rappresenta in realtà un processo che sta maturando in modo sempre più evidente anche nella coscienza della Chiesa italiana e delle Chiese particolari del nostro Paese. Le parole di Benedetto XVI rivolte alla Chiesa italiana in occasione del Convegno ecclesiale di Verona *"Perché l'esperienza della fede e dell'amore cristiano sia accolta e vissuta e si trasmetta da una generazione all'altra, una questione fondamentale e decisiva è quella dell'educazione della persona"*¹ e i suoi successivi interventi su que-

¹ BENEDETTO XVI, *Discorso ai partecipanti al IV Convegno Ecclesiale Nazionale*, 19.10.2006; *Una speranza per l'Italia. Diario di Verona*, p. 17.

sto tema², sono state incisive e hanno dato il via ad una diffusa riflessione sulla centralità e sull'importanza della questione educativa sia per la Chiesa che per la società civile. Nella riunione del Consiglio Permanente del 17-19 settembre 2007, S.E. Mons. Bagnasco ha richiamato il discorso di Benedetto XVI fatto in apertura del convegno pastorale della Diocesi di Roma – l'11 giugno scorso – sul tema dell'educazione. *“Su questo tema urgente dell'educazione possibile anche in una cultura che produce facilmente banalità e omologazione”* – ha aggiunto – *immagino che come Conferenza episcopale dovremo tornare, alla luce delle piste lanciate dal Papa, con una riflessione articolata che coinvolga magari i diversi soggetti pastorali, e che si stagli all'orizzonte con propositi di un impegno all'altezza delle sfide”*.

Il comunicato finale del Consiglio Permanente illumina molto bene la cornice ecclesiale in cui si svolge il nostro Convegno e offre un preciso punto di riferimento per impostare la nostra riflessione: *“Solo un'educazione che aiuti davvero a penetrare la realtà, senza censurarne alcuna dimensione, compresa quella trascendente, consente di superare una temperie culturale minata dal ripiegamento su di sé, dalla frammentazione e, in ultima analisi, dalla sfiducia. Ciò richiede alle parrocchie, come pure alle associazioni e ai movimenti, di accentuare la loro vocazione 'pedagogica', calandosi nei problemi della vita quotidiana e avendo come interlocutore privilegiato la persona, colta nella sua irriducibile unicità e concretezza”*. Anche nel comunicato finale dell'ultimo Consiglio Permanente (10-13 marzo 2008) si torna diffusamente sullo stesso tema e si prefigura che l'educazione della persona possa costituire un motivo ispiratore dei prossimi Orientamenti Pastorali dell'Episcopato italiano in continuità con il suo cammino di conversione missionaria.

In questa prospettiva, sia il tema scelto per questo incontro, sia l'impostazione dei lavori di questi giorni non sono casuali e intendono essere un contributo alla riflessione ecclesiale e civile del nostro Paese.

Il tema scelto definisce il fine dell'educazione. Essere amato ed amare corrisponde alla vera vocazione e alla maturità della persona. Di fronte alla crisi dei contenuti e delle motivazioni etiche, morali e religiose dell'educazione e, di conseguenza, alla frammentazione del sapere, che non riesce più a fare unità intorno alla persona, il disorientamento dei giovani, dei genitori, le difficoltà degli insegnanti ad essere educatori sono evidenti. È l'amore che confi-

² Nei due discorsi rivolti alla Chiesa di Roma (5 giugno 2006 e 11 giugno 2007) e nella Lettera alla Chiesa di Roma del 23 febbraio 2008, Benedetto XVI ha tratteggiato i punti qualificanti dell'educazione alla fede dei giovani (l'educazione cristiana) e i suoi necessari e positivi effetti per l'educazione della persona in una prospettiva culturale non relativistica e riduttiva dell'umano, ma aperta al Trascendente e alla ricerca della verità.

gura l'educazione come un itinerario di crescita che porta l'essere umano ad essere e diventare persona, quindi essenzialmente più se stesso. Quale amore? Riteniamo che sia urgente un confronto tra educatori per chiarire i traguardi essenziali da raggiungere. Oggi, accompagnare il giovane alla maturità dell'amore comporta una strategia educativa consapevole di alcune priorità: l'esperienza e la ricerca culturale dell'unità interiore, la costruzione di una identità aperta dentro e a partire dall'esperienza maturata dalla generazione adulta, dalla realtà personale, familiare, culturale data in cui il giovane è situato; il superamento del proprio io verso ciò che è vero, bello e buono; il dinamismo verso la comunione con l'altro e a servizio del bene comune. L'educazione che pur richiede necessariamente di avvalersi di mezzi e tecniche, va al di là di essi perché nella sua essenza riguarda il mistero della persona chiamata a rispondere all'appello dell'amore. Senza questo riferimento all'integralità dell'esperienza educativa, si rischia di perdere il senso ultimo dell'educare.

A nome di tutti desidero ringraziare S.Em. il Card. Zenon Grocholewski che ha voluto accogliere il nostro invito a tenere una prolusione sul tema: *"L'educazione: un cammino d'amore"* offrendoci gli autorevoli orientamenti della Congregazione per l'Educazione Cattolica sul tema oggetto del nostro incontro.

Saluto e ringrazio anche S.E.Mons. Michele Pennini, Vescovo di Piazza Armerina (Enna) e segretario della Commissione Episcopale per l'Educazione Cattolica, la Scuola e l'Università che ci porta il saluto della Commissione che conosce, apprezza e sostiene il cammino del Tavolo Interassociativo

Circa l'impostazione del nostro incontro *due premesse* sono necessarie.

La prima è il fatto che si tratta di un incontro tra associazioni, movimenti e gruppi laicali cattolici e di ispirazione cristiana. Già l'anno scorso, nel mio saluto introduttivo ne avevo evidenziato il senso e il valore: *"Rappresentiamo qui, a livello nazionale, quello che auspichiamo possa riprodursi nelle chiese particolari: una nuova fisionomia del laicato impegnato in campo educativo né omologato né disperso e contrapposto, ma animato da uno spirito di comunione che sa generare una testimonianza unitaria, viva, positiva e forte, benché differenziata nelle forme, perché il Paese e la Chiesa hanno bisogno e chiedono che sull'educazione si investa come su di una priorità strategica. Non può mancare oggi la voce unitaria dei cattolici italiani in campo educativo e pedagogico"*.

Il fatto poi dell'associarsi e che più associazioni cerchino le strade della conoscenza e della collaborazione reciproca è una necessità richiesta dall'educazione intesa come atto d'amore. L'educazione che orienta al convincimento verso il bene e il vero dev'essere un'esperienza diretta, un'esperienza relazionale comunitaria.

Se non è offerta in un reale contesto comunitario, smentisce se stessa. Infatti mette in gioco non solo l'idealità di un valore e la sua comprensione razionale, ma tutte le altre componenti quali la dimensione affettiva, volitiva, la capacità di applicare un valore teorico ad una situazione concreta e particolare. Troppo spesso ci si è accontentati di una educazione solo "intellettuale" incapace di interpretare la vita per saperla poi orientare in modo nuovo, a partire dalla scoperta della propria vocazione all'amore, al vero e al bene..

La seconda è il fatto che si tratta di un incontro di associazioni, movimenti e gruppi che rappresentano il laicato cattolico impegnato sia dentro la comunità ecclesiale, sia dentro la società civile. Qui entra in gioco il rapporto tra l'educazione della persona e l'educazione cristiana o l'educazione alla fede che è il compito della comunità cristiana. Qual è l'apporto del laicato cattolico associato all'azione pastorale della Chiesa orientata in senso educativo? L'educazione cristiana, missione della comunità cristiana, non si determina solo a partire dal suo obiettivo (la con-formazione a Cristo), ma anche in relazione al soggetto che deve essere aiutato a crescere. Da questo ricaviamo almeno una considerazione importante: la consapevolezza della necessaria complessità di questo atto educativo e la necessità di un'azione convergente che richiami l'idea di una "rete educativa". L'uomo è costituito da diverse dimensioni profondamente intrecciate tra loro e indisciungibili perché nel loro insieme rappresentano l'unico e indiviso individuo. Educare alla fede significa aver presente tutto l'uomo nella sua "complessità" e non solamente una sua dimensione come può essere quella religiosa, tanto più che è la nostra stessa fede a richiamarci ad una spiritualità profondamente incarnata nella vita in cui si trasfigurano tutte le dimensioni dell'umano. Così pure qualsiasi altro approccio veramente educativo dovrà considerare la dimensione spirituale aperta alla trascendenza se non vuole impoverire la persona.

Tale complessità si ripropone anche nella necessaria considerazione di diversi fattori, condizioni, soggetti che intervengono in ambito educativo. Sarà allora particolarmente utile curare raccordi e sinergie tra le diverse realtà che operano nel campo educativo ed anche tra i vari settori pastorali coinvolti, nella consapevolezza di vivere in un tempo nel quale diventa essenziale essere capaci di una fede che sa dirsi nel linguaggio e nel vissuto dell'oggi. Solo lavorando "in rete", nel reciproco ascolto, attento e rispettoso della specificità di ciascuno, è possibile elaborare un progetto educativo organico che non rischia di disorientare, ma è capace di trasmettere valori condivisi.

È per questo motivo che, nella III sessione "*La comunità cristiana: la passione educativa che nasce dalla fede e dall'amore*" del nostro incontro, Mons. Bassano Padovani, Rettore del Seminario e Direttore dell'Ufficio Diocesano della Diocesi di Lodi ci presenterà

il piano pastorale triennale diocesano *“Educare alla fede oggi: il coraggio di raccogliere la sfida”*. Si tratta infatti di un piano pastorale impegnato a porre l'educazione della persona al centro di tutta la pastorale diocesana. Il soggetto da cui tutte le associazioni, i movimenti e i gruppi laicali che operano nel campo educativo traggono la forza per proporre e testimoniare, nei diversi ambienti, la vita renduta e nuova animata dall'Amore trinitario è la Chiesa particolare. In questo contesto ci sarà poi l'incontro con Don Massimiliano Sabbadini, Presidente del FOI (Forum degli Oratori Italiani) che contribuirà ad allargare la visione delle possibilità di intercambio e collaborazione tra il Tavolo Interassociativo e queste importanti agenzie animative ed educative quali sono gli oratori.

Inoltre, quest'anno si è voluto dedicare una particolare attenzione al rapporto tra i percorsi formali, non formali e informali dell'educazione con particolare attenzione al mondo dei media. Sarà il dott. Vincenzo Grienti dell'Ufficio Nazionale della CEI per le Comunicazioni Sociali a illustrarci le linee culturali ed educative dell'impegno ecclesiale in questo settore così importante, in particolare, per l'educazione delle giovani generazioni.

I lavori di gruppo nella giornata di domani mattina saranno introdotti dalla prof. Fabrizia Antinori e affronteranno cinque tematiche di impegno educativo in cui ogni associazione esaminerà il proprio contributo all'educazione all'amore:

- la vita, il corpo, lo sport, l'affettività, la sessualità, la coppia;
- la riabilitazione, il disagio, l'handicap, l'emarginazione, la devianza, la dipendenza;
- il lavoro, l'economia, la formazione professionale
- la cittadinanza e i diritti
- la comunicazione sociale e i media

I lavori del pomeriggio saranno introdotti dal prof. Michele De Beni e riguarderanno i seguenti ambiti di impegno e di verifica:

- il sistema educativo di istruzione e di formazione professionale
- il rapporto tra associazioni
- il rapporto tra associazioni e comunità ecclesiale
- il rapporto con gli operatori del mondo della comunicazione e dei media.

A conclusione dell'incontro si elaborerà un comunicato/apello finale rivolto alle autorità civili e a quelle religiose.

In questo mese di maggio, affidiamo alla vergine Maria, Madre di Dio e nostra, Madre della Chiesa il nostro lavoro e il nostro impegno comunitario.

Vi ringrazio e vi auguro buon lavoro.



Introduzione

L'educazione: un cammino comunitario d'amore

S.Em. Card. ZENON GROCHOLEWSKI - Prefetto della Congregazione per l'Educazione Cattolica



Eccellenze, cari sacerdoti, illustri rappresentanti del mondo associativo cattolico, signore e signori sono molto lieto di partecipare a questo tavolo interassociativo del settore educativo promosso dalla Conferenza episcopale italiana e organizzato dall'Ufficio per la pastorale della scuola e dell'università. Ringrazio, pertanto, gli organizzatori per l'invito rivoltomi ed estendo a tutti i presenti il mio saluto e il mio augurio perché quest'incontro nazionale possa essere fecondo e contribuire a far crescere in tutti la consapevolezza dell'urgenza della sfida educativa in Italia.

Introduzione

Prima di sviluppare il tema oggetto della presente relazione: "l'educazione all'amore", desidero incoraggiare il lavoro che si sta compiendo per rendere le varie associazioni e soggetti, che si occupano a diverso titolo di educazione, sempre più capaci di operare insieme, con obiettivi comuni. Un tale cammino fa sì che l'educazione, in tutte le sue forme, si espliciti come un'esperienza comunitaria, volta alla formazione integrale dell'uomo. Concretamente questo significa rendere le nostre scuole sempre più comunità educative, che si sentono parte di una rete più ampia con un quadro di riferimento condiviso e un'organizzazione progettuale partecipata.

La Congregazione per l'Educazione Cattolica, il Dicastero che presiedo, sostiene fermamente la necessità del lavorare insieme, con tutte le risorse disponibili, nel grande cantiere dell'educazione e della scuola cattolica. Questo lavorare insieme è espressione di una "comunione" che ha una radice teologica profonda, la quale dà senso e fondamento a tutto il lavoro educativo. Infatti, a partire da tale radice si comprende l'uomo che, creato ad immagine e somiglianza di Dio-Trinità (suprema comunione d'amore), è costituito persona nel suo essere con e per altri, ed è chiamato a realizzarsi

nella comunione con Dio e con gli altri. La persona, concepita come essere di comunione, può essere autenticamente educata solo in un contesto relazionale e comunitario, a partire dalla famiglia, originaria comunità educativa naturale, per arrivare alla scuola, spazio educativo comunitario che sostiene l'impegno educativo della famiglia, secondo la logica della sussidiarietà. In tale orizzonte relazionale e comunitario hanno un ruolo importantissimo le associazioni.

Nell'ultimo documento del settore scolastico del Dicastero: Educare insieme della scuola cattolica. Missione condivisa di persone consacrate e fedeli laici si è voluto sottolineare con forza che: "le associazioni cattoliche di categoria costituiscono un'altra istanza di comunione, un aiuto strutturato alla missione educativa e sono uno spazio di dialogo tra le famiglie, le istituzioni del territorio e la scuola". Infatti, esse, con le loro articolazioni a livello locale, nazionale e internazionale, sono una ricchezza che reca un contributo particolarmente fecondo al mondo educativo sul piano delle motivazioni e della professionalità. Inoltre, prosegue il documento: "Molte associazioni raccolgono insegnanti e responsabili presenti tanto nella scuola cattolica quanto in altre realtà scolastiche. Grazie al pluralismo delle appartenenze, esse possono svolgere un'importante funzione di dialogo e di cooperazione tra istituzioni diverse, ma accomunate dalle medesime finalità educative. Queste realtà associative sono chiamate a tenere conto del mutare delle situazioni, adeguando così la loro struttura ed il loro modo di operare, per continuare ad essere una presenza efficace ed incisiva nel settore educativo. Esse devono anche intensificare la collaborazione reciproca, soprattutto per garantire il raggiungimento degli obiettivi comuni, nel pieno rispetto del valore e della specificità di ciascuna associazione".

Per attuare ciò la Congregazione ha promosso un primo incontro internazionale con le ONG (Organizzazioni Non Governative) del settore educativo il 30 marzo 2007 in cui si è riscontrata una vasta convergenza sulla necessità di "lavorare insieme". Così è stato avviato, al livello delle Organizzazioni ed Associazioni internazionali cattoliche del settore educativo, un percorso più strutturato di collaborazione, anche collegiale, per individuare obiettivi comuni e per una più incisiva azione della società civile che si ispira ai valori del vangelo nella vita internazionale. Questo lavoro obbedisce anche ad una attenzione più generale della Santa Sede, che sta organizzando una struttura permanente di collegamento delle ONG cattoliche che operano nella comunità internazionale.

Il Dicastero, inoltre, non manca nella sua attività ordinaria, nei contatti con i vescovi in occasione della visite "ad limina", come pure con le singole realtà associative di promuovere una tale visione "comunitaria" dell'educazione in cui davvero tutti siano parte non solo attiva, ma come in una sinfonia dove tanti strumenti diversi, pur suonando le partiture loro proprie, confluiscono tutti in un'unica armonia.

L'educazione, che è frutto di interventi fatti in armonia, richiede un solido fondamento antropologico, la realizzazione, cioè, della vocazione all'amore nella vita di ciascun uomo. Il mio intervento vuole approfondire tale tematica, vitale per l'uomo e per una corretta educazione.

L'educazione un cammino di amore

Il tema affidatomi è particolarmente ampio in quanto investe l'uomo nella sua totalità. Le parole stesse amore ed educazione sono tra le più usate ed abusate, alle quali si annettono accezioni del tutto differenti.

Il campo a cui si fa riferimento quando si usa la parola amore è vasto: si parla di amore di patria, di amore per la professione, di amore tra amici, tra genitori e figli, tra fratelli e familiari, della relazione tra uomo e donna. Tale parola assume diversi significati, dal sentimento, al gusto, alla volontà e persino a designare ciò che è una palese negazione dell'amore.

Anche alla parola educazione si annettono vari significati, che vanno dalla formazione professionale e tecnica, all'acquisizione di conoscenze, alla formazione morale, religiosa, allo sviluppo spirituale della persona. Pure qui ci possono essere significati del tutto aberranti quando si usa l'educazione per incitare all'odio e al terrorismo. Si tratta, inoltre, di una realtà che abbraccia non solo le strutture educative formali, quali possono essere le scuole, le associazioni, i centri culturali, ma l'intera società civile nelle sue varie articolazioni, lo Stato, la famiglia, la Chiesa.

Nel mio intervento desidero soffermarmi sull'urgenza di un'autentica educazione all'amore e dell'educazione come atto di amore per le nuove generazioni riflettendo su alcune caratteristiche peculiari.

L'educazione all'amore

1. *Di fronte alle sfide contemporanee si riflette molto sul significato dell'educazione.*

Il Rapporto Delors, nel 1997, ha indicato quattro pilastri dell'educazione, ossia a quattro tipi fondamentali di apprendimento attorno ai quali va organizzata l'educazione: imparare a conoscere, cioè acquistare gli strumenti della comprensione; imparare a fare, in modo da essere capaci di agire creativamente nel proprio ambiente; imparare a vivere insieme, in modo tale da partecipare e collaborare con gli altri in tutte le attività umane; e, finalmente, imparare ad essere. In tale documento l'educazione è presentata come un "tesoro" per l'umanità del XXI secolo. Secondo gli autori del Rapporto, essa deve contribuire allo sviluppo totale di ciascun individuo: spi-

rito, corpo, intelligenza, sensibilità, senso estetico, responsabilità personale e valori spirituali. “Di fronte alle molte sfide che ci riserva il futuro, – si legge nel menzionato rapporto – l’educazione ci appare come un mezzo prezioso ed indispensabile, che potrà consentirci di raggiungere il nostro ideale di pace, di libertà, di giustizia sociale” ed inoltre “dovrà svolgere un ruolo fondamentale nello sviluppo personale e sociale”. Queste parole mostrano la convinzione condivisa che l’educazione possa essere “la carta vincente” per promuovere uno sviluppo armonico, organico ed autentico, che non tralasci la maturazione personale del giovane. A sua volta il Rapporto mondiale sull’educazione 2000 dell’UNESCO sottolinea il ruolo ed il diritto all’educazione ed alla formazione per tutti lungo il corso della vita.

Purtroppo la realtà mette in evidenza che esiste una crisi dei contenuti e delle motivazioni etiche, morali e religiose dell’educazione. Inoltre, la frammentazione del sapere, che non riesce più a fare unità intorno alla persona, il disorientamento dei giovani, dei genitori, le difficoltà degli insegnanti ad essere educatori ha fatto affermare al Postmann, noto pedagogista americano, la “fine dell’educazione”. Le difficoltà del mondo dell’educazione sono specchio fedele dei problemi della nostra società. Già negli anni trenta lo storico olandese Huizinga si interrogava sulla crisi della civiltà, mentre Charles Taylor ha parlato di “disagio della civiltà”. L’esito di tale disagio è “l’uomo in frammenti”, un soggetto debole, che non è più in grado di comporre in unità i molteplici aspetti della vita.

2. Le considerazioni sulla realtà odierna ci mostrano le contraddizioni dell’uomo contemporaneo.

Contrariamente a quanto si possa pensare, la fine delle “ideologie” ha riportato al centro, con maggiore drammaticità la questione dell’uomo e del modello di vita cui lo si vorrebbe conformare. È innegabile che, accanto ad innumerevoli progressi, l’uomo della nostra epoca sperimenti maggiormente la difficoltà a definire se stesso. Il Concilio Vaticano II ha descritto molto bene una tale situazione. Alla domanda “che cos’è l’uomo?” ha notato: “molte opinioni egli ha espresso ed esprime sul suo conto, opinioni varie ed anche contrarie, perché spesso o si esalta così da fare di sé una regola assoluta, o si abbassa fino alla disperazione, finendo in tal modo nel dubbio e nell’angoscia”.

Il citato Rapporto Delors indica nell’imparare ad essere un compito essenziale dell’educazione. Tale compito rimanda alla questione fondamentale, che è di natura antropologica. L’oggetto e il soggetto dell’educazione è l’uomo e l’educazione deve tendere a rendere l’uomo più uomo. L’educazione si configura come un itinerario di crescita che porta l’essere umano ad essere e diventare persona, quindi essenzialmente più se stesso, vivendo tutte le relazio-

ni conformemente alla sua vera natura. Qual è la vera natura dell'uomo? Su quali basi si fondano le sue relazioni? Quale l'anelito del suo cuore?

“Hai ottenuto quello che volevi da questa vita nonostante tutto? Sì. E cos'è che volevi? Potermi dire amato, sentirmi amato sulla terra”. Così scriveva il poeta statunitense Raymund Carver prima della sua morte avvenuta nel 1988 a soli 50 anni, esprimendo l'aspirazione a cui tende ogni persona per sentirsi pienamente realizzata e, a sua volta, capace di donare amore.

Infatti, “Dio è amore” (1Gv 4,16). L'uomo, creato a immagine e somiglianza di Dio (Gen 1, 26-27; 5, 1; Sap 2, 23; Gc 3, 9), è fatto per sperimentare l'amore e per amare. Quindi Giovanni Paolo II, nella sua prima Enciclica *Redemptor hominis* (4 marzo 1979) ha scritto: “l'uomo non può vivere senza amore. Egli rimane per se stesso un essere incomprensibile, la sua vita è priva di senso, se non gli viene rivelato l'amore, se non si incontra con l'amore, se non lo sperimenta e non lo fa proprio, se non vi partecipa vivamente. [...] In questa dimensione l'uomo ritrova la grandezza, la dignità e il valore propri alla sua umanità” (n. 10a). Un anno più tardi, nell'Enciclica *Dives in misericordia* (30 novembre 1980), ha indicato nell'amore quella “forza più profonda” che plasma “la vita umana nelle sue vere dimensioni” (n. 12c). Altrove ha aggiunto: “Un amore profondamente sentito ed effettivamente manifestato in azioni concrete, individuali e collettive è una forza motrice che spinge l'uomo ad essere vero con se stesso”, oltre che benefico per gli altri.

3. *Se l'uomo ha bisogno di amare e di essere amato per realizzare la sua esistenza, di quale amore intendiamo parlare?*

Il termine amore, come accennavo all'inizio, possiede un vasto campo semantico. Nella molteplicità di significati – ci ricorda Benedetto XVI nell'Enciclica *Deus caritas est* – emerge come archetipo di amore per eccellenza quello tra uomo e donna. Nell'antica Grecia si qualificava tale amore con il nome di eros. Nella tradizione biblica e cristiana viene sottolineato l'aspetto oblativo dell'amore usando il termine agape. La profonda unità di eros ed agape fa sì che l'amore diventi esodo permanente dall'io chiuso in se stesso verso la liberazione del dono di sé, e proprio così verso il ritrovamento di sé e verso la trascendenza e la scoperta di Dio. Così il termine non si riferisce solo alla relazione uomo donna, ma acquista un significato più grande che caratterizza ogni relazione tra esseri umani. Essa va fondata sull'amore come donazione di sé, esserci per l'altro e per il bene dell'altro.

La temperie socio-culturale in cui siamo immersi rende urgente che l'educazione si occupi di tale ambito. Si tratta di un cammino educativo non facile. Bisogna capire quanto sia importante l'amore come struttura relazionale della vita di ciascuna persona uma-

na, proporre riflessioni e percorsi di educazione all'amore, in cui la testimonianza dell'educatore e l'esperienza della vita hanno un valore ed un'incidenza insostituibile.

Da quanto detto risulta così essenziale nella formazione di ogni uomo l'educazione all'amore. La vita deve essere pensata e vissuta come vocazione all'amore, come progetto di amore, come espressione creativa dell'amore, rispondente alla natura autentica dell'uomo. Così l'agere sequitur esse, il progettare e l'agire dell'uomo deve essere consequenziale all'essere più profondo dell'uomo, che è chiamato all'amore.

4. *L'educazione deve dunque divenire un cammino in cui l'educando fa maturare e crescere la sua relazionalità nell'ottica dell'amore.*

Tuttavia non ogni "amore" è necessariamente retto. Infatti, se amare può sembrare atto spontaneo e semplice, in realtà è arte difficile, che va appresa non tanto con tecniche e corsi, ma dalla vita e con la vita.

In un giornale qualche anno fa ho letto questa descrizione delle dinamiche di una relazione fondata sull'amore, citata da un eminente biblista, che pur riferendosi direttamente all'amore tra uomo e donna in ordine al matrimonio, riguarda ogni relazione d'amore: "Si può dire che l'amore è prima illusione, poi delusione, poi dedizione. Ogni suo momento è necessario, è un asso che procede. Non è possibile in un tempo vedere il successivo, ma solo rivedere i precedenti. Si passa dal primo al secondo per opera degli anni, il peso delle cose, i limiti e gli errori delle persone. Si passa dal secondo al terzo per un cammino di saggezza e per un supplemento spirituale profondo di misericordia e di pazienza, che libera dalla preoccupazione di sé e dà la precedenza all'altro. Solo al termine del cammino l'amore è maturo, libero, indipendente, creativo. Nel primo tempo si vive la felicità di avere, nel secondo di perdere, nel terzo la gioia di dare. Sempre se non si abbandona il cammino". Avere, perdere, dare. Sono tre verbi della crescita nell'amore che passa dal possesso alla donazione. Chi non ha sperimentato questo cammino? È la realtà della vita. Accettarla significa uscire dall'adolescenza, maturare. Rifiutarla significa rinunciare a crescere, a maturare, a diventare adulti.

È quel percorso di purificazione, di cui parla Benedetto XVI, che conduce sempre più a considerare la felicità dell'altro, a donare e a "esserci per l'altro". Ciò significa educare all'amore genuino che è donazione libera e consapevole. È volere il bene dell'altro, che deve sviluppare le sue qualità e capacità di essere unico ed irripetibile. L'amore autentico, dunque è accettazione e rispetto della diversità dell'altro, è umile e continua attenzione all'altro per saper scorgere quelle potenzialità di bene che vanno sviluppate nel modo che gli sono più congeniali.

Allo stesso tempo l'amore pienamente vissuto significa anche imparare a ricevere, perché chi vuol donare amore deve imparare anche a riceverlo.

5. *Se questi sono gli obbiettivi a cui tendere, attraverso quali modalità si realizza l'educazione come cammino che porti a maturare nell'amore?*

Riferendosi proprio all'amore, Jacques Maritain, forse in maniera un po' provocatoria, affermava che: "La cosa più importante nell'educazione non è compito dell'educazione, e ancor meno dell'insegnamento", e poneva in guardia da "un errore terribilmente comune nel mondo moderno: quello di finire per credere che tutto [...] può essere insegnato". Infatti "per l'uomo e per la vita umana non c'è in verità nulla di più grande dell'intuizione e dell'amore. Non ogni amore è necessariamente retto, non ogni intuizione è esatta o ben concettualizzata; ma se l'amore o l'intuizione esistono in qualche angolo nascosto, lì si trovano anche la vita e la fiamma della vita, e un pezzo di paradiso in boccio. Pertanto né l'amore, né l'intuizione sono materia di istruzione scientifica e di insegnamento, ma dono e libertà. Ad onta di tutto ciò, l'educazione deve innanzi tutto preoccuparsi di essi. [...] Ma il fatto forse più paradossale è che la sfera extra educativa, cioè l'intero campo dell'attività umana, particolarmente il lavoro e le pene di ogni giorno, le dure esperienze dell'amicizia e dell'amore, i costumi sociali, la legge, [...] la comune saggezza incarnata nelle tradizioni collettive, lo splendore ispirante dell'arte e della poesia, la penetrante influenza delle feste religiose e della liturgia, tutta questa sfera extra educativa esercita sull'uomo un'azione più importante per il realizzarsi pieno della sua educazione, che non la stessa educazione".

Dunque si tratta di un orizzonte vasto e il concetto di educazione al quale occorre fare riferimento abbraccia vari ambiti e tappe. Mi limiterò a considerarne solo alcune caratteristiche.

**Alcune
caratteristiche
dell'educazione
come cammino ed
atto di amore**

1. *La famiglia.*

La prima caratteristica di questo cammino educativo riguarda l'ambito del luogo naturale nel quale si viene alla vita, cioè la famiglia. Si tratta della testimonianza di amore dei genitori. Il dono di sé è la realtà su cui si regge sia la vita di coppia che quella della famiglia in ordine alla crescita ed all'educazione dei figli, i quali hanno bisogno di questa testimonianza per essere spinti ad imboccare la strada che li conduce nel pieno possesso della loro umanità. In altri termini essi devono imparare ad "essere" attraverso la testimonianza dell'amore che i genitori si dimostrano vicendevolmente ed attraverso l'amore che essi donano ai figli.

Il coltivare e il vivere segni di unità nella famiglia come espressioni di mutuo amore ed il tendere all'apertura verso altri uomini, sono una sicura strada da percorrere nell'opera educativa, quando lo scopo della promozione dei figli è di facilitare il loro sviluppo integrale, autenticamente umano. Ed è questo il luogo vitale di cui un figlio ha bisogno per crescere in umanità, nel quale può imparare ad amare in modo autentico; un luogo che è reso possibile dalla costruzione di una famiglia psicologicamente, moralmente e spiritualmente sana. Per questo la crisi della famiglia costituisce una minaccia per l'educazione, mentre il sostegno alla famiglia rettamente intesa è allo stesso tempo un contributo alla causa dell'educazione.

Un intervento educativo fondamentale, che si attua proprio nella famiglia è quello di far percepire l'affetto di cui i figli hanno bisogno. La dimostrazione di affetto dei genitori verso il figlio si concretizza nel comportamento dei due adulti nei loro rapporti reciproci e nel rispetto della presenza del bambino. Ogni atto educativo va accompagnato sempre da affetto e da amore. In particolare le risposte che i genitori danno ai segnali, che il bambino manda in diverse circostanze, devono essere segnate da alcune connotazioni specifiche, capaci di non smentire mai l'autenticità della fonte da cui scaturiscono. Le risposte dei genitori devono voler dire sempre ti voglio bene, voglio che tu ti senta bene, tu ora puoi fare da te, puoi dominarti, lo sforzo che fai ti fa crescere, e noi ti possiamo aiutare. Così chi è educato dall'amore, può imparare la strada dell'amore e crescere bene umanamente. Un tale ambiente aiuta ad imparare fin da piccoli a dominare impulsi e a risolvere alcuni piccoli problemi, ad avere una buona stima di sé. È infatti necessario che il bambino impari a volere bene a se stesso per poter in seguito, sostenuto da questa valutazione positiva, riuscire effettivamente a voler bene alle altre persone. Egli impara ad amare se stesso attraverso il rapporto positivo con i genitori. Sono i genitori in primo luogo a far sì che egli si percepisca come un essere degno di amore. Il benessere e la gioia che si prova nel sentirsi amati aiuta ad imparare ad amare anche gli altri.

Un argomento che interessa molto l'educazione all'amore di sé e degli altri è quello della padronanza delle emozioni e dei sentimenti. Si tratta di un apprendimento di grande importanza per la vita di relazione. Per giungere a capire i sentimenti di un'altra persona, in modo sufficientemente chiaro da rispettarli, si deve prima capire i propri. In questo campo specifico il punto di arrivo dell'educazione, che inizia nella famiglia e poi si completa nella scuola e negli altri luoghi educativi è quello di imparare a controllare le proprie emozioni e a rispettare i sentimenti degli altri.

2. Attenzione ed ascolto.

La seconda caratteristica è quella dell'attenzione e dell'ascolto. Non c'è amore senza attenzione e l'attenzione è fatta di ascolto.

Forse oggi più di ieri, bambini, ragazzi, preadolescenti, adolescenti e giovani pongono agli adulti domande che non sempre vengono udite. I giovani di oggi, pur nell'opulenza delle città dell'occidente, sono poveri: poveri di valori, di relazioni, di cultura, di educazione. La legge del consumo e del piacere, l'etica dell'individualismo sono alcune delle categorie che impoveriscono il senso della vita nelle sue aspirazioni profonde alla trascendenza, alla giustizia, alla solidarietà, alla pace. Alcune applicazioni dei progressi della medicina e della biotecnologia, orientano ad accettare una visione riduttiva dell'amore e della famiglia, che si ripercuote con evidenti conseguenze negative sui figli e sulla società. Nell'era definita della comunicazione, la gente soffre di solitudine e di abbandono. Bambini e giovani, anche se vivono nella famiglia, spesso fanno esperienza di essere senza padre e senza madre. Questa situazione presente in ogni continente, pesa sulla vita di tutti, specialmente su quella dei giovani.

Tornano in mente le ultime battute del "Il grande dittatore", magistrale pellicola interpretata da Charlie Chaplin: "le macchine che danno l'abbondanza ci hanno lasciato nel bisogno". Più che di "macchine" si sente il bisogno di umanità. Più che di "tecniche" sentiamo la necessità di dolcezza e di bontà. Senza queste doti la vita sarà connotata dalla violenza e dalla solitudine. L'educatore non può sorvolare su queste urgenze e tanto meno può ignorarle.

3. Rispetto per la persona da educare.

L'educazione implica sempre un rapporto interpersonale tra chi educa e chi è educato, dove è richiesto il massimo rispetto per la persona da educare. Passo così alla terza caratteristica che è il rispetto. Infatti, è della massima importanza che gli educatori abbiano il rispetto per l'anima e per il corpo del fanciullo e dello studente, il senso delle sue risorse interiori, delle profondità della sua essenza, e una specie di sacra, amorosa attenzione al mistero della sua identità, cosa nascosta che nessuna tecnica può raggiungere. E ciò soprattutto che conta nell'opera educativa è un continuo richiamo all'intelligenza ed alla libera volontà del giovane. Così un richiamo convenientemente proporzionato all'età ed alle circostanze, può e deve cominciare già con i primi passi dell'educazione.

4. Presenza educativa.

Educare non è mai stato facile, proprio perché si ha a che fare con persone e non con cose e si sa che la persona è fondamentale libertà e responsabilità. Tutto questo esige uno stile di presenza educativa. Infatti, non è lo stare materialmente con i giovani che ha valore in sé, bensì il come ci si pone nei loro confronti, quale rapporto si riesce a stabilire, con quale attenzione si guardano, come si prende parte al loro gioco, come ci si accorge della loro tristezza, della loro rabbia, della loro gioia. Don Bosco parla di amo-

revolezza, come amore dimostrato con immediatezza, sincerità e riserbo. Non basta voler bene ai giovani, amava ripetere il Santo educatore, bisogna che essi si sentano amati. Egli sa che è più facile insegnare che educare, in quanto per insegnare basta sapere, mentre per educare è necessario essere. Per essere bravi insegnanti non basta la preparazione didattica, è necessaria la passione educativa, cioè il mettersi completamente in gioco a favore della crescita umana dei ragazzi.

5. *Alcune caratteristiche dell'educazione scolastica.*

Infine, desidero soffermarmi su alcune caratteristiche dell'educazione scolastica, richieste per poter educare all'amore e con amore.

a) Perché l'educazione più propriamente scolastica abbia un senso pieno, occorre superare l'equivoco della sua riduzione a mera istruzione. Non si tratta, infatti, di fornire semplicemente delle conoscenze, ma di trarre fuori dal ragazzo l'uomo, di consentire al ragazzo di divenire uomo nella piena maturità di tutto il suo essere. L'uomo, la persona ha una dimensione spirituale, etica, affettiva, religiosa, sociale, che non può essere dimenticata nel percorso educativo. In un documento pubblicato oltre trent'anni fa dal Dicastero che presiedo e dedicato alla scuola si legge: "se si ascoltano le esigenze più profonde di una società caratterizzata dallo sviluppo scientifico e tecnologico, che potrebbe sfociare nella spersonalizzazione e nella massificazione, e se si vuole dare ad esse una risposta adeguata, emerge la necessità che la scuola sia veramente educativa, in grado di formare personalità forti e responsabili, capaci di scelte libere e giuste. Caratteristica questa che ancor di più si può desumere dalla riflessione sulla scuola vista come istituzione in cui i giovani siano resi capaci di aprirsi progressivamente alla realtà e di formarsi una determinata concezione di vita". Occorre, in una parola recuperare anche nel percorso educativo scolastico il senso totale dell'uomo.

b) Oggi, come ho avuto modo di dire precedentemente, si insiste molto sui vari aspetti della formazione, ma il "proprium" educativo è altro, consiste, cioè nel mettere in condizione l'educando di saper operare delle scelte libere, in base a valori liberamente assunti. Dal punto di vista pedagogico ed educativo questo "proprium" è insegnare alla persona, per usare un termine caro ad Aristotele, il "mestiere di uomo". Tutto questo ci introduce nel discorso fondamentale dell'educazione ai valori di cui l'educazione all'amore è parte essenziale.

L'educazione e la pedagogia del nostro secolo sono divenute più "funzionali" al soggetto, ai suoi gusti, motivazioni, esigenze,

che orientate ai fini e ai valori. È giusto che gli educandi siano aiutati a superare i vari condizionamenti (biologici, psicologici e sociali) ereditati dal passato o presenti nel contesto in cui vivono, ma tale “libertà da” non è sufficiente se non diventa “libertà per”. Si tratta di dare ai giovani la possibilità di interrogarsi per quali valori vogliono spendere la vita, su quali ideali investire il proprio capitale umano. Occorre giungere all'altra sponda della libertà, quella della responsabilità, senza girovagare nel vuoto, nel disimpegno. La libertà che sceglie, senza valori, qualcosa o qualcuno, si tramuta in zavorra, peso, inferno. L'esistenza, senza essenza e quindi senza valori, diventa un dramma tragico ed irrisolvibile anche dal punto di vista pedagogico e scolastico. Si deve quindi poter scegliere “per”. In concreto la scuola deve poter, attraverso quello che le è proprio, formare ad una cosa essenziale: il coraggio di una vera libertà, per sviluppare l'essere più profondo dell'uomo in cui è iscritta la vocazione, la capacità e responsabilità dell'amore e della comunione.

c) Ogni educazione, anche quella scolastica, deve essere realizzata con amore. L'amore pedagogico manifestato dall'adulto e percepito dall'educando costituisce il fondamento di ogni autentico rapporto formativo ed è il più rilevante metodo educativo, anche nella scuola. La tradizione educativa cristiana insiste molto sul fulcro propulsore dell'amore pedagogico. L'affermazione secondo la quale non si può educare se non si ama rimanda ad educatori e pedagogisti ben noti. Si pensi a ciò che diceva Don Bosco: “l'educazione è cosa del cuore”; o San Francesco di Sales: “Chi conquista il cuore dell'uomo conquista tutto l'uomo”. Johann Heinrich Pestalozzi (1746-1827), che ben conosceva la fatica ed il gaudio dell'educazione, affermava: “Sia nella formazione del carattere che nell'istruzione, la bontà e l'amore devono essere il principio-base, quello che ha la massima forza. Il timore può avere effetto e anche altri mezzi possono essere usati con una certa efficacia: ma per interessare la mente e formare il cuore, non vi è nulla che serva come la bontà e l'amore che è il mezzo più felice per realizzare lo scopo più elevato”. Le affermazioni sopra citate sono condivisibili non solo e non tanto perché dette o scritte da santi o da persone che se ne intendevano di educazione, ma perché l'esperienza dice che nella vita “solo l'amore crea”, come ripeteva San Massimiliano Kolbe e con lui Martin Luther King.

d) L'orizzonte dell'educazione all'amore e come espressione di amore alla persona fa sì che l'educazione scolastica cattolica miri chiaramente a preparare i giovani a partecipare in modo responsabile e generoso alla pacifica costruzione della società, alla collaborazione di tutti per il bene dell'umanità.

Il mondo si presenta con profonde ferite, come le ineguaglianze sociali, la povertà, le malattie, la guerra e l'ingiustizia, che sembrano prevalere su ciò che è buono per la persona e per la società, e cioè la giustizia, lo sviluppo, la pace. La visione cristiana della persona e del mondo permettono di guardare con speranza alla possibilità di costruire la civiltà dell'amore attraverso l'azione educativa.

Il Papa Benedetto XVI ha ricordato che per il raggiungimento di tale obiettivo "è importante rivolgere un'attenzione particolare ai giovani, dando alle famiglie e alle diverse strutture educative i mezzi per formarli ed educarli, per trasmettere loro i valori spirituali, morali e sociali fondamentali, preparandoli così ad un futuro migliore e a una autentica consapevolezza del loro ruolo nella società e degli atteggiamenti che devono adottare per servire il bene comune e per essere attenti a tutti. Questa è una delle vie più importanti affinché, a lungo termine, il mondo esca dall'ingranaggio della violenza. Da parte sua la Chiesa cattolica, presente in tutti i continenti, - continua il Papa - non smette di offrire il suo contributo, sviluppando numerose opere educative e formando il senso religioso degli individui, il che non può che far crescere in ognuno il senso della fratellanza e della solidarietà".

Riguardo a questo contributo educativo della Chiesa cattolica, il Papa è ritornato diffusamente, facendo quasi un excursus geografico, in un'intervista rilasciata ad alcune testate televisive tedesche. In essa Benedetto XVI ha indicato nell'educazione, intesa come formazione, la questione fondamentale per fare dei passi in avanti nella soluzione dei problemi più urgenti dell'umanità, ai quali ho accennato sopra. Tale formazione ha due dimensioni. "Anzitutto naturalmente - dice il Papa - dobbiamo imparare; acquisire sapere, capacità, know-how come si suol dire. In questa direzione l'Europa, e l'America negli ultimi decenni, hanno fatto molto, ed è una cosa importante. Ma se si diffonde solo know-how, se si insegna solo come si costruiscono e usano le macchine, e come si impiegano i mezzi di contracccezione, allora non bisogna poi meravigliarsi che alla fine ci si trovi con le guerre e con le epidemie di AIDS. [...] Ci vuole allo stesso tempo la formazione del cuore [...] con cui la persona umana acquisisce dei riferimenti e impara così anche ad usare correttamente la tecnica, che pure ci vuole. Ed è questo che cerchiamo di fare. In tutta l'Africa e anche in molti paesi dell'Asia abbiamo una grande rete di scuole di ogni grado, dove anzitutto si può imparare, acquisire vera conoscenza, capacità professionale, e con ciò raggiungere autonomia e libertà. Ma in queste scuole noi cerchiamo appunto non solo di comunicare know-how, ma di formare persone umane, che vogliono riconciliarsi, che sappiano che dobbiamo costruire e non distruggere, e che abbiano i riferimenti necessari per saper convivere. In gran parte dell'Africa le

relazioni fra musulmani e cristiani sono esemplari. I Vescovi hanno formato comitati comuni insieme con i musulmani per vedere come creare pace nelle situazioni di conflitto. E questa rete delle scuole, dell'apprendimento e della formazione umana, che è molto importante, viene completata da una rete di ospedali e di centri di assistenza, che raggiunge capillarmente anche i villaggi più remoti. E in molti luoghi, dopo tutte le distruzioni della guerra, la Chiesa è rimasta l'ultimo potere intatto –non potere, ma realtà! Una realtà dove [...] si offre un'educazione che aiuta a stabilire i giusti rapporti con gli altri. [...] Proprio in Africa si opera molto, perché le diverse dimensioni della formazione si possano integrare e così diventi possibile il superamento della violenza”.

Va in questa direzione anche il contributo delle istituzioni educative cattoliche al dialogo interreligioso e interculturale, che “costituisce una necessità per costruire insieme il mondo di pace e di fraternità ardentemente auspicato da tutti gli uomini di buona volontà”.

Conclusioni

1. Anche se ho parlato principalmente dell'educazione all'amore, vorrei, concludendo, enucleare chiaramente tre collegamenti tra l'educazione e l'amore:

a) Prima di tutto occorre constatare che l'educazione, compresa nel pieno senso della parola, è per sua natura un atto di carità, di amore, ossia è donare alle giovani generazioni la cosa più preziosa che si possa loro dare. Tale dono non è neppure paragonabile alle ricchezze materiali, che i genitori spesso trasmettono ai figli, e neppure alla semplice istruzione, ossia alle capacità puramente tecniche. L'educazione vera, infatti, aiuta il giovane a diventare più uomo. Si tratta di un dono destinato non soltanto ad arricchire la persona concreta, ma che ha ripercussioni per il bene dell'umanità.

b) In questo dono – come abbiamo visto – l'elemento di grandissima importanza è l'educazione all'amore.

c) Una tale educazione – come abbiamo pure rilevato – per essere efficace deve svolgersi in un contesto di amore. Deve essere percepita come servizio d'amore ed esercitata con vero ed autentico amore verso le persone che si intendono educare. *Omnia vincit amor*, scrisse Virgilio, come ci ricorda l'Enciclica *Deus caritas est* (n. 4a). *Omnia vincit amor* ripete oggi ogni educatore, convinto che per educare è necessario amare e che l'uomo, come afferma Benedetto XVI “ha e avrà sempre bisogno dell'amore”.

2. “Addio” disse la volpe. “Ecco il mio segreto. È molto semplice: non si vede bene che con il cuore. L'essenziale è invisibile agli

occhi”. Queste parole de “Il piccolo principe” di Saint-Exupéry ci invitano a non dimenticare l’essenziale: è necessario saper guardare oltre le apparenze, oltre certe forme o mode. I giovani attendono chi li educi, chi sappia prendersi cura di loro, avvicinarli con premura, delicatezza e tenerezza, lasciando crescere in loro ciò che anela alla comunione, alla condivisione, all’amore come piena realizzazione di se stessi. Non era questo il segreto di Giovanni Paolo II nell’attirare a sé tanti giovani?

Educare, dunque, a questo sguardo; educare ad un amore attento, preveniente, oblativo, gratuito, ed educare con amore, far maturare nel modo migliore la propria umanità addormentata, è questo il senso più profondo di un’educazione autentica che non tralascia l’anima e il cuore ed apre al trascendente, a Dio.

Questa è la sfida che sta di fronte agli educatori cattolici. Papa Benedetto XVI, ha recentemente ricordato che “anima dell’educazione, come dell’intera vita può essere solo una speranza affidabile”. Tale speranza viene dalla consapevolezza dell’amore di Dio. Certo le difficoltà non mancano, ma la speranza deve sorreggere il nostro servizio e la nostra missione.





Sessione

L'AMORE E LA VERA EDUCAZIONE IN VISTA DEL FINE ULTIMO DELLA PERSONA E DEL BENE COMUNE

1ª parte - Moderatore: Francesco CHATEL

- **Introduzione alla sessione:**
Francesco CHATEL, rappresentante del Movimento dei Focolari
- **Introduzione ai lavori di gruppo:**
"Educare all'amore", Prof.ssa Fabrizia ANTINORI (Istituzione Teresiana)
- **Lavori di gruppo:**
"Educare all'amore: il fine dell'educare"
1) Daniele Pasquini 4) Cecilia Dall'Oglio
2) Gianni Nicolì 5) Davide Guarneri
3) Paola Lazzarini

2ª parte - Moderatore: Martino MERIGO

- **Introduzione ai lavori di gruppo:** "Educare come cammino d'amore",
Prof. Michele DE BENI (Movimento dei Focolari)
- **Lavori di gruppo:** "Educare come cammino d'amore — lo stile
dell'educare, la testimonianza comunitaria"
1) MariaVittoria Cavallari 3) Paola Dal Toso
2) Francesco Chatel 4) Davide Guarneri
- **Intervento:**
"Media e educazione", di Vincenzo GRIENTI,
Giornalista dell'Ufficio Nazionale CEI per le Comunicazioni Sociali

Introduzione alla sessione

FRANCESCO CHATEL - Rappresentante del Movimento dei Focolari



I lavori del nostro Incontro Nazionale hanno trovato nella ricca prolusione del Cardinal Grocholeswki importanti stimoli che oggi cercheremo di approfondire e sviluppare attraverso due relazioni e i lavori di gruppo.

Se la giornata di ieri, per le presenze autorevoli – il Cardinale e Mons. Pennisi – e il loro incoraggiamento pieno all’attività del nostro Tavolo Interassociativo, ha dato a tutti incoraggiamento e stimolo, la giornata di oggi ci pare possa e debba segnare un nuovo passo avanti nel cammino che stiamo facendo.

Un cammino iniziato da alcuni anni e che dall’inizio del 2007 ci ha portati a vivere diverse tappe significative.

Partendo dalle indicazioni e linee del Convegno Ecclesiale di Verona, abbiamo sviluppato una linea di lavoro e riflessione comune in 10 incontri del Tavolo Interassociativo, in un seminario di studi e nell’Incontro Nazionale dell’anno passato, dal titolo “L’educazione: una sfida da vincere insieme”, conclusosi con un Appello finale che è stato diffuso da vari organi di stampa ed è stato ripreso e approfondito nelle nostre varie Associazioni.

In quest’anno abbiamo proseguito il percorso di elaborazione comune di alcuni elementi pedagogici fondanti, cominciando anche ad elaborare idee e strategie per rendere sempre più vivo l’impegno del Tavolo Interassociativo, con un maggior scambio di esperienze e intensificando la comunicazione delle diverse iniziative associative per promuovere sinergie.

Si è così intensificato lo scambio di inviti per Convegni o attività organizzate dall’una o dall’altra associazione, la messa in comune di materiale (riviste, testi, riflessioni) e la partecipazione alla vita degli altri nella sua quotidianità (feste, lutti, ricorrenze) e negli eventi. Tutte occasioni per riscoprirci sempre di più insieme Chiesa, stessa famiglia. Particolare per me la partecipazione intensa che i membri del Tavolo hanno voluto manifestare in occasione della partenza per il Cielo di Chiara Lubich.

In questo spirito abbiamo pensato in particolare alla giornata di oggi nella quale abbiamo lasciato grande spazio proprio alla riflessione e comunione nei gruppi affinché il camminare insieme possa acquistare sempre più consistenza ed essere di maggior aiuto e sostegno poi anche per il cammino di ciascuno.

Sempre tenendo presente l’amore quale sorta di DNA dell’essere persona e centro della nostra riflessione pedagogica, nei lavori di gruppo del mattino guarderemo alle finalità dell’educazione (riprendendo ancora, in un certo senso, gli ambiti di Verona), mentre in quelli del pomeriggio ci soffermeremo sulla comunità educativa, il “luogo” che permette all’amore di svilupparsi.



Introduzione ai lavori di gruppo: "Educare all'amore"

Prof.ssa FABRIZIA ANTINORI (Istituzione Teresiana)

1. La persona



Iniziare dal concetto di persona ci pone subito di fronte alla prima difficoltà, perché la persona non è riducibile ad un oggetto e quindi non è definibile. Eppure è pienamente comprensibile, per chi voglia correre questa avventura, per l'esperienza stessa che ne abbiamo, come un'attività vissuta di autocreazione, di comunicazione, di adesione, che si conosce mentre si attua, come *movimento di personalizzazione*. Tale movimento, però, non è spontaneo, dipende dalle libere scelte della persona e dai vari condizionamenti che ne ostacolano il cammino.

Nell'esistenza personale, quindi, non tutto è frutto di libera scelta, la persona è sempre *un io-qui-ora-così-tra questi uomini-con questo passato*: è la sua condizione di *incarnazione*; di *storicità*, condizione che implica *l'impegno*, cioè il compito di seguire il movimento della storia, per confrontarsi con essa, per effettuare le scelte, non solo in base a principi o ideali astratti, ma anche, e soprattutto, in base agli elementi concreti di discernimento che offre il movimento storico presente, con i presentimenti del futuro.

A tale impegno la persona "è chiamata". Pur nella sua situazione storica, la sua dimensione spirituale comporta un destino: quello di sorpassarsi, trascendersi, verso un orizzonte di valori. Questo diventa, quindi, il compito educativo più importante, per la famiglia, in primo luogo, e per tutti gli educatori, quali siamo tutti (o dovremmo essere), gli uni per gli altri: accompagnare ogni essere umano alla scoperta della propria *vocazione personale*, che non consiste in un mestiere, una professione o uno stato di vita, ma nel proprio modo originale di essere persona, il proprio ruolo unico e specifico nella storia.

Tale scoperta ci rivela anche che ogni persona è *con-gli-altri* nella dimensione fondamentale della *comunione*, ed è *per-gli-altri* crescendo continuamente, pur tra difficoltà, nella ricchezza delle relazioni reciproche, per un lungo cammino che culmina nell'*amore* come vero fondamento della *comunità* e che costituisce la dimensione utopica dell'orizzonte.

Essendo la persona originale, unica, e ognuna con un suo ruolo specifico nella storia, non c'è, o non ci dovrebbe essere, alcun pericolo di confusione, né con un concetto di uguaglianza che azzeri le differenze e soffochi le aspirazioni personali, né con un sogget-

tivismo individualistico o intimistico. La dimensione *comunitaria*, in questo caso, è proprio quella che garantisce, con le sue relazioni di comunione, orientate al bene comune, la possibilità di crescere e di far crescere ognuno in quanto persona.

È opportuno sottolineare, a questo punto, che la persona è *una unità inscindibile*, caratterizzata da una *multidirezionalità*. Quindi anche la dimensione della *corporeità* ha in sé tutta la dignità inerente alla persona umana ed è quella che dà visibilità alla persona stessa. Quando si dice “io”, sicuramente non si pensa al proprio spirito, ma a quello che siamo nella nostra concretezza e unità. La *spiritualità* della persona umana si esprime attraverso tutte le dimensioni della persona e consiste soprattutto nell’orientamento verso la *trascendenza*, cioè nella possibilità di trascendere la situazione di fatto, per accettarla o rifiutarla, per superarla, per cambiarla, per crearne una nuova. La nostra storicità è ineludibile, ma *quale storicità* dipende dalle nostre scelte. E certamente, nelle nostre scelte, la *dimensione corporea*, con i suoi equilibri dinamici e variabili, ha un influsso notevole, non sempre facilmente distinguibile da quello dell’orizzonte valoriale. Ecco perché il *discernimento* diventa doppiamente necessario prima di ogni decisione ed è una connotazione imprescindibile della *spiritualità*, e quindi della *possibile libertà umana*. La persona è tale perché può *auto-progettarsi*; se si lascia progettare da altri o dalla propria situazione di fatto, non si realizza come persona.

2. L’educazione

Anche in questo caso, è necessario mettere in discussione il significato, ormai banalizzato, che si suole dare a questo termine, la cui accezione, d’altra parte, è carica di conseguenze positive o negative per la crescita della persona in quanto tale.

In genere, quando si parla di “buona educazione” s’intende quello che può definirsi “bon ton”, una maniera di comportarsi rispettosa, da “persona perbene”, dalle “buone maniere”, secondo un certo galateo. Ma non è questo, o almeno non è soltanto questo. Se poi domandiamo a chi ha una qualche infarinatura di pedagogia che cosa significa “educare”, la risposta più scontata è: deriva da *educere*, che vuol dire “*trarre fuori*”. Ma che cosa possiamo trarre fuori? Quello che già c’è, inevitabilmente. Ma che cosa c’è nell’educando da tirar fuori? Questa è una decisione dell’educatore e della società nelle sue molteplici agenzie più o meno educative. In genere si educa al conformismo, a diventare come gli altri, ad adeguarsi ai modelli più congeniali a chi educa, oppure, come avviene spesso oggi, si lascia che, a trarre fuori, sia la vita stessa, con le sue molteplici sollecitazioni, senza tener conto della fragilità del soggetto, immerso in tale processo senza un orientamento e senza un orizzonte di significati e di valori che indichino una possibile direzione.

Ma è veramente questo il significato, usato ed abusato, del termine?

Torniamo, ancora una volta, all'etimologia: educare, deriva, sì, da *e-ducere*, ma tale termine significa, anzitutto, “*condurre fuori*”, “*condurre altrove*”. Alla luce di questo significato, anche il compito dell'educatore si ridefinisce e si ricomprende in modo nuovo.

Anzitutto anch'egli deve, quotidianamente, “andare altrove” per arricchire la propria umanità, scoprendo quella parte di se stesso che ancora non aveva avuto l'occasione di rivelarsi. Per far ciò, in quanto adulto, deve aver già individuato un orizzonte verso cui orientarsi, in modo da poter orientare, a sua volta, le persone di cui ha la responsabilità educativa, non necessariamente verso il proprio orizzonte, ma a scegliere il loro personale orizzonte, secondo la loro vocazione personale.

Certamente, questo rapporto si può già definire come una relazione *intergenerazionale e interculturale* tesa verso la creazione di una cultura nuova, che nasce, non dalla trasmissione dell'uno verso l'altro, né dalla spontaneità dell'uno o dell'altro, ma dal *dia-logo* che attraversa continuamente l'uno e l'altro, in una crescita continua verso la propria dimensione personale e comunitaria.

E, se estendiamo il concetto di educazione, come oggi la ricerca delle scienze dell'uomo ci consente di fare, anche ai rapporti tra adulti, perché non si finisce mai di diventare “persone”, ma è necessario che il contesto delle relazioni ce lo permetta, allora diventa più facile comprendere che l’“*altro*” è sempre per me un “*altrove*” che può farmi scoprire nuovi orizzonti di significati e di valori e che, senza farmi necessariamente perdere il mio orizzonte, può arricchire la comprensione della dimensione umana, mia e degli altri. E qualche volta può anche essere necessario un distacco, graduale o radicale, dal precedente orizzonte, per cambiare decisamente direzione verso la propria *vocazione personale*, scoperta nelle relazioni dialogiche. È questo il caso di quella particolare relazione interpersonale che cambia la vita e che filosofi e pedagogisti definiscono l’“*incontro*”.

Se vogliamo, dunque, che la nostra attività educativa sia efficace, è opportuno cercare le modalità per cui essa si trasformi in un “*incontro*”.

3. L'itinerario

* *Il bambino che nasce*

Un bimbo nasce da un rapporto d'amore, che di per sé è generativo; se poi è desiderato e frutto di una decisione condivisa, questa situazione influisce positivamente sul concepito che, seppure potenzialmente, già è una *persona umana* con tutte le sue esigenze essenzialmente umane. Tuttavia il momento della nascita è

sempre traumatico: una violenta espulsione da un luogo in cui tutte le sue necessità erano soddisfatte senza problemi, ad un ambiente sconosciuto, freddo, minaccioso, in cui bisogna piangere per avere quello di cui si ha bisogno; se la risposta è rapida, affettuosa e adeguata, allora il bimbo comincia a percepirsi come *oggetto d'amore*, ritrova quell'ambiente caldo e sicuro cui era abituato e la novità non gli fa più paura, ma diventa uno stimolo, un'avventura piacevole da vivere, attraverso i sentieri delle *relazioni affettive* e del *gioco*, in cui esprime tutte le sue potenzialità e cresce in umanità. Gli *adulti più significativi* saranno, per lui, quelli che incontrerà per questi sentieri, e che lo condurranno a divenire anch'egli *soggetto d'amore*.

Ed è in questo periodo che si formano le prime disposizioni che lo accompagneranno, poi, per tutta la vita: essere accolti con *amore* genera *gioia*, e l'esperienza della gioia genera la *speranza*, questa dimensione antropologica che orienta positivamente verso il futuro, verso l'autostima e verso le relazioni umane; il piccolo che non riceve risposte adeguate ai suoi bisogni più profondi e non si sente amato, avverte il mondo come minaccioso, non si forma un'idea positiva di sé, si chiude alle relazioni e, talvolta, rifiuta di vivere e si lascia morire.

* *Il piccolo dell'uomo*

Il piccolo dell'uomo, a differenza degli altri cuccioli del mondo animale, che hanno un periodo più o meno breve di dipendenza dagli adulti, nella sua infanzia è assolutamente privo di qualsiasi autonomia e impiega circa vent'anni, a livello biologico, per raggiungere l'età adulta (segno, questo, della maggiore complessità umana); ma non è assolutamente scontato che crescendo diventi automaticamente autonomo. Il *cammino verso l'autonomia* è lungo e faticoso e va progressivamente incoraggiato e orientato: questo è il compito più importante, difficile, ma essenziale, della *famiglia*, in primo luogo, e di tutti gli adulti che dovrebbero, in quanto tali, sentirsi sempre educatori delle nuove generazioni.

Anzitutto bisogna *distinguere l'autonomia dall'indipendenza*. Questa si colloca nell'ottica dell'individualismo ed è una pura illusione. Noi viviamo in un mondo di relazioni dalle quali dipendiamo, dal clima, dal cibo, dal lavoro degli altri uomini, dai rapporti umani, dalle politiche nazionali e internazionali e così via. Quanto più è complesso il mondo in cui viviamo, tanto più è vasto l'ambito delle dipendenze (vedi problema della globalizzazione). Altro è l'*autonomia* che si conquista gradualmente, appunto nelle relazioni, e corrisponde a quella dimensione, tutta umana, che è quella della *libertà*, della possibilità di scegliere, di rifiutare o di accogliere, e quindi anche della *responsabilità*. E questo è anche l'inizio del cammino attraverso cui si passa dalla consapevolezza dei propri

diritti umani al riconoscimento dei diritti altrui e del dovere di rispettarli.

Si arriva, così, a comprendere che, *ad ogni diritto personale corrisponde un dovere personale*. E qui, come in nessun'altra dimensione umana, è indispensabile, da parte della famiglia, della scuola e delle altre eventuali agenzie educative, una relazione di *amore generativo, oblativo*, che vuole soltanto il bene dell'altro, *senza che egli debba corrispondere alle aspettative di chi lo ama*. Infatti ogni persona, in quanto tale, ha una sua vocazione personale ed ha il diritto inalienabile di diventare se stessa, inconfondibile, non identificabile con alcun'altra persona. Ciò richiede una delicata attenzione e un interesse sincero verso la realizzazione piena di questa vocazione personale, per cui ogni decisione è presa perché l'altro possa diventare pienamente *se stesso, diverso da me, autonomo in una relazione reciproca di amore e di stima*.

* *L'autostima*

Infatti un'immagine positiva di sé, che evita gli esiti dell'eteronomia o della ribellione, dipende primariamente dall'*autostima*, fondamento di tutta la ulteriore crescita in pienezza di umanità. Chi ha un'immagine negativa di sé, indotta dai rapporti con gli adulti e con i pari, difficilmente raggiunge l'autonomia psicologica, sente sempre il bisogno di essere rassicurato e spesso si appoggia, dipendendone, a chi sente più forte e sicuro di sé, oppure rifiuta ogni rapporto. Questo aspetto dell'amore generativo e oblativo è indispensabile per il futuro del bambino e del giovane, pena la costruzione di *un'identità negativa*, le cui conseguenze sono sempre disastrose, portando spesso alla depressione, alla dipendenza, alla violenza, all'auto-distruzione, al suicidio.

Tagliare le basi dell'autostima significa distruggere l'identità di una persona, impedirgli, quindi, di comprendersi, appunto, come persona e di crescere in tale direzione. Inoltre, *se un orizzonte di valori è necessario per effettuare qualsiasi scelta, esso non si può imporre, ma piuttosto proporre*; e ciò può avvenire soltanto attraverso due forme fondamentali della relazione d'amore: *la testimonianza e il dialogo*. Certamente la forma più convincente è la testimonianza, ma essa può ingenerare *dipendenza* se non c'è dialogo. Mentre talvolta il *dialogo* può colmare anche il vuoto della testimonianza e invitare a scelte diverse dalle proprie, specialmente se, nel dialogo, sorgono *motivazioni valide*. Infatti non è il proprio modo di vivere i valori che va proposto, ma *il valore in sé*, vissuto personalmente nella quotidianità, e compreso nella relazione dialogica. Questo è veramente amore per l'altro, perché l'altro viva serenamente e realizzi se stesso in pienezza. E questo atteggiamento è quello che caratterizza *l'adulto significativo*, quello che è percepito come tale e che può, perciò, mettere in moto il processo educativo.

* *Il ruolo della famiglia*

In questa ottica va collocato, e valutato, *il ruolo della famiglia* e, più in generale, il *rapporto intergenerazionale*, genitori-figli, nonni-nipoti, insegnanti-alunni, educatori e formatori nei vari ambiti, parrocchie, associazioni varie, sport, salute, lavoro, attività sociali e politiche, soggetti socialmente deboli, e *qualsiasi altro rapporto tra adulti e soggetti in età evolutiva* (età che, ormai, si allarga sempre più), che deve permettere a tali soggetti di potere, *gradualmente e al momento giusto*, entrare nell'età adulta con piena responsabilità e con un proprio orizzonte valoriale che offra un valido criterio di discernimento per effettuare le scelte necessarie *al momento opportuno* e li aiuti a comprendere il proprio compito nella storia, da realizzare insieme agli altri in una comune crescita in pienezza umana.

La *proposta di un orizzonte di valori*, che orienti la propria vita come un progetto da realizzare pienamente, richiede un atteggiamento coerente degli educatori, e cioè che i "sì" rimangano "sì" e i "no" rimangano "no", con le dovute *motivazioni*. Di fronte alla stessa richiesta, ti dico "sì" perché è un bene per te o ti dico "no" perché è un male per te; e non può diventare un bene perché oggi sono di buon umore o per accontentarti, o diventare un male perché sono nervoso o per punirti. Anche *i premi e le punizioni* devono essere sempre orientati alla crescita in autonomia dell'altro. Altrimenti si trova presto il modo per convertire un "no" in un "sì", imparando la menzogna e l'ipocrisia e rimanendo disorientati nei confronti dei valori che guidano le scelte. Più che mai, in questo caso, il *dialogo interpersonale* diventa fondamentale e altrettanto fondamentale diventa *l'umiltà* dell'educatore, che non si ritiene fonte della verità, ma stimola alla *ricerca della verità*.

* *La Tradizione*

Importante, a questo fine, è il riferimento ad una *tradizione*, intesa come memoria storica, quella *che ha fatto maturare certi valori*, non solo affermati teoricamente, ma *vissuti dalle generazioni precedenti*, e *ha fatto sì che le persone vissute secondo tali valori si siano realizzate coerentemente nella propria dimensione personale e comunitaria*. Confrontarsi con essa permette di assicurare una certa *continuità*, pur nell'inevitabile cambiamento che la vita stessa esige, e di riconoscere la propria eventuale incoerenza o la necessità di cambiare orizzonte valoriale. Senza questo chiarimento, la tradizione può anche diventare un peso negativo, sia perché non ogni tradizione si può considerare positiva, sia perché *la comprensione della verità, nel genere umano, è progressiva* e nessuno o nessuna epoca si può ritenere in possesso definitivo della verità. Solo se si ritiene che quello che si tramanda è veramente valore, solidamente fondato, non semplicemente legato alle abitudini o alle limitate conoscenze personali, la *narrazione intergenerazionale* assume un signi-

ficato autenticamente educativo, altrimenti è opportuno riflettere insieme sulla narrazione stessa, in modo che diventi occasione di *ricerca della verità*.

La *memoria* è un ricco serbatoio di conoscenze e di esperienze che è utile quando serve a vivere bene il presente e a progettare il futuro, incoraggiando la *speranza*: infatti, quanto più è ricca la memoria, tanto più è ampio il campo delle scelte, l'ambito delle possibilità; ma essa può diventare anche un *pesante fardello* che opprime il presente e blocca il futuro. E ciò può avvenire sia a livello personale (con un passato carente o doloroso) che a livello sociale (vedi culture che non hanno potuto maturare la coscienza della loro dignità, povertà, dittatura, colonizzazione, sfruttamento, schiavitù, etc.).

* *Alla ricerca della Verità*

Abbiamo accennato alla *ricerca della verità* e dobbiamo sottolineare che anche questa potenzialità, specificamente umana e personale, deve essere oggetto di particolare attenzione educativa. Chi vuole comunicare ad altri *quella che ritiene una verità* deve domandarsi, anzitutto, *in quale modo* offrire tale comunicazione perché sia rispettosa della dignità della persona e possa entrare nel suo orizzonte valoriale, orientandola verso la sua vocazione personale. Certamente il problema è delicato e richiede molta *umiltà e disponibilità al dialogo* nell'educatore. Altrimenti è meglio tacere e aspettare il momento opportuno. Infatti l'interiorizzazione di una verità che viene dall'esterno esige in primo luogo un buon livello di *comprensione* e in secondo luogo un atto di *adesione*. Se non ci sono queste condizioni, non è il caso di *modificare* una verità, con il rischio di indurre *false convinzioni* e di perdere, poi, la *fiducia* dell'altro (spesso, con i bambini o i preadolescenti si fa così).

È più opportuno *non dire tutto, ma solo quello che l'altro può comprendere, purché sia vero*. Molti adulti rimangono confusi davanti ad una presentazione attuale che sembra contraddire le convinzioni maturate nell'infanzia e mai "aggiornate". Molto più efficace, per la crescita della persona, è *avviare alla ricerca della verità*, a comprendere i significati delle cose e degli avvenimenti, riflettendoci sopra e *sperimentando la gioia luminosa della scoperta della verità*, a volte anche spiacevole, ma sempre illuminante. *Ed è il dono più grande che l'educatore può fare all'altro in un comune cammino d'amore*. A questo proposito, però, è necessario fare una precisazione. Quando si parla di ricerca di verità, abitualmente si associa sempre alla *razionalità*.

Ma ricordiamo che la persona è *unità indivisibile* e, anche quando conosce, conosce con tutta se stessa, *corpo e spirito, mente e cuore*. Anche la poesia, e in genere l'arte, ha la sua verità, e il cuore riesce ad intuire qualche verità che nessuna mente, da sola,

riuscirebbe a comprendere. Anche senza riferimenti teorici, gli eventi storici ci dimostrano che *la razionalità senza cuore* conduce a mettere le invenzioni umane al servizio degli *interessi individuali o di gruppo* (vedi energia atomica, armamenti, petrolio, deforestazione, etc. e politiche economiche dei “grandi”; ma vedi anche la piccola e grande criminalità individuale o di gruppo, la genialità commerciale degli scrittori, dei giornalisti e degli artisti, nonché di tutti i grandi mezzi di comunicazione).

È palese che la razionalità senza cuore, cioè *senza amore*, non offre risultati positivi per l’umanità. Mentre *l’uso contemporaneo di mente e cuore, razionalità e amore, conduce a ricercare ciò che è bene per l’umanità, anche rinunciando a ciò che può danneggiarla, e metterlo al servizio del bene comune*. L’affermazione, oggi spesso divulgata, che la ricerca scientifica non va soggetta ad alcun limite, è, proprio razionalmente, infondata: essa, come ogni attività umana, è soggetta alla coscienza e quindi ad una *valutazione etica* che la orienti verso *fini eticamente accettabili*. Oppure gli scienziati sono individui esenti da una dimensione etica, e quindi non persone? E ciò vale per qualsiasi categoria di persone *che utilizzi le sue capacità razionali senza il dovuto rispetto, oltre che per tutta l’umanità, presente e futura, anche per tutta la terra, che non appartiene a qualcuno, ma è affidata a tutti*. Quindi *l’educazione della ragione deve andare di pari passo con l’educazione all’amore, anzitutto per salvaguardare l’equilibrio della persona, e inoltre per garantire un orientamento verso valori dettati, non solo da calcoli razionali, ma anche da ciò che soltanto il cuore sa vedere e comprendere*. È un processo che deve iniziare fin dall’infanzia, ma che diventa sempre più *imprescindibile nell’adolescenza e nella giovinezza*, quando è ormai necessario fare scelte che *impegnano il futuro*.

* *L’adolescenza e progetto di vita*

Quando l’amore riconosce nell’altro un soggetto personale che ha il diritto di divenire se stesso, non identificabile con alcun altro, con un suo personale progetto di vita, si deve rendere anche disponibile ad una graduale *separazione*. E ciò diventa evidente nel periodo *dell’adolescenza*. Infatti l’adolescente ha ormai una certa consapevolezza di sé, ma i *cambiamenti e le crisi di crescita* che avvengono in questa età, mentre rendono *incerta l’immagine di sé* e lo costringono ad affrontare *nuovi problemi*, non sempre individuati e compresi nell’ambito familiare, provocano una qualche insofferenza delle dipendenze, anche affettive, dagli adulti, orientandolo a confrontarsi di più con il *gruppo dei pari*.

E qui possono sorgere altre dipendenze, ribellioni, rifiuti degli orizzonti valoriali ricevuti e non interiorizzati. Chi ama deve accettare, anche soffrendone, questo necessario momento di separazione che induce l’adolescente a formarsi *una più personale au-*

tocoscienza, una “messa alla prova” della sua *capacità di orientamento autonomo*, di scelte gradualmente sempre più importanti, di *relazioni affettive diverse*. Come sempre, tutto ciò diventa meno traumatico *quando non s’interrompe il dialogo con gli adulti significativi*, veramente interessati alla sua crescita in autonomia, che, oltre ai genitori, possono essere anche insegnanti o altri adulti incontrati lungo il cammino. Senza questa *continuità nel dialogo*, diminuiscono o scompaiono *la fiducia e la stima reciproca* e la distanza si fa incolmabile. È un momento molto importante nella vita di una persona, che generalmente segna tutto il suo ulteriore cammino di formazione.

È il momento dell’amore più forte, quello del *dono di sé gratuito*, che lascia l’altro avviarsi per la sua strada senza esigere un contraccambio. È anche il momento più alto della *maturità umana* di chi ha dato la vita (in senso ampio) e questa vita, originale e diversa dalla sua, percorre ormai il suo itinerario autonomo. Tuttavia bisogna tener presente, per caratterizzare l’educazione come cammino d’amore, di un’altra componente importante del rapporto educativo, e cioè *l’autorità*. Essa, d’altra parte, è sempre presente in ogni aspetto della vita umana: nella famiglia, nella scuola, nel lavoro, nelle varie formazioni associative, sportive, politiche, sindacali, culturali, religiose, e così via, sempre c’è qualcuno, o un gruppo, che ha l’autorità, *con la funzione di coordinare le varie energie personali verso un obiettivo comune*.

Ma, nell’uso corrente, questo termine può essere inteso in due modi diversi, che, nella pratica quotidiana, conducono ad esiti diversi. Se l’autorità è intesa come *potere*, chi la esercita tende ad ottenere l’obbedienza, la sottomissione di quelli che vi sono soggetti, senza altra motivazione che il ruolo attribuitosi. Se, invece, è intesa come *autorevolezza*, allora questa, anzitutto, si conquista sul campo e non dipende da un determinato ruolo. È *autorevole*, infatti, chi è avvertito come guida, come orientatore verso una crescita *personale*, e con il quale è possibile instaurare un *rapporto gratificante*, che conferma nell’*autostima* e incoraggia all’*iniziativa*, senza tarpare le ali, nella *consapevolezza che l’autorità*, non può essere potere dell’uomo sull’uomo, ma è *insita nella dignità della persona stessa*. E lo è quello che abbiamo indicato come *l’adulto significativo*. Chi esercita l’autorità senza autorevolezza, consegue i suoi obiettivi solo con l’oppressione dell’altro o non li consegue affatto, perdendo anche la stessa autorità.

È un problema da tener sempre presente nella relazione educativa o comunque formativa, anche perché *l’orientamento autonomo* verso un obiettivo è determinato dalla *motivazione intrinseca* che mette in moto un processo di crescita personale e non soltanto la realizzazione di un prodotto, qualunque esso sia. Ed è proprio *attraverso una guida autorevole, e non autoritaria*, che l’adolescente

supera, senza conseguenze traumatiche, la crisi tipica di questo passaggio *all'età adulta*.

È questo il momento in cui il giovane si implica (o almeno dovrebbe implicarsi, per esprimere la sua qualità di adulto) in due tipi di relazioni che presuppongono una scelta, essenziale per il proseguimento del suo processo di personalizzazione: *il lavoro e lo stato di vita*. Queste due scelte lo avviano in un cammino in cui la realizzazione di sé è ormai necessariamente condivisa con altri e l'“io” deve cedere il passo *al “noi”*. Ormai, sia nel lavoro che nella famiglia o in un'altra comunità, non c'è più posto per una realizzazione personale che non sia perseguita anche attraverso la realizzazione degli altri.

È *la maturità dell'amore*, non più ricercato per sé, ma come motore, catalizzatore di relazioni interpersonali mature, profonde, reciprocamente realizzanti. Ciò significa che, sia nella relazione di coppia, in cui la differenza di genere gioca un ruolo determinante, sia nella situazione lavorativa, a seconda della posizione che si occupa, sia nei rapporti di amicizia e di collaborazione in varie attività, si passa *dal realizzare se stessi attraverso gli altri al promuovere la realizzazione degli altri attraverso il dono di sé*.

* *Il lavoro e la festa*

Dal punto di vista antropologico, *il lavoro* è considerato come tempo di realizzazione personale e come attività creativa che produce beni utili a sé e alla comunità, ma bisogna aggiungere che, quando si parla della persona umana, *nulla si può dare per scontato*. Le potenzialità umane non si realizzano automaticamente, la loro realizzazione è frutto di un processo che, a sua volta, esige delle condizioni per compiersi in pienezza. Inoltre bisogna tener presente che *i processi educativi e formativi hanno un loro tempo favorevole, ma non hanno una scadenza precisa, in quanto coincidono con la vita stessa*. L'educazione è *cambiamento* e nulla, in questo periodo è soggetto al cambiamento come il mondo del lavoro. Attraverso quale processo, dunque, si può attualizzare questa potenzialità, e a quali condizioni, perché sia veramente umana e personalizzante?

Il lavoro, infatti, risponde a vari bisogni personali, con una loro gerarchia interna che stimola a passare dalla soddisfazione dei primi a quelli di più alto livello:

- *fisiologici*: il lavoro può e deve soddisfare esigenze di sussistenza e di attività;
- *di sicurezza*: il lavoro può e deve costituire un importante punto di riferimento per l'organizzazione della vita quotidiana, offrire stabilità, norme, valori sociali;
- *di appartenenza e di affetto*: il lavoro può e deve essere occasione di relazioni interpersonali positive, di accettazione reciproca, di integrazione sociale;

- *di stima*: il lavoro può e deve essere occasione di verificare la propria competenza, di soddisfazione, di autostima, di apprezzamento e rispetto da parte di altri;
- *di autorealizzazione*; il lavoro, infine, può e deve rispondere al bisogno che sta al vertice della gerarchia dei bisogni, quello di realizzare le proprie potenzialità, le proprie aspirazioni personali, magari scoperte appunto attraverso l'esperienza del lavoro.

In questa direzione vanno le dinamiche di empowerment (potenziare le competenze, incoraggiare la creatività, incrementare le relazioni e il senso di appartenenza) attuate in alcune grandi industrie, ma purtroppo non generalizzate, rese, d'altra parte, difficili in un clima di stagnazione, precarietà, disoccupazione. Ma non è solo dal di fuori che vengono i problemi: è necessaria anche una lunga e coerente azione educativa, fin dall'infanzia, e urgente nell'adolescenza, per far emergere questi bisogni, individuare le risposte e affrontare gradualmente le esperienze, in modo che, al momento opportuno, il giovane possa comprendere i valori insiti nel lavoro e orientarsi nella scelta, a seconda della risposta più urgente, senza rinunciare ad un futuro più realizzante.

Nell'ambito di questa azione educativa, acquista un ruolo importante il rapporto tra lavoro e festa, la cui alternanza valorizza ambedue e consente di comprendere e interiorizzare lo specifico significato antropologico dell'uno e dell'altra. E, da questo punto di vista, non possiamo fare a meno di considerare tale rapporto anche dal punto di vista comunitario. Infatti le forme di lavoro, gli spazi destinati ad esse, le distanze, i mezzi di trasporto necessari, gli orari, oltre a condizionare tutta l'economia di una zona, a caratterizzarne la cultura, la quantità e la qualità dei rapporti umani che vi si intrecciano, determinano anche la suddivisione dei tempi e degli spazi dell'esistenza umana. Inoltre il lavoro introduce la nozione di *spazio-tempo tecnico*, che sconvolge lo spazio-tempo astronomico e sociale, obbligando ad una ristrutturazione della spazio-temporalità personale e comunitaria e rendendo più difficile il già difficile conseguimento di un equilibrato rapporto con l'ambiente. Se la *carezza di lavoro* rende incompleta l'autorealizzazione, l'*eccesso di tempo lavorativo*, specialmente se in condizioni non personalizzanti, e tanto meno gratificanti, impedisce alla persona di scoprire le proprie potenzialità e di progettare la propria esistenza. Ambedue gli aspetti sono spesso causa di *devianza sociale*. Ma, in questi casi, è necessario comprendere *se è deviante la persona o la comunità*. La comunità, infatti, deve offrire occasioni di *stabilità* e di *continuità*, che favoriscano un cordiale rapporto con la *tradizione*, con la memoria storica, e occasioni di *disponibilità al cambiamento*, attraverso la *partecipazione* alla gestione cambiamento stesso, che aprono e allargano le porte della *speranza*. In tale contesto, *le celebrazioni e le*

feste, spezzando il ritmo lavorativo, che aggrega per categorie, ma divide per cultura ed esperienza, costituiscono momenti privilegiati di esperienza comunitaria.

Le celebrazioni costituiscono proprio le pulsazioni del *tempo comunitario*, momenti intensi in cui si concentrano *le caratteristiche culturali più specifiche di una comunità*, al cui ritmo crescono i bambini, maturano la *coscienza storica e il senso di appartenenza* i giovani e gli adulti, avvertono *la stabilità e la continuità* nel cambiamento gli anziani. È proprio nelle celebrazioni che si manifesta la *memoria storica* di una società, che cosa essa vuol ricordare e che cosa vuol dimenticare. Sempre un mutamento nelle celebrazioni esprime o provoca un mutamento culturale. Infatti esse, con la loro solennità, con il loro linguaggio simbolico e rituale, costituiscono di per sé *un'atmosfera educativa* che trasmette contenuti e valori in una maniera più immediata ed efficace di quanto non saprebbe fare l'educazione formale. Le celebrazioni, dunque, manifestano *la grandezza e la serietà della vita*, ma, proprio perché esaltano *il momento comunitario* e solo in esso acquistano il loro vero significato, esse non spaventano e non deprimono, anzi, collocano in una *corrente storica* che ci fa sentire *portati e sostenuti dal nostro passato* e rendono partecipi di tutto *un mondo di significati* che, da solo, nessuno potrebbe esprimere. Inoltre, vivere delle esperienze "importanti" *consolida quella base di sicurezza, di fiducia nei confronti del mondo che apre alla dimensione della gioia.*

La *temporalità del lavoro*, è vero, ha *una grande efficacia educativa*, con le sue *esigenze oggettive*, i suoi orari, la sua serietà; è un tempo che non si può perdere, né si può impiegare in un modo arbitrario, ha la sua *normatività* che va rispettata, è il tempo dell'attività umana produttiva. Ma guai a quella comunità che conosce soltanto la temporalità del lavoro! *La festa* è occasione di nuove aggregazioni, più spontanee e meglio motivate; di esplosioni creative difficilmente realizzabili in altri contesti; di esperienze gioiose vissute insieme, di divertimento causato e goduto insieme, di condivisione di caratteristiche culturali comuni che costruiscono e cementano la comunità. *Come, nella vita individuale, un bambino che non gioca difficilmente riesce a realizzare le sue potenzialità umane e un adulto che non sa più giocare difficilmente riesce a mantenere il suo equilibrio e la sua serenità, così una comunità, che non ha il senso della festa e non dispone dello spazio-tempo per la festa, con molta difficoltà potrà tenere insieme il suo tessuto comunitario.*

La festa rende possibile *un diverso ritmo nella vita quotidiana* delle persone, che non resta una serie monotona di giorni, ma è scandita e orientata in direzione delle feste, da cui ognuno torna rinvigorito, anche se stanco, ma di una stanchezza che allenta le tensioni e ritempra. Soltanto, quindi, *una equilibrata alternanza di lavoro e di festa* rende possibile una *vita umana sana*, di cui si av-

verte, nella sua varietà, la pienezza e che invita a guardare al futuro con *speranza*.

* *La sessualità*

Un'altra dimensione importante per l'ingresso nell'età adulta è una matura comprensione del significato e del ruolo della *sessualità* nella propria e altrui realizzazione personale. Anche qui dobbiamo riconoscere l'*equivocità* assunta da tale termine nella cultura contemporanea, dovuta in parte alla mancanza o alla settorialità delle informazioni in tale ambito, in gran parte alle distorsioni prodotte dai mezzi di informazione e alla superficialità con cui spesso se ne parla. Infatti, anche quando si tratta di *educazione sessuale*, in genere si parla delle differenze anatomiche, dei rapporti sessuali in condizioni di sicurezza per la salute, di come nascono i bambini, dei metodi di contraccezione, e così via. Come se la sessualità umana consistesse soltanto in aspetti comuni al mondo animale, definiti "naturali", come se la natura umana, che vanta tutta la sua superiorità, in questo ambito si identificasse con la natura animale, perdendo, quindi, la specificità e l'unità che la caratterizzano.

La persona, invece, è sempre *sessuata* in tutta la sua integrità, pensa, ama, si progetta e agisce come tale, inconfondibilmente. Noi non incontriamo mai una persona astratta, ma concretamente un *uomo* o una *donna*, nelle loro dimensioni, corporea, psicologica, spirituale, tutte connotate dalla loro *personale sessualità*. Onde evitare equivoci, determinati dall'uso comune del termine, per indicare *gli aspetti più personali* di questa dimensione costitutiva dell'esistenza umana, oggi si preferisce sottolineare la *differenza di genere*, definizione psicologica che permette di rivolgere ad essa uno sguardo più ampio e più profondo e di comprenderla nella sua complessità. Il *maschile*, infatti, viene identificato con la razionalità, la logica, la dimensione sociale, il *femminile* con l'intuizione, l'affettività, l'attenzione alle relazioni. Mentre *l'animus*, principio maschile, progetta, si preoccupa, realizza, ama le cose per il loro uso (e spesso anche le persone), *l'anima*, principio femminile, immagina, sogna, riposa nella sua intimità, guarda nel profondo delle cose e dei rapporti, amando le cose e le persone per se stesse, per quello che sono.

Ma questi due principi non sono distribuiti separatamente nell'uomo e nella donna, né coincidono con essi. Anzi, è proprio la loro variabile distribuzione, la *duplicità*, a rendere inconfondibile ogni persona. Infatti ci sono donne in grado di affrontare da sole situazioni difficili anche per un uomo, e uomini che possiedono una grande *sensibilità* per comprendere l'altro da sé e vedere un po' più a fondo nel cuore della terra e nel cuore dell'umanità. *La scienza e la poesia non sono incompatibili*, come non lo sono l'attenzione a se stessi e l'attenzione all'altro. Anzi è proprio la non accettazione di questa duplicità che rende carente la formazione umana, inducen-

do, in nome della *differenza*, che è pur sempre una realtà, a promuovere a priori soprattutto alcune potenzialità, emarginandone altre. E, in una società fondata sulla produttività di beni di consumo, è ovvio che il principio maschile, attribuito soltanto agli uomini, prenda il sopravvento.

Ma c'è anche il pericolo che la donna, per ottenere un eguale riconoscimento delle sue capacità, ritenga di doversi comportare in modo maschile, perdendo le sue qualità femminili. In questo caso *l'anima* rimarrebbe sempre *perdente* e la persona realizzerebbe soltanto *parte di se stessa, rimanendo ferita nella sua unità*. Perciò si dice che, in certe situazioni, sicuramente in quella contemporanea, "*ci vorrebbe un supplemento d'anima*". Alla luce di queste considerazioni, si comprende anche il problema dell'*omosessualità*, in quanto, per un'anomalia dei processi generativi, sempre purtroppo possibile, una persona può trovarsi *con un corpo maschile e una psiche femminile o con un corpo femminile e una psiche maschile*. E ciò viene puntualmente confermato dalle persone interessate, che confessano il loro disagio esistenziale di vivere in un corpo che non sentono come proprio. Che fare, allora? Condannarle alla *solitudine*, al *disprezzo* generalmente diffuso, alla *carezza* di rapporti umani e di relazioni affettive? Certamente *ciò non fa parte di un cammino d'amore*, mentre è possibile, per colmare questi vuoti, riempire la loro solitudine con la nostra normale *amicizia*, confermarli nell'*autostima* sottolineando la loro comune *dignità* di persone, orientare le loro *energie* affettive, intellettuali, creative, relazionali, spirituali verso obiettivi realizzanti, in cui si sentano comunque *generativi*, e quindi in grado di contribuire alla costruzione della comunità. Certamente una qualche certezza di *essere amati* ha un ruolo determinante per l'equilibrio e la serenità di ogni persona, tanto più di chi vive una situazione problematica.

Considerazione a parte richiede, invece, la *bisessualità*, fenomeno più nascosto, ma abbastanza diffuso, che manifesta un uso *abnorme* della sessualità, senza altra giustificazione che il gusto della *trasgressione* e l'abitudine a seguire i propri *impulsi sessuali* senza la mediazione razionale, senza rispetto per altre persone coinvolte, senza la consapevolezza di condannare se stessi ad un continuo *squilibrio psico-fisico ed esistenziale*.

* *La relazione sponsale*

Vediamo, invece, come si configura la *relazione sponsale*, che fa incontrare queste due dimensioni umane in un normale rapporto di attrazione reciproca e di amore, fino a diventare *una persona sola*, non deprivandosi, ma arricchendosi reciprocamente, in una comune crescita umana e personale, e maturando la loro potenzialità *generativa*, che può tradursi, poi, nel concepimento di un'altra esistenza umana. È opportuno sottolineare, però, che la *generatività* è

comune a tutte le persone e le caratterizza proprio come *adulte*, anche se non si esprime nella procreazione. Essa consiste nella *disponibilità a generare vita* in qualsiasi direzione, anche vita intellettuale, affettiva, relazionale, spirituale, nella quotidianità, nel proprio lavoro, nel proprio tempo libero, in attività di volontariato, etc., ma anche semplicemente con un sorriso, uno sguardo amichevole, tendendo una mano, un saluto cordiale, un apprezzamento incoraggiante, e così via.

Questa riflessione è opportuna per evitare di accreditare l'opinione che le persone che non hanno figli siano deprivate di questa potenzialità umana e, quindi, persone di seconda categoria, e per sottolineare che la *paternità e la maternità* non dipendono solamente dal fatto di essere *biologicamente* padri e madri. I fatti di cronaca, d'altra parte, ce lo ricordano ogni giorno. *La paternità e la maternità* sono dimensioni antropologiche costitutive della persona umana, ma, come tutte le altre potenzialità, non si realizzano automaticamente, essendo anch'esse frutto di un *processo educativo* che abbiamo già evidenziato. Si è padri e madri, non perché lo dice l'anagrafe, ma perché si è persone *adulte*, e quindi capaci di generare vita, e non viceversa. A questo punto siamo anche in grado di comprendere perché la *famiglia* costituisce il *principale fattore di sviluppo*, sia della persona umana che della società. Infatti, come rilevano anche i sociologi, la famiglia è l'unica struttura sociale costituita da *rapporti tra generi e generazioni*, e perciò in grado di offrire una ricchezza di umanità difficilmente rintracciabile in altre forme di aggregazione. Inoltre *la vita in comune e le relazioni affettive*, che la caratterizzano come tale, appunto come "famiglia", costituiscono elementi fondanti che facilitano il cammino verso la *comunione e la comunità*.

La famiglia comincia a profilarsi all'orizzonte quando *un uomo e una donna* comprendono che il sentimento che sta nascendo tra di loro è veramente *amore*, cioè volontà di donarsi totalmente all'altro, senza annullarsi, anzi realizzandosi pienamente nel *dono di sé*, nel rispetto reciproco del *mistero* che è la persona amata, *soggetto* inconfondibile e *mai oggetto* per soddisfare le proprie esigenze, in un rapporto, sempre più profondo, di *stima e fiducia reciproca, di sostegno reciproco, di conoscenza e accettazione reciproca*. È il cammino che conduce alla *comunione* e che dura tutta un'esistenza. Certamente *l'attrazione sessuale* è un elemento decisivo che distingue questo rapporto dalle altre relazioni affettive, ma va considerato un mezzo e non un fine. Anche qui si rivela *l'unità della persona* che, quando si esprime attraverso il corpo, impegna tutta se stessa, con tutta la sua profondità e i suoi valori.

A queste condizioni l'amore diventa *generativo*, disponibile a generare vita, anche qui non per realizzare le proprie aspirazioni, ma per donare a un altro essere umano la possibilità di realizzarsi come persona e contribuire alla costruzione di una società che si

orienti verso la *comunità*, avendo avuto nella famiglia l'esperienza iniziale di questo cammino. Oggi sappiamo, per diretta esperienza, come la denatalità costituisca anche un grave problema sociale.

Questo cammino lungo e impegnativo, ma gratificante, comporta la maturazione di altre qualità umane che permettono il superamento delle inevitabili difficoltà e la perseveranza nella scelta effettuata: *l'ascolto, la fedeltà e il perdono*. L'ascolto implica la necessità di momenti di *silenzio*, che non significa solitudine, ma, anzi, implica un atteggiamento di accoglienza, di rispetto per il *mistero* che è l'altro da sé, profondamente amato, ma pur sempre mistero. L'ascolto profondo, disponibile, amante, rende possibile anche il *superamento*, trepidante e commosso, della *soglia* di tale mistero, realizzando attimi di *fusione* che nessuna parola potrebbe costruire. *La fedeltà è dovuta a se stessi*, innanzitutto, fedeltà agli impegni presi, fedeltà alla persona coinvolta nella propria vita in un rapporto di donazione reciproca non reversibile. *Nel matrimonio ognuno dei due ormai non appartiene più soltanto a se stesso, ma appartiene anche all'altro o agli altri, se ci sono i figli*.

La fedeltà può essere dolorosa e chiedere rinunce, ma offre un *orizzonte di maggiore stabilità, serenità e realizzazione di sé*. *La capacità di perdono* implica l'accettazione della persona amata, che si ama così com'è, con i suoi limiti e le sue debolezze, senza pretendere che sia diversa, ma impegnandosi *a cambiare insieme*. *Ogni perdono, nato dall'amore, è un passo verso una comunione più profonda*. Certamente ciò che rende più facile, realizzante e durevole il cammino è la *reciprocità*, senza la quale esso diventa, invece, più aspro e difficile. E questo vale tanto per il rapporto tra marito e moglie quanto per quello tra genitori e figli. Anzi, è opportuno sottolineare che *il rapporto tra i genitori influisce sostanzialmente, in modo positivo o negativo, sulla crescita personale dei figli*.

Un discorso a parte meriterebbero *i nonni e gli anziani* in genere che, in una società fondata sulla produttività economica, *non vengono valorizzati*, cioè non sono considerati portatori di valori, spesso vengono emarginati, anche se vengono loro proposte occasioni di passare il tempo, ma *non di avere un ruolo* nella famiglia e nella società. Sarebbe opportuno, invece, creare un clima in cui essi possano acquisire la consapevolezza di essere allo stesso tempo *portatori di storia e attori della storia presente*, realizzando sempre meglio la propria vocazione personale, perché *non si finisce mai di imparare ad essere persone*, cioè se stessi nella pienezza della propria umanità. E anche in questo caso, come per tutti i *soggetti deboli* della società, *l'educazione come cammino d'amore deve percorrere le vie del rispetto, della stima, dell'affetto, che riscaldano il cuore e aprono al dialogo, sollecitando la comprensione reciproca tra le generazioni e aprendo spazi di comunione*. D'altra parte, la presenza dei nonni, e degli anziani in genere, è fondamentale per i bambini e i

giovani, sia per la loro maggiore *disponibilità*, sia per la maggiore profondità della memoria storica, della *narrazione*, che essi rappresentano. La *famiglia allargata* alla parentela, poi, oltre ad offrire occasioni di *relazioni più varie e arricchenti*, può anche sostenere con gesti di *solidarietà* nelle situazioni difficilmente superabili nella *solitudine* della coppia genitoriale.

Atmosfera comunitaria: appartenenza e partecipazione

Ma tutto ciò non si compie soltanto nel cerchio ristretto dell'ambito familiare, lavorativo, delle aule scolastiche o dei vari gruppi associativi o amicali. È necessario che, uscendo all'aperto, si possa respirare *un'atmosfera comunitaria* in cui sia semplice individuare l'orizzonte valoriale del *bene comune*, sia facile sviluppare il *senso di appartenenza* e quindi avvertire la *responsabilità di partecipare* alla costruzione e allo sviluppo della comunità. Se invece nella comunità locale, nazionale e internazionale si vive immersi nella dinamica degli interessi personali, degli egoismi locali, delle disuguaglianze, del potere dell'uomo sull'uomo, dello scontro, della violenza, che i mezzi di informazione ci propinano più volte al giorno, allora tutto ciò diventa molto difficile e quasi improponibile.

Si rende dunque necessaria un'altra forma di educazione all'amore, che potremmo chiamare *amore politico, capace di impegnarsi gratuitamente per gli altri*, proprio in quanto persone titolari di tutti i diritti umani, senza la necessità di alcun legame familiare, amicale, lavorativo, associativo. La maturità del giovane, *il passaggio all'età adulta*, è proprio connotata da questa *capacità di impegnarsi*, cioè di mettere tutte le sue energie, accumulate lungo la sua storia personale, al servizio della *comunità umana*, perché ognuno, in tutto il mondo, possa realizzarsi pienamente come persona in una comunità che gli metta a disposizione le condizioni e i mezzi necessari a questo scopo, rendendolo, a sua volta, capace di *solidarietà* verso gli altri. Ma questo traguardo non si raggiunge improvvisamente, con il raggiungimento dell'età adulta. È *un percorso che va preparato, una sensibilità che va coltivata, un'esperienza che va gradualmente offerta, fin dalla prima infanzia, con la testimonianza e il dialogo, come abbiamo già visto, e con la graduale assunzione di responsabilità sociali e la graduale partecipazione alla vita politica come naturale compimento della maturità umana*.

Tutto ciò, ovviamente, richiede un itinerario informativo e formativo, non tanto come aggiunta di compiti educativi o di discipline teoriche, quanto come *un'atmosfera creata dall'incontro abituale con persone che hanno una sensibilità sociale, una visione comunitaria e l'orizzonte valoriale del bene comune, come fondamento della comunità umana*. A queste condizioni, un grande ruolo giocano i *contenuti* delle discipline scolastiche, l'ampio orizzonte (storico, geografico, economico, sociale, filosofico, letterario, tecnico, scientifico,

artistico, religioso) che esse possono offrire e i *metodi di ricerca* che possono suggerire, suscitando l'interesse per approfondimenti personali, ma soprattutto *la visione locale e globale che gli educatori hanno della società*, il rapporto di *fiducia tra le generazioni* e la *speranza*, maturata nell'esperienza, di *poter contribuire a cambiare il mondo*, attraverso una *cittadinanza attiva*, impegnandosi nei confronti dei *soggetti socialmente deboli*, vicini o lontani. In questa direzione sono molto formative, se preparate e organizzate adeguatamente, le esperienze di *volontariato*.

* *Il ruolo dei mass-media*

Grande responsabilità hanno anche *gli organi di informazione*, i cosiddetti *mass-media*, (soprattutto la TV, che ormai è diventata un elettrodomestico sempre in funzione per tutte le età, dall'inizio alla fine della vita), che devono *contribuire responsabilmente, pur nel rispetto della verità (!), alla formazione di una visione del mondo più adeguata ad una realtà molteplice, variegata, dove coesistono il bene e il male, la bellezza e la bruttezza, la cultura e l'ignoranza, la povertà e la ricchezza, avvenimenti entusiasmanti e altri deprimenti*, e così via. Se poco tempo fa sembrava che l'unico criterio fosse il *consumo* (chi consuma questo prodotto, chi possiede queste cose è "qualcuno", altrimenti è "nessuno"), oggi sembra, invece, che l'unico criterio che guida la scelta delle informazioni, e l'importanza attribuita ad esse, sia *lo scoop*, quello che "*fa notizia*". E siccome il male fa più notizia del bene...non è difficile trarne le conseguenze: disorientamento, angoscia, senso d'impotenza, superficialità, modelli negativi, etc.

È necessaria e urgente una correzione di rotta, perché ciascuno possa sentire come propria la *responsabilità di migliorare il mondo, con il proprio contributo personale insostituibile, nella convinzione che ci si realizza insieme agli altri o non ci si realizza. Non c'è altra strada: chi continua a vivere per soddisfare le proprie esigenze rimane in una prolungata adolescenza.*

L'educazione come cammino d'amore non può evadere da questo compito, il più alto, perché è *amore gratuito per l'umanità*, per ogni uomo, anche sconosciuto, al quale si riconosce il diritto di vivere secondo la sua dignità umana. In questo caso l'amore è anche, e soprattutto, *servizio* che, a sua volta, è *la più alta forma di dignità umana*.

4.
Conclusioni: il ruolo
della fede

Mi sono soffermata, consapevolmente e volontariamente, sulle nostre possibilità di *cambiamento positivo* della realtà umana, personale e sociale, perché degli aspetti negativi del mondo in cui viviamo siamo informati quotidianamente e abbondantemente, con

il pericolo di provocare *un senso di impotenza*, e a volte di rabbia, di rancore, di ostilità, che blocca le nostre potenzialità positive e indebolisce la nostra capacità di amare, chiudendoci in un atteggiamento di difesa e di diffidenza che ci lascia nella *solitudine*.

Dobbiamo, invece, *credere di poter cambiare il mondo con la forza dell'amore*, anche se ci sembra di non vedere alcun risultato, perché l'amore è un'energia che, anche se nascosta, prima o poi esplose e rovescia tutte le situazioni che si aprono alla disponibilità. Un piccolo gruppo di persone, gente semplice, di poca cultura e, poco prima, timorosa, bloccata dalla paura, riesce, in breve tempo, ad annunciare la "buona notizia" che si diffonde in tutto il mondo allora conosciuto e cambia la storia. E noi, perché non possiamo riuscirci?

Durante questo itinerario, che ruolo gioca *l'educazione alla fede*? Innanzitutto è opportuno chiarire alcune ambiguità del linguaggio che usiamo comunemente. Infatti si parla, pensando di dire le stesse cose, di *religione e di educazione religiosa*. Ma la religione è soltanto *l'espressione culturale* di un certo rapporto con la trascendenza, comune a quasi tutte le culture, e proprio perché culturale, può cambiare nel tempo, senza per questo mettere in discussione il rapporto stesso.

Altro è *la fede*, che, per noi cristiani, significa credere in *una persona concreta*, Gesù Cristo, rivelazione tangibile dell'amore infinito del Padre, fidarci di Lui, inviato dal Padre nel mondo per *salvarlo*, cioè per ridonargli, gratuitamente e per sempre, la possibilità di corrispondere al progetto d'amore che ha motivato la creazione: *per l'essere umano* la possibilità di realizzare la sua *pienezza di umanità* "a immagine e somiglianza di Dio", partecipando, quindi, della divinità, senza perdere nulla della sua umanità; *per tutto il creato* la possibilità di diventare, a sua volta, *immagine della bellezza di Dio*, ambiente armonioso e sereno al servizio della felicità umana e, a sua volta, *oggetto di amore* da parte dell'umanità. E questa possibilità di salvezza è resa concreta dalla *resurrezione* di Cristo, che, essendo vivo, *con la Sua umanità già trasfigurata*, rimane con noi, non solo *nell'Eucaristia*, che ci assimila e ci configura sempre di più alla Sua duplice natura umano-divina, ma anche *nella persona dei poveri*, nell'accezione più ampia, e, soprattutto, *nella comunità*, che nasce dalla *comunione*, in Lui, dei discepoli e tra questi e i loro pastori, che Gesù stesso ha scelto come guide della comunità stessa.

Ma qual è il motore e il cemento di tale costruzione? *L'amore*, inevitabilmente, perché Dio è amore e soltanto l'amore può essere una forza positiva e realizzante. Tornato al Padre, Gesù ci invia lo Spirito, cioè il Suo amore, per attuare ciò che ha promesso. E perciò, fidandoci totalmente di Lui, lasciandolo lavorare in noi e collaborando con la nostra libertà, (se vuoi...) abbiamo la *speranza*, che nella fede è certezza, di realizzare in noi quella *pienezza di umanità*

che Dio aveva sognato per noi nell'atto della creazione. (Una breve riflessione tra parentesi: l'Assunzione di Maria non si fonda tanto su prove storiche, ma si fonda soprattutto sulla fede testimoniata concordemente dalle prime comunità cristiane e dai Padri della Chiesa fino ad oggi, in una continuità senza interruzioni.

Ma, a ben pensarci, non è logico che, se Dio "maschio e femmina li creò", l'umanità "salvata" sia presente presso Dio anche con un corpo di donna oltre che con un corpo di uomo, se è vero che corpo, anima e spirito sono una cosa sola nella persona umana?) *L'umanesimo vero, dunque, è quello che si realizza nella comunione con Dio e tra gli uomini.* Come la storia stessa ci insegna, quando si respinge Dio ai margini della storia e l'uomo si sostituisce a Dio, ma senza amore, guidato soltanto da interessi personali, allora c'è divisione, odio, violenza, solitudine, e la storia stessa perde ogni significato, lasciando i singoli nello smarrimento, senza un orizzonte verso cui andare. Nella fede in Gesù Cristo, uomo-Dio, invece, ogni persona acquista il senso della propria dignità, si sente amata e avverte i suoi "prossimi" come compagni di viaggio, ugualmente amati, con cui intrecciare relazioni di comunione, cioè di carità, nella stessa fede e nella stessa speranza, sicuri di arrivare un giorno allo stesso traguardo: la felicità. E non è un sogno!

Se vogliamo, caso mai, è un'*utopia*, cioè una realtà che non ha mai un luogo fisso per realizzarsi, anzi, abita nell'*esodo*, nell'*"andare altrove"*. Ecco dunque che *l'educazione alla fede corrisponde al vero significato dell'educazione che, come abbiamo visto, significa "condurre altrove"*, senza prefigurare un termine, perché il cammino va verso l'infinito e l'eterno. E più che mai, per educare alla fede, sono necessarie le condizioni che abbiamo prefigurato per ogni azione educativa e per ogni età della vita.



racce per i lavori di gruppo: "Educare all'amore: il fine dell'educare"

Precisazione:

L'obiettivo dei 5 lavori di gruppo è quello di guardare alle finalità dell'educazione intesa come atto d'amore e di cercare in particolare di esaminarne alcune *istanze* ed evidenziare alcune *urgenze* che riguardano l'educazione nella prospettiva specifica oggetto del lavoro. Inoltre, vorremmo individuare le possibilità di *cambiamento positivo* della realtà umana, personale e sociale, quelle azioni che possiamo realizzare, nella consapevolezza che l'educazione ha tempi lunghi, non siamo chiamati a vederne i risultati, ma anche se ci sembra di non vedere alcun risultato, siamo certi che possiamo cambiare il mondo con la forza dell'amore: un'energia che, anche se nascosta, prima o poi esplose e rovescia tutte le situazioni che si aprono alla disponibilità.

GRUPPO 1.

L'amore come componente dell'educare alla **maturità affettiva e sessuale** in età evolutiva; la vita di coppia; il matrimonio e la famiglia; generatività e accoglienza della vita; il movimento per la vita; l'educazione sportiva

- In quanto adulto, l'educatore dovrebbe aver già individuato un orizzonte verso cui orientarsi, in modo da poter orientare, a sua volta, le persone di cui ha la responsabilità educativa. Quali problematiche incontriamo oggi, tempo in cui i processi di maturazione umana sono dilazionati e coinvolgono anche l'educatore, in particolare in relazione alla sua maturità affettiva?
- L'educazione della ragione va oggi di pari passo con l'educazione all'amore? Cosa significa oggi educare la mente ed il cuore, la razionalità e l'amore?
- A quale significato di sessualità oggi vogliamo educare? Ci limitiamo a corsi di istruzione sessuale?
- Come a livello educativo a scuola, nell'esperienza di gruppo promuoviamo lo sviluppo della specificità, dell'originalità maschile e femminile? Come valorizziamo questa dimensione costitutiva dell'esistenza umana, anche nell'educazione, facendo apprezzare

- agli educandi le differenze che diventano una reciproca ricchezza?
Con quali attenzioni?
- Come far fronte al gusto per la trasgressione ed alla tendenza di seguire i propri impulsi sessuali?
 - I genitori, ma anche gli insegnanti e gli educatori tengono conto che la relazione tra loro è percepita come testimonianza esemplare dagli educandi?
 - L'educatore ha consapevolezza che la sua azione genera vita? Che non può sostituirsi al papà e mamma, ma è chiamato ad una paternità o maternità?
 - L'educazione all'ascolto, alla fedeltà ed al perdono trova spazio all'interno della famiglia, degli itinerari formativi delle associazioni....
 - I cammini formativi per fidanzati riescono a far maturare quelle qualità umane che permettono il superamento delle inevitabili difficoltà e la perseveranza nella scelta effettuata?
 - Che ruolo gioca *l'educazione alla fede*?

GRUPPO 2.

L'amore come componente dell'educazione curativa, assistenziale e superare le **difficoltà della vita**: i contesti terapeutici e riabilitativi (tossicodipendenze, alcoolismo... malattia mentale, disabilità, stigmatizzazioni), l'affido e l'adozione, la presa in carico, il buon vicinato e la solidarietà....le conseguenze per i figli dei divorziati, degli abbandonati; il perdono e la misericordia come risorse fondamentali della vita familiare; l'usura e il ricatto...

- Educare ad una cittadinanza attiva significa anche sviluppare la capacità di impegnarsi nei confronti dei soggetti socialmente deboli, vicini o lontani.
- Proponiamo ai ragazzi l'incontro ed il confronto con queste realtà?
- Come concretamente educiamo ad un amore gratuito per l'umanità, per ogni uomo, anche sconosciuto, al quale si riconosce il diritto di vivere secondo la sua dignità umana?
- Prepariamo, organizziamo adeguatamente e proponiamo, esperienze di volontariato non occasionali, ma continuative?
- Quale spazio diamo all'educazione al dono di sé gratuito, al servizio, quali esperienze concrete proponiamo negli itinerari formativi all'interno delle associazioni?
- Che ruolo gioca *l'educazione alla fede*?

GRUPPO 3.

L'amore come componente dell'educazione al lavoro e alla solidarietà sociale: lavoro non come condanna, ma come dono e promozione umana e solidale; la formazione professionale e la professionalità; i giovani ed il lavoro; il perdono e misericordia come risorsa sociale ed economica; tra Stato e Mercato il Terzo Settore: l'economia di comunità

- Viviamo il lavoro come occasione di verifica della propria competenza, di soddisfazione, di autostima, di apprezzamento, di rispetto da parte di altri?
- Educiamo al lavoro come risposta al bisogno di esprimere le proprie potenzialità, realizzare le proprie aspirazioni personali, come vera e propria attività creativa?
- Nell'orientamento della scelta professionale quali criteri proponiamo (successo, denaro...)?
- I processi educativi e formativi hanno educato alla flessibilità ed al cambiamento, sempre più richiesti dal mondo del lavoro? Anche nella prospettiva che non immediatamente si trova ciò che si desidera fare?
- Come viene vissuta oggi la festa? Come recuperare il vero senso e non solo a livello individuale?
- Che ruolo gioca l'educazione alla fede?

GRUPPO 4.

L'amore come componente essenziale dell'educazione alla cittadinanza ed alla democrazia; il volontariato; l'educazione alla mondialità; la carta dei diritti umani e l'educazione

- Come all'interno dell'esperienza associativa si sviluppa il senso di appartenenza e si fa avvertire la responsabilità di partecipare alla costruzione ed allo sviluppo della comunità?
- La dimensione comunitaria apre all'orizzonte valoriale del bene comune, che è come fondamento della comunità umana. Come sollecitiamo ad impegnarsi gratuitamente per gli altri, cioè a mettere tutte le energie personali, al servizio della comunità umana?
- Cosa intendiamo per educazione alla solidarietà? Verso quali altri?
- Facciamo vivere concretamente esperienze finalizzate a tali obiettivi?
- Quali testimonianze esemplari offriamo? Quali incontri significativi proponiamo?
- Cosa significa educare alla politica?

- Fin dalla prima infanzia, proponiamo un percorso che sviluppi in modo gradualmente una sensibilità, una progressiva assunzione di responsabilità sociali, una graduale partecipazione alla vita politica?
- Come fare perché ciascuno possa sentire come propria la responsabilità di migliorare il mondo, con il proprio contributo personale insostituibile, nella convinzione che ci si realizza insieme agli altri o non ci si realizza. (Chi continua a vivere per soddisfare le proprie esigenze rimane in una prolungata adolescenza).
- Che ruolo gioca *l'educazione alla fede*?

GRUPPO 5.

L'amore come componente dell'educazione alla **comunicazione**: educazione e **media**; responsabilità etiche dei media...

- Quale uso dei mass media nell'educazione?
- Come utilizzarli, in particolare nella ricerca della verità, nella formazione di una visione critica delle problematiche del mondo?
- Come far risuonare la notizia del bene realizzato, le tante azioni positive che non fanno scoop?
- Che ruolo gioca *l'educazione alla fede*?

S

intesi dei lavori di gruppo

1° gruppo: Daniele Pasquini

Riflessioni su problemi, o carenze, che sono della figura dell'adulto e che si riscontrano nell'ambito scolastico, familiare, sportivo. La carenza principale non è tanto un discorso che porta a fare riferimento direttamente ai giovani ma è, sempre più, un problema di adulti: non è una questione anagrafica ma una qualitativa nel senso di un passaggio dell'adulto che, nella sua esperienza vitale, deve passare dall'“IO” al “TU”.

Di fronte a questa carenza il punto di forza è quello di riaffermare un discorso di formazione dell'adulto per cui egli possa tornare ad essere “quel punto di riferimento” che gli è chiesto. Questo implica puntare alla formazione che pervade il suo ruolo educativo: ecco che in una scuola cattolica l'insegnante di IRC, o in una parrocchia un educatore, o in una società sportiva l'allenatore avrebbero bisogno di essere educatori non solo formalmente perché ricoprono un ruolo, ma è necessario che vengano formati dalla Chiesa stessa.

Da punto di vista delle carenze, entrando nell'ambito delle relazioni affettive, ecco emergere una visione distorta della sessualità data soprattutto dall'adulto, nel senso che se egli non vive e non trasmette ciò che vive poi, a chi giunge questa formazione, non può che arrivare un messaggio distorto. Circa l'amore si impone sempre più nelle linee educative un “no” categorico senza concentrarsi sulle ragioni che motivano una scelta, per cui un “no” dovrà essere un “no, perché...”: solo così si può dare forza alle ragioni che portano ad essere testimoni di quell'orizzonte di valori che è stato trattato nella relazione della professoressa Antinori.

È da aggiungere che il fattore tempo diviene sempre più un fattore che influisce fortemente sulla carenza appena sottolineata: in una società sempre più globalizzata c'è sempre meno tempo per stare con i ragazzi e, dunque, essere per loro presenza significativa.

2° gruppo: Gianni Nicolì

Riflessione e stimolo su alcuni punti della relazione della prof.ssa Antinori:

- Sentirsi amati
- Amatevi come io vi ho amato, amatevi gli uni gli altri;

- Orientamento nelle scelte della vita, educazione all'orientamento
.....
- Ti voglio bene perché desidero il tuo bene, vedi: 1Gv,4

Nell'ambito di questa problematica, dal punto di vista dell'esperienza personale e associativa il gruppo riflette sui seguenti quesiti:

1. Su quali *punti di forza* ritenete di poter contare (risorse umane, modalità, mezzi) per conseguire (partire dalla positività)
2. Quali sono le *carenze*, più o meno evidenti, che richiedono un intervento urgente? Da parte di chi (persone, attività associative, territorio, etc.)?
3. Quali ritenete che siano gli *obiettivi prioritari* da conseguire per ottenere un cambiamento delle situazioni che ostacolo il cammino verso una piena realizzazione personale e comunitaria?
4. Quali ritenete che siano gli *indicatori* che permettono di valutare l'efficacia di una proposta educativa in tale direzione?

Il gruppo ha optato di procedere per due vie: una metodologica e una contenutistica, rapportandole tra loro.

Sotto il profilo metodologico si è riformulata la sequenza dei principi da considerare nei lavori di gruppo: prima sono stati indicati *i punti di forza*, poi le *carenze*, quindi *gli obiettivi prioritari* e infine *gli indicatori di efficacia* della proposta educativa.

Ciò è stato giustificato da un approccio contrastivo *a partire dal positivo per evidenziare il negativo*: fragilità e carenze. Il principio di fondo intende dare risalto alla concretezza del reale che, nella sua imperfezione, manifesta anche i suoi limiti. Questi sono stati considerati da tutto il gruppo come costitutivi della condizione umana, di cui si deve sempre tenere conto, e nel contempo *generano sfida e provocazione all'elaborazione di proposte e educative ricche e mirate*. La nota di fondo ricorrente è nella individuazione di una *relazione educativa interpersonale autentica* basata sulla carità. *L'educazione, quindi, come declinazione della fraternità universale*, nel prendersi cura dell'altro, al di là di ogni giudizio e prevenzione.

Una proposta educativa ricca e consapevole che ha la forza di dire e sostenere le ragioni dei "no" perché sa offrire anche tanti positivi "sì".

La assoluta necessità dell'ascolto che richiede tempo e accoglienza personalizzando l'incontro tra chi è duca e chi è educato, realizzando così una circolarità comunicativa mirata e di spessore.

Nel gruppo è maturata la condivisa convinzione che Dio stesso ci abbia posti in questa condizione di fragilità perché ciò costituisce il dinamismo evolutivo della vita stessa, alla luce del dramma della croce e della speranza della resurrezione.

Introduzione

Due le problematiche odierne relative al lavoro:

1. *Individualizzazione: oggi il percorso lavorativo non è più lineare.*

Ognuno tende a costruirsi percorsi individuali cercando di raggiungere una propria professionalità. Si perde la solidarietà spontanea tra le persone, quella solidarietà che caratterizzava, ad esempio, le relazioni all'interno della fabbrica fordista. Quale tipo di solidarietà possiamo concorrere a promuovere tra persone che si trovano a lavorare insieme per poco tempo, con contratti differenziati ed esigenze a volte contrapposte?

Come educatori: come possiamo aiutare i giovani ad entrare nel mondo del lavoro in modo consapevole? Oggi, non c'è più un'identificazione immediata con il proprio lavoro, il lavoro è visto e vissuto come uno degli elementi per la costruzione dell'identità, insieme ai comportamenti legati al consumo e al modo di gestire il tempo libero, anche per le difficoltà e la frammentarietà che comporta: quale proposta educativa per aiutare i giovani a scoprirne il senso profondo?

Come aiutare i giovani ad esprimere tutte le loro potenzialità? A trovare una "armonia" in tutti i lavori frammentari che spesso sono costretti ad avvicendare, passando da un contratto all'altro?

2. *Sradicamento dai propri luoghi (famiglie divise per motivi di lavoro...):*

quale sostegno per vivere anche queste dinamiche complesse e rischiose come occasioni di crescita?

Rispetto alla formazione professionale: quale forma di professionalità vogliamo aiutare i giovani a costruirsi, nel turbine delle differenti richieste alle quali sono sottoposti? Lavoro come servizio.

Importanza di proposte professionali che tengano conto di una intelligenza pratica che talvolta nella scuola non viene individuata.

Conclusioni: si individuano:

Carenze:

- Problematiche territoriali: bisogna tener conto dei diversi contesti territoriali
- Difficoltà nel parlare ai giovani dell'"amore al lavoro"
- Difficoltà pastorale di immedesimarsi nelle problematiche del mondo del lavoro

Obiettivi

- Aiutare i giovani a scegliere
- Aiutare i giovani ad avere un giusto atteggiamento nei confronti del lavoro quale risposta al dono di Dio e quindi strumento per edificare la famiglia e la società

- Aiutare i giovani a mettere le proprie capacità a servizio

Punti forza

- Responsabilità dei giovani per il contesto sociale in cui vivono
- Volontariato come scuola a vivere il lavoro come servizio e come gratuità
- Pastorale delle professioni
- Valorizzazione della professionalità per la testimonianza

Indicatori

- Comunione tra le varie associazioni e movimenti
- Unitarietà del messaggio educativo tra le varie agenzie educative e realtà ecclesiali

4° gruppo: Cecilia Dall'Oglio

Affrontando il tema oggetto del lavoro del Gruppo “L'amore come componente essenziale dell'educazione alla cittadinanza ed alla democrazia; il volontariato; l'educazione alla mondialità; la carta dei diritti umani e l'educazione”, ci siamo innanzitutto confrontati sulle “carenze” all'interno delle nostre associazioni e comunità parrocchiali.

Innanzitutto rileviamo una mancanza forte di educatori coraggiosi che sappiano condurre amorevolmente il loro “gregge” con entusiasmo e speranza.

C'è, inoltre, una mancanza di senso, di direzione da seguire:

- la dimensione del *sacrificio* (“svendiamo” amore a basso prezzo come se la dimensione del dono non porti con sé anche quella del sacrificio)
- del *senso di appartenenza*
- dell'*apertura al bene comune*, a livello locale, nazionale e globale
- del “*saper ascoltare il grido*” dei più poveri, degli ultimi, di chi soffre a causa dell'ingiustizia
- di saper essere testimoni *di speranza davanti al senso diffuso di impotenza* che porta con sé indifferenza e chiusura

Rispetto al tema oggetto dei lavori del Gruppo si sono poi evidenziati alcuni “*obiettivi*” prioritari su cui operare.

Innanzitutto la formazione degli adulti, attraverso una “*segnalica*” che ci aiuti a seguire una direzione comune:

- al servizio, sviluppando i diversi carismi delle nostre associazioni (servizio ai docenti che
- sentono molto la solitudine, agli anziani, alla politica ecc)
- alla solidarietà
- alla non violenza
- alla redistribuzione delle risorse
- all'autorevolezza

- alla relazione, al dialogo sempre e comunque, anche fra le stesse associazioni
- al dialogo interculturale
- al linguaggio
- al discernimento

In secondo luogo, come parrocchie e aggregazioni laicali, *interrogarsi se siamo testimoni credibili dell'amore*, della passione per l'umano (uscendo dai "salotti buoni"), avere il coraggio di domandarci se il nostro volto è credibile e non dando ciò per scontato (il fatto che crediamo che la nostra Verità è Cristo non significa che siamo i più buoni, i migliori).

In terzo luogo creare una *"mappatura dell'entusiasmo"*: volti ed indirizzi a cui rivolgersi. Una mappatura dei luoghi dove le associazioni si trovano per poterle trovare.

Per quanto riguarda i *"punti forza"* su cui poter contare, il Gruppo è stato concorde sul fatto che il *Tavolo interassociativo è già una grande possibilità per poter dialogare tra noi che deve essere valorizzata* non solo a livello nazionale ma anche a livello locale, diocesano. Il Tavolo delle aggregazioni laicali rappresenta quel *"nuovo"* della Chiesa di cui c'è tanto bisogno.

In ultimo, rispetto agli *"indicatori"* che permettano di verificare in che misura saremo riusciti a lavorare nella direzione degli obiettivi posti, il principale è proprio *la misura in cui riusciremo a collaborare tra noi*.

5° gruppo: Davide Guarneri

L'analisi

- Constatiamo fra gli adulti una certa impreparazione nell'uso dei media, conseguentemente nell'utilizzo in ambito educativo e nella media education. Gli insegnanti nelle scuole possiedono scarsa competenza informatica, così come i quadri associativi. Abbiamo, inoltre, scarsa conoscenza delle "regole" dei media, delle politiche che li determinano, degli scenari che essi deliniano
- Di fronte ai media percepiamo gli orizzonti che dischiudono (accesso alle informazioni, incontro fra culture, risorse per la qualità della vita) e, nel contempo, i rischi che essi comportano (concentrazione del potere in poche mani e controllo informazioni, stretto legame fra economia e media, diffusione di immagini e notizie senza attenzione alla ricaduta sui destinatari, considerati "masse", "clienti").
- I media, soprattutto quelli che utilizzano maggiormente l'immagine (TV, internet) enfatizzano la notizia e l'eccesso, comunicano alla parte emotiva delle persone non consentendo un approfondimento critico: creano "opinioni", non producono "ricerca di ve-

rità". Da ciò la riduzione agli indici di ascolto, agli elementi quantitativi. Le trasmissioni di qualità sono scarse, soprattutto non si cura la qualità dei prodotti rivolti ai minori

- La difficoltà della scuola nel rapporto con i media è evidente, ed è ancor più evidente il "digital divide" fra docenti e studenti. I giovani comunicano in modo integrato, connettendo fra loro i media (cellulare, pc, pay tv, blog...); i giovani pensano secondo ciò che vedono. Un docente che non comunica non si "connette" con gli studenti. Si percepisce anche un certo impoverimento lessicale: da "educazione all'immagine", nelle indicazioni oggi si parla di "arte e immagine"
- Tutte le nostre associazioni sperimentano il rapporto con i media, ma faticano ad incontrare da essi l'ascolto. Tutte le realtà hanno propri strumenti per la comunicazione (almeno una rivista, molte hanno un sito). Le associazioni dei genitori stanno sviluppando la presenza nel campo delle politiche della comunicazione (l'AGE è nel Consiglio nazionale degli Utenti; esiste il coordinamento del COPERCOM). Il Movimento Studenti Cattolici sta gestendo una trasmissione settimanale in una TV locale.
- Evidenziamo anche la ricchezza di esperienze specifiche già in campo: dall'AIART, a MEDIAEDUCATION, dal CISCS al Fiuggi Family Festival, da tutte le iniziative collegate al Progetto Culturale a molti siti specializzati.

Domande

- Come la comunità cristiana si pone la questione dei media, conoscendone limiti, rischi e opportunità? Il tema è affrontato nelle parrocchie e nella base associativa, non solo fra gli "addetti ai lavori"? Come la comunità cristiana cura il significato dell'arte, della comunicazione, consapevole che il patrimonio stesso di cultura del nostro Paese è stato generato in gran parte dall'esperienza cristiana?
- Come presentare al "mondo" la Chiesa reale, non quella "virtuale" descritta dai media, che evidenziano solo particolarità, deviazioni, problemi?
- Quanti insegnanti e genitori hanno percepito le opportunità e i rischi connessi ai media? Come promuovere una diffusa e intensa formazione in proposito?
- Come le associazioni e movimenti possono incidere nei media?

Le proposte

- Promuovere riflessione sul tema fra le associazioni e ampliare alla società civile il confronto su quale concetto di cultura, di relazione, di uomo i media vogliono/possano veicolare
- Sviluppare nelle associazioni e nelle scuole percorsi di istruzione di base e di formazione circa l'uso dei media e le ricadute in ter-

- mini educativi (dalle competenze tecnologiche alle conoscenze psicologiche e pedagogiche)
- Conoscere e capire il linguaggio/i linguaggi dei ragazzi e le reali domande educative sottese
 - Sostenere il teatro e l'arte come media con forte valenza educativa
 - Conoscere e diffondere il pensiero della Chiesa, già molto elaborato a partire da "Inter Mirifica" ad oggi
 - Promuovere azioni (prima di tutto al nostro interno) e campagne che rilancino le notizie positive, il "bene che non fa notizia", le buone prassi
 - A favore dell'associazionismo e dell'impegno educativo:
 - Valorizzare lo strumento delle testate locali e diocesane: una notizia riportata in cento settimanali diocesani ha più penetrazione di una pubblicata nel quotidiano nazionale famoso
 - Valorizzare l'effetto moltiplicatore delle notizie che si rilanciano vicendevolmente: ciò è possibile collegando i siti delle associazioni fra di loro, diffondendo nella base associativa i comunicati degli altri, realizzando forum e mailing list
 - Chiedere al sito CEI (Ufficio nazionale per l'Educazione) di rilanciare i siti delle associazioni impegnate nell'educazione
 - Scambio fra le associazioni di tutte le riviste da esse pubblicate
 - Realizzare una semplice struttura di comunicazione del Tavolo interassociativo (un indirizzo email, una pagina nel sito CEI...)
 - Segnalare prodotti positivi (trasmissioni TV, rubriche, etc.) e promuovere il consumo critico all'interno delle associazioni
 - Acquisire conoscenze e consapevolezza circa la "politica dei media": esistono organismi ad essa preposti (il Consiglio Nazionale Utenti presso l'Authority delle Comunicazioni, le Commissioni di Revisione Cinematografica a tutela dei Minori...). V'è senza dubbio una legge sulle telecomunicazioni da rivedere e aggiornare alla luce dei rapidi mutamenti dei media.

Considerazioni finali

- a) Viviamo l'ipertrofia della comunicazione, e la conseguente incomunicabilità. Il mondo cattolico non deve necessariamente inseguire gli eventi, moltiplicando le comunicazioni. Deve piuttosto collegare, connettere, rielaborare, indirizzare correttamente la notizia ai destinatari
- b) Riprendendo parole del Magistero, in sintesi l'attenzione deve essere "al contenuto, comunicato secondo la natura propria di ciascuno strumento, ed al contesto . come il fine, le persone, il luogo, il tempo, nel quale si attua la comunicazione stessa, perché il contesto è capace di modificarne, o addirittura di cambiare totalmente, il valore morale" (Inter Mirifica). "Il retto esercizio del diritto all'informazione esige che la comunicazione sia

sempre verace quanto al contenuto e, salve la giustizia e la carità, completa; inoltre, per quanto riguarda il modo, sia onesta e conveniente”.

- c) Chiara Lubich, in un suo articolo, tratteggiava gli ambienti nei quali la storia ha visto il Cristianesimo crescere, in un viaggio simbolico da Gerusalemme a Parigi (città dell'Università, della cultura). Il cristianesimo, diceva Chiara Lubich, deve sapersi mettere in gioco ad Hollywood, nel mondo delle immagini e dei media.
- d) Ogni comunicazione, ogni idea che diffondiamo, anche con i piccoli e semplici strumenti che abbiamo a disposizione, è come una bottiglia recante un messaggio nel mare dei media: non sappiamo come e quando, ma sappiamo che da qualche parte arriva. È, questa, una consapevolezza da accrescere, come associazioni e mondo dell'educazione, circa i limiti e la ricchezza del nostro operare e del nostro comunicare

Introduzione alla sessione

Moderatore MARTINO MERIGO



L'educazione è certamente un percorso e difficilmente è opera di un solo soggetto sociale, bensì per parlare di educazione e per far sì che ancora oggi si riesca ad educare i più giovani è necessario un vero e proprio patto tra i soggetti che compongono non solo la scuola ma anche il tessuto sociale tutto, per questo si parla di comunità educante dove le parti in causa sono la famiglia, gli insegnanti ma anche gli stessi ragazzi e studenti.

Negli ultimi anni abbiamo affrontato con le altre associazioni che hanno a cuore il mondo dell'educazione un cammino comunitario caratterizzante la nascita di molte attività svolte come si suol dire "in rete".

Questo è certamente elemento positivo che va ancora migliorato ma che ci permette di esprimere un messaggio educativo semplice e chiaro, come ci è richiesto dai più giovani, che pur nella loro giovinezza non hanno solo la necessità di ricevere educazione ma hanno anche la forza di poterla a loro volta trasmettere ai loro coetanei.

Le sfide sono molte come molti sono gli ostacoli che attendono un educatore nel lungo e difficile percorso quotidiano, i media certamente non facilitano lo sforzo di trasmettere capacità e valori, certamente però non bisogna aver paura di proporre, la nostra proposta educativa deve essere coraggiosa e privilegiare la via della diretta comunicazione tra adulti e giovani senza dover andare alla ricerca necessaria di quel compromesso educativo "un po' a te, un po' a me" che non piace né al giovane né all'adulto.

Nel mondo della scuola e dell'università poi, si tratta non solo di un presenza quella degli educatori fondamentale, ma anche di cercare di incentivare l'associazionismo come strumento e mezzo educativo, è grazie all'associazionismo, allo stare assieme e al ritrovarsi che nascono in maniera spontanea dei punti di riferimento dapprima esterni alla propria scuola e poi fondamentali nel corso della propria vita.

Per questi motivi che descrivo un impegno non da poco ma certamente raggiungibile si parla anche di un percorso d'amore, elemento necessario nel saper educare e nella motivazione del perché educare.



Introduzione ai lavori di gruppo: "Educare come cammino d'amore"

Prof. MICHELE DE BENI (Movimento dei Focolari)

L'educazione oggi.
Catastrofe o nuovo
Rinascimento?



È sotto gli occhi di tutti il disorientamento che sta attraversando la cultura, ma soprattutto quali ne sono gli effetti sulle giovani generazioni. Un esito che affonda le radici nella caduta delle grandi idealità e nella frammentazione. Una convivenza "liquida"³, chiusa nell'individualità, paurosamente debole. Maria Zambrano ne parla come di "una delle notti più buie che abbiamo mai visto"⁴: Crisi d'identità e doloroso travaglio della cultura post-moderna, interdipendente con la crisi stessa dell'educazione. Essa ci interpella, come un Giano bifronte, suo sguardo spento e decadente, ma d'altra parte sguardo aurorale, preannuncio di una nuova resurrezione. Angoscia profonda e "lotta", e nello stesso tempo, anelito di vita "oltre la morte"⁵, "un'alba"⁶, per cui, come sostiene Giuseppe Maria Zanghi⁷, è vero che la speranza rimane possibile.

Che sarà dell'educazione, del futuro di civiltà, delle nuove generazioni, senza quello sguardo prospettico che ridia coraggio a riprendere, a ricominciare, a ricostruire?

Ripartire dai
fondamenti

Nelle società cosiddette avanzate, come in quelle in via di sviluppo l'istituzione scolastica è la prima e più qualificante delle condizioni di sviluppo, ma rischia ormai di diventare anche l'ultimo dispositivo di iniziazione al legame sociale-culturale che ci è rimasto, in una progressiva perdita del senso della comunità. Si avverte, inoltre, un diffuso riduzionismo dell'educazione a istruzione scolastica, ad un'ingegneria di cui ci è nascosto il senso. Ed è da qui, da questa insufficiente riflessività teleologica, che nasce anche il grande equivoco riguardante il senso stesso dell'educare, la sua intima vocazione.

³ Z. BAUMAN, *Vita liquida*, Laterza, Bari, 2008.

⁴ M. ZAMBRANO, *Persona e democrazia*, Mondadori, Milano 2000, p. 2.

⁵ A. GLUCKSMANN, *La troisième mort de Dieu*, NiL, Paris 2004.

⁶ M. ZAMBRANO, *op cit.*, p. 28.

⁷ G.M. ZANGHI, *La notte della cultura europea*, Città Nuova, Roma 2007.

Noi non possiamo più nasconderci dietro il mito dell'efficienza trascurando la natura dell'educazione, che ha a che fare con "l'anima", e non solo con le tecniche.

Insegnare il linguaggio, insegnare a parlare e ad ascoltare, insegnare ad apprendere, insegnare a modulare l'espressione di sé, mettere in comunicazione le menti, partecipare al pensiero, agli affetti, alle invenzioni e alle avventure delle generazioni umane, imparare a distillare le tradizioni e ad assimilare il nuovo! Ma, senza un punto d'orientamento che ne unifichi l'azione e la direzione, questo grande sforzo di alfabetizzazione rischia di perdere la sua stessa funzione di civiltà.

Occorre perciò nelle nostre comunità educative rifondare quella cultura e tradizione umanistico-cristiana, attraverso cui dare nuovo slancio e nuova cittadinanza ai tratti fondamentali del "diritto fraterno", senza il quale una pretesa società di individui liberi e uguali nasconde certamente i rischi di conflitto e prevaricazione senza limite e senza controllo.

L'invito presente, quindi, è di accendere i riflettori sul nesso cruciale e strategico che lega "amore dell'educazione", ed "educazione all'amore" come elementi essenziali, tra loro inscindibilmente connessi, in cui lo sguardo dell'educatore e quello dell'educando siano reciprocamente orientati al bene, all'unità dell'essere: sociale, culturale, spirituale.

L'Educazione:
"impresa" di
reciprocità

Una prima pista di riflessione, quindi, a mio parere, riguarda la necessità di offrire uno slancio, una motivazione nuova al sapere e all'esperienza, soprattutto al sapere della vita, il cui vero senso è solo in un circuito di scambio, di comunione, di dono reciproco. Anche se l'autonomia è frutto di un processo personale di ricerca, di fatto è un incontro con l'altro, che, riportato nell'interiorità dell'individuo, parte comunque dal dialogo, da un processo di co-costruzione, interpersonale e sociale. Lo stesso sviluppo della civiltà ci insegna che le culture e i gruppi che si sono più e meglio evoluti sono quelli che hanno sviluppato un forte senso di reciprocità e di solidarietà, ancor di più oggi ragione profonda dell'educazione.

È una priorità che ci porta direttamente nel cuore di una pedagogia della relazionalità, di una scelta esistenziale protesa ad essere "con l'altro" ma soprattutto "per l'altro": un modo originalmente dinamico e creativo attraverso cui ciascuno dà e riceve, segno di quel nuovo, autentico Rinascimento, che i nostri giovani hanno diritto di ricevere in dono da noi, come tesoro più importante della vita.

Un relazionalità non solo vista nella sua processualità comunicativa, ma come Amore, legge fondamentale dell'Essere. Non

amore generico, indistinto ed emotivistico, legato all'impulso, alla convenienza o alle regole di scambio, ma "gratuito"; legge interiore, altrettanto forte e immanente quanto l'amor proprio, e nello stesso tempo opposto ad esso. Esso consiste "nell'amare l'altro in me, non per me, ma per lui"⁸. L'amore, in questo senso, assume la caratteristica di obbligazione morale, dalla duplice responsabilità: verso di me e, nello stesso tempo, verso l'altro.

Perciò, possiamo definire morale ogni azione "che io contribuisco a provocare per amore di una persona altra rispetto a me, e non solamente per amore di me stesso"⁹. Non solo frutto di mera attrazione, ma anche di volontà di contribuire alla realizzazione dell'altro, rendendolo, a sua volta, amante, e non semplicemente amato¹⁰. In questo senso, "l'amore è volontà di promozione"¹¹, fiducia nell'altro¹², e, di conseguenza, è un atto fondamentalmente educativo.

Amati per primi

L'iniziativa, in educazione, parte naturalmente dall'adulto, dal suo "prendersi cura", come apertura incondizionata all'educando. Un atteggiamento che è educativo nella misura in cui è dono gratuito, senza baratti o ansia di ritorno.

Come dimostrano innumerevoli ricerche sul "valore contagioso" del dono¹³, l'effetto è che aumenti la probabilità che i giovani facciano proprio il modello ricevuto. Infatti, il dono ha sempre una ricompensa, anche se spesso conosce l'arezza, che passa dal dolore di un Golgota, ma che porta impresso lo sguardo aurorale di una nuova Resurrezione. Angoscia profonda e "lotta", ma nello stesso tempo, anelito di vita "oltre la morte"¹⁴, "un'alba"¹⁵, coraggiosamente attesa. È chiarore che interrompe la solitudine di sguardi spenti o disperati, che cercano amore.

Il concetto di "dono" richiama direttamente quello di "reciprocità", un termine caratterizzante, costitutivo dell'educazione. "Reciprocità" vista non tanto nel suo esito finale, come corrispondenza da parte dell'educando, ma soprattutto come azione la cui vera mission è di amare per primo. Proprio per questo, il suo compito è di "educare", di richiamare l'essere alla propria autentica vo-

⁸ M. NEDONCELLE, *Explorations personalistes*, Aubier Montaigne, Parigi 1970, p. 26.

⁹ *Ibidem*, p. 27.

¹⁰ M. NEDONCELLE, *Vers une philosophie de l'amour e de la personne*, Aubier Montaigne, Parigi 1956, p. 17.

¹¹ *Ibidem*, p. 15.

¹² V. PELLIGRA, *I paradossi della fiducia*, Il Mulino, Bologna 2007.

¹³ Cfr. R. ROCHE, *L'intelligenza prosociale*, Erickson, Trento 2006.

¹⁴ A. GLUCKSMANN, *La troisième mort de Dieu*, Nil, Paris 2004.

¹⁵ M. ZAMBRANO, *Persona e democrazia*, Mondadori, Milano 2000, p. 2.

cazione. Da questo slancio primordiale, sempre nuovo dell'educatore inizia il lungo cammino di reciprocità, in cui anche l'allievo a sua volta impara ad amare per primo (sviluppo del senso di auto-consapevolezza, libertà di scelta, volontà, responsabilità...). In sintesi, facendo nostre le parole del filosofo francese Maurice Nedoncelle, possiamo affermare che, dal punto di vista pedagogico, la reciprocità è "amare l'altro", "è cercare di renderlo amante, o se già lo è, gioire che lo sia"¹⁶.

In questo senso, anche la non-risposta, il rifiuto o la trasgressione da parte dell'educando va inquadrata nella categoria "reciprocità" educativa, perché la vera vocazione dell'educatore è di essere quel "padre", capace di intravedere in ogni giovane, come "figlio" a lui affidato, pur in un volto apatico, introverso, ingenuo o ribelle, un'invocazione d'amore, un "grido", ineffabile anelito di vita: "Aiutami a risorgere".

Gesù che in croce grida: "Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?" è l'emblema della difficoltà, del limite e del fallimento, pienamente accolto, abbracciato dall'Amore del Padre.

Occorrerà riprendere con coraggio questi concetti, visti nella prospettiva di una pedagogia di comunione, di un ideale educativo che muova noi educatori per primi ad essere testimoni credibili agli occhi dei nostri giovani. Cresceranno in umanità e in cultura. Crescerà la loro capacità di pensare, di essere autonomi; nello stesso tempo, pronti ad amare, responsabili, fino a sentirsi responsabili, come sostiene E. Levinas, "della responsabilità altrui", del bene comune.

Giovanni Paolo II ha ripreso con forza questo concetto e ha individuato nello Spirito di Comunione la nuova, più importante sfida, da promuovere nella cultura, nella vita quotidiana, in famiglia, a scuola, nella chiesa¹⁷. Uno spirito di unità tra persone e gruppi che va vissuto prima di ogni altra iniziativa concreta. Esso (questo spirito di vita) è un valore che precede ogni altro valore; è l'elemento vitale, fondativo di ogni altro. Non è solo una sfida spirituale ma anche culturale, valida per tutti gli uomini e le donne di buona volontà.

È lo stesso anelito di molte religioni e culture, di un importante precetto che le accomuna – la cosiddetta "regola d'oro" "dell'umanità – che così recita: "Fai agli altri ciò che vorresti fosse fatto a te; non fare agli altri quello che non vorresti fosse fatto a te", una

¹⁶ *Ibidem*, p. 84.

¹⁷ GIOVANNI PAOLO II, *Novo Millennio Ineunte*, (43), 2001.

legge morale, un comandamento, una necessità imprescindibile per la vita associata. L'amore portato agli altri, a tutti, anche ai nemici, quindi, come fonte di nuova civiltà, di vera umanizzazione dell'uomo, contro ogni istinto egoistico, di violenza e di guerra.

Per una pedagogia di Relazione- Comunione

È questa la novità dell'educazione che scaturisce da una pedagogia che nel testamento di Gesù "Che tutti siano uno" pone la sua stessa ragion d'essere. Pedagogia di comunione, attraverso cui, educatori ed educandi si trovano ad essere, distinti e uguali, quindi tra loro fratelli, ad immagine del rapporto trinitario. Un'educazione che ci porta nel cuore di tutto il cristianesimo, che sta tutto in quel mistero, in quella *Theanthropia*, per la quale la Persona del Cristo è Dio-uomo. Per cui, dire Cristo è dire la Trinità, cioè l'unità di tre Persone distinte, unite da un dialogo incessante, d'amore reciproco.

Sta qui tutta la novità di un evento, di un annuncio, che implica certamente la fede ma i cui effetti travalicano la stessa fede per innestarsi storicamente come atto di trasformazione culturale: la novità di un Assoluto mai prima pensato, di un Uno che è Tre, che fa dell'Essere (Dio) un Essere in relazione, puro Atto d'amore. E che fa del concetto di Dio, pur distinto dall'uomo, una realtà di cui l'uomo è parte, creatura, figlio di quell'amore da cui come essere è generato e che continuamente, a sua volta, può generare¹⁸.

Reciprocità: un movimento bidirezionale

Se c'è una urgenza per la cultura e l'educazione oggi, mi sembra che essa possa esser individuata nel concetto di "reciprocità". Infatti, oltre all'Amore verso Dio e verso il Prossimo, che in un certo senso accomunano tutte le varie tradizioni spirituale-culturali dell'umanità, Gesù fa esplicito riferimento ad un terzo precetto, "nuovo" rispetto ai precedenti: "Amatevi gli uni gli altri, come io vi ho amati"¹⁹.

Con l'amore al prossimo, l'accento è posto su un movimento unidirezionale che parte da un Io verso un Tu, da servire, da ascoltare, da amare. Con questo nuovo comandamento "Amatevi gli uni gli altri" l'accento è posto sulla reciprocità dell'amore. Ne consegue, quindi, che l'amore al prossimo trova la sua perfezione non solo nel servire il prossimo (tipico movimento unidirezionale), ma nel coinvolgerlo nella reciprocità, cioè stimolando in lui il movimento di ritorno, cioè di risposta all'amore ricevuto.

¹⁸ Adatt. da alcuni significativi passaggi del testo di G.M. ZANGHÌ, *La notte culturale europea*, Città Nuova, Roma 2007.

¹⁹ Gv., 13, 34.

Si tratta, cioè, di promuovere nell'amore al prossimo, tra noi, nelle nostre aule, famiglie, comunità anche quel movimento bidirezionale di andata e ritorno dell'amore, che potremmo plasticamente sintetizzare nel duplice movimento: "Dall'amore ricevuto all'amore donato". Ecco la chiave interpretativa della reciprocità, di quella corresponsione-corresponsabilità che porta alla comunione. È lo stesso Gesù, che prima di morire, come suo testamento, invoca il Padre: "Che tutti siano una cosa sola"²⁰, un movimento degli uni verso gli altri che non nasce tra gli uomini come atto spontaneo; passa dalla sofferenza, frutto di una continua, reciproca volontà d'amore.

Un aspetto prioritario che concorre a costruire questa comunione è l'accoglienza: un amore tutto dimentico di sé e tutto proteso all'altro, per spazio al fratello (sia egli persona singola, gruppo, istituzioni...), "portando i pesi gli uni degli altri"²¹, contro ogni tentazione egoistica, attraverso un "farsi uno con tutti". Infatti "non ci può esser comunione vera se non si accetta di entrare nella vita dell'altro e non si consente all'altro di entrare nella nostra"²².

Quindi, un'unità tra esseri non senza fatica, sofferenza, croce, lotta contro i propri egoismi, dove occorre "spogliarsi", "perdere la propria vita", morire a se stessi, "per ritrovarla".

È solo questo spirito – siamo convinti – che potrà comporre l'ordine sociale, la solidarietà nella collettività, "in tutti i sensi, religioso, politico, sociale, economico, professionale", alternativa a quello stato di permanente rivalità, a quella rissa e ressa, che condanna gli esseri, pur in un mondo globalizzato, ad essere sempre più in comunicanti.

È su questa cultura d'unità che si fonda anche il concetto vero di autorità, che è servizio; ed è efficace perché serve, cioè ama. Questo concetto di autorità "si incontra (non si scontra) con l'obbedienza, che è anch'essa servizio, amore. S. Agostino già al suo tempo vedeva associate inseparabili la libertà e la carità. Cioè, chi ubbidisce lo fa di suo libero arbitrio.

**Urge una
prospettiva, una
vision, un ideale**

Noi come educatori non vogliamo essere gettati nel mondo, ma starci dentro, consapevoli, responsabili.

Così questa città educativa oggi, più che mai, ha bisogno di un cielo che l'avvolga, che la spalanchi oltre il suo stesso abitare in quel luogo, in quella casa. Ecco cosa cerca l'amore: di non chiudersi. Ma per far ciò ha bisogno di un orizzonte più vasto.

²⁰ Gv., 17, 21.

²¹ Gal., 6,2.

²² F. CIARDI, *cit.*, p. 31.

Gesù Abbandonato può essere visto come l'emblema vivo di questa lotta tra natura e cultura. Lui, Uomo (natura, quindi), ma nello stesso tempo Dio, portatore all'umanità di un nuovo messaggio di speranza, di una nuova cultura, che elevasse l'umanità, figlia di Dio, a immagine di Dio, cioè capace di spingere la propria stessa natura umana "oltre".

Cerchiamo di immedesimarci un po', di "compartire", cioè di patire insieme a Gesù questa lotta tra le due città, coabitanti in Lui, natura umana e natura divina, tra disperazione e speranza in una nuova Città dell'educazione.

Compartecipiamo al Suo grido, alla Sua notte oscura, al Suo non-senso quando sentì in Lui l'incombere del freddo, della città delle tenebre, del non - amore.

I suoi occhi imploranti, fissi al Padre,
che gli indicava un'altra natura,
e lo incoraggiava a non disperare.
In quell'istante, in un gesto estremo d'amore,
quando la morte, la disperazione sembravano vincerlo,
si gettò, si affidò alle braccia di questa radiosa città,
tra le braccia amorose del Padre. E spirò.

Il vangelo dice "spirò", non "morì", perché da lì iniziò la sua vera risurrezione, prima ancora della risurrezione del suo corpo.

È questa la più bella lezione pedagogica, per un'educazione come cammino d'amore.

T racce per i lavori di gruppo: "Educare come cammino d'amore — lo stile dell'educare, la testimonianza comunitaria

L'ottica è quella di guardare alla necessità di fare comunione, di fare comunità tra educatori come condizione indispensabile di una educazione all'amore e di una comunicazione educativa autenticata da una esperienza di vita comunitaria. Non è possibile educare all'amore come esperienza integrale della realtà della vita se non si fa comunità e se non si intende *l'educazione come un luogo di pratica e di esperienza comunitaria* vissuto e proposto in prima persona dall'educatore alla libertà sempre storicamente situata dell'educando.

È questa esperienza di comunione che dà un fondamento all'*autorità* dell'educatore. La persona autorevole, infatti, incarna un'ipotesi esistenziale di lavoro, è l'espressione efficace della trama di relazioni comunitarie presenti e passate in cui si origina l'esistenza del giovane.

GRUPPO 1.

Scuola come comunità: fare rete tra associazioni e operatori che operano nella scuola nel rapporto tra scuola e famiglia, tra scuola e territorio; tra scuola e comunità cristiana

Domande:

- qual è oggi il significato e qual è l'importanza della scuola intesa come comunità educativa (genitori, studenti, docenti)?
- Come creare comunità tra gli adulti educatori (genitori, insegnanti, educatori dell'extrascuola) per garantire una continuità educativa?
- Qual è il dialogo con la scuola che l'associazione che rappresentate sta realizzando o che si potrebbero realizzare con una iniziativa comune?
- Educazione all'amore e alla solidarietà ecc.: come far conoscere ai giovani l'associazionismo e far partecipare gli studenti alle attività delle diverse associazioni?

- Disagio giovanile e abbandono scolastico: come interagire tra associazioni?
- Scuola e lavoro: come collaborare per una migliore integrazione della formazione professionale?

GRUPPO 2.

Vi riconosceranno da come amerete: scambio di vedute sulla vita comunitaria delle associazioni e delle esperienze anche interassociative in atto; mappatura delle esperienze

Domande:

- qual è l'importanza del fare rete tra associazioni?
- Come far conoscere le diverse esperienze reciprocamente e interagire tra associazioni?
- Ci sono esperienze di collaborazione interassociativa proposte ai ragazzi?

GRUPPO 3.

La comunità cristiana come comunità educativa che testimonia l'amore

Domande:

- Come concretamente la comunità cristiana può testimoniare l'amore? A quali condizioni?
- L'associazionismo laicale è espressione della comunità cristiana? In che senso?
- Il tavolo interassociativo come luogo ecclesiale di discernimento comunitario in tema di educazione: è utile realizzarlo a livello locale?
- È opportuno preparare una "Guida" a disposizione di tutte le associazioni del Tavolo ma anche come sussidio da mettere a disposizione di educatori altri (catechisti) o non associati?

GRUPPO 4

I media e la comunicazione educativa

Domande:

- Il Tavolo interassociativo e l'educazione nel contesto mediatico di oggi: quali iniziative intraprendere per un utilizzo corretto?
- Vi sono esperienze associative o interassociative realizzate o in corso attualmente sul tema del rapporto tra educazione e media?

- Risorsa o pericolo? Bambini, fanciulli, adolescenti, giovani e media: come impostare un'educazione ai media? Come tenerne conto a scuola? Come educare con i media? Come aiutare gli adulti che troppo spesso non sono in grado di seguire bambini ed adolescenti nella scoperta delle nuove tecnologie, non riescono talora ad accompagnarli nell'esplorazione di nuovi mondi prospettati dai nuovi media.
- L'eventuale "pericolosità" della televisione consiste nella possibilità di incidere sul sistema valoriale dell'individuo ed influenzarlo con modelli di comportamento proposti. Come fronteggiare e competere con il più forte messaggio televisivo?



intesi dei lavori di gruppo

1° gruppo: Maria Vittoria Cavallari

Il gruppo “Scuola come comunità: fare rete tra associazioni e operatori che operano nella scuola nel rapporto tra scuola e famiglia, tra scuola e territorio, tra scuola e comunità cristiana” era composto da venti persone, rappresentanti di associazioni diversamente impegnate nell’educazione dei giovani (AGe, AGeSC, UCIIM, ANIR, FISM, MSC, Movimento dei Focolari, Istituzione Teresiana) e da responsabili degli Uffici di pastorale scolastica di alcune diocesi.

Il gruppo si è soffermato in particolare sui primi punti della traccia proposta, considerati pregiudiziali.

Partendo dal presupposto, ribadito nella relazione introduttiva del prof. De Beni e fatto proprio dal gruppo, della necessità di “fare comunione” tra educatori come condizione indispensabile di una educazione all’amore e di una comunicazione educativa autentica dall’esperienza (parafrasando un’espressione della relazione di prof. De Beni, si è parlato di “valore contagioso” dell’essere comunità), ci si è chiesti innanzitutto *se oggi la scuola è una comunità educativa e, se non lo è, perché.*

Il dibattito su questo interrogativo è stato ricco e articolato e può essere sintetizzato come segue.

- In generale si constata nella scuola un “analfabetismo del senso di comunità”, prevalgono l’individualismo e l’incapacità di sacrificarsi, di annullarsi per il bene comune.
- La qualità della convivenza scolastica è diversa nei diversi gradi di scuola: la concezione di scuola come comunità è più forte nella scuola primaria e secondaria di I grado, dove è più sentita l’attenzione vera alla crescita della persona, mentre è poco sentita nella secondaria di II grado, dove è ancora predominante la centralità delle discipline.
- La scuola, a tutti i livelli, dovrebbe essere fatta di persone, che condividono *un progetto educativo*: il POF dovrebbe essere un progetto unitario, non la somma di tanti progetti e progettini, come avviene oggi, agito perché condiviso.
- Tra le *cause* di questa situazione sono state indicate: le tante precarietà (riforme, stabilità dei docenti, risorse finanziarie); l’eccesso di carichi su tutti gli operatori della scuola; la crisi degli educatori che non si sentono gratificati; i grandi numeri (scuole e clas-

si troppo numerose); le difficoltà che incontrano i dirigenti, assorbiti dalle competenze organizzative e manageriali, ad assolvere al compito fondamentale di promuovere relazionalità all'interno della comunità scolastica.

- Si è indicato nella componente genitori l'anello debole.
- Si è segnalato come sia più facile sperimentare il senso di comunità (ivi compreso il ruolo dei genitori) nella scuola cattolica, dove è più forte la condivisione del progetto educativo, mentre nella scuola statale le situazioni variano in rapporto all'impegno delle singole persone e soprattutto dei dirigenti.

Si è comunque sottolineato che si tratta di due diversi tipi di opportunità in cui impegnarsi.

Il gruppo ha condiviso e indicato le seguenti proposte per creare comunità tra gli educatori e gli educandi e garantire una continuità educativa:

- proporre l'antropologia cristiana, centrata sulla attenzione alla persona, come fondamento del POF, un progetto educativo riferito all'Uomo; passare dalla scuola dei progetti alla scuola del Progetto;
- rendere i giovani corresponsabili: i giovani chiedono che si lavori non solo *per* loro, ma *con* loro e vanno incoraggiati e sostenuti nella loro richiesta di poter essere propositivi nella elaborazione del progetto educativo che li riguarda;
- supportare le famiglie nel loro ruolo educativo e nella partecipazione al progetto educativo della scuola: realizzare in ogni scuola un'associazione di genitori, sull'esempio di esperienze positive nelle scuole cattoliche;
- non centrare l'attenzione sulle conoscenze settoriali (discipline), pur senza dequalificare il sapere; proporre un approccio al sapere unitario, non frammentato; far fare esperienza della relazione anche attraverso l'interdisciplinarietà;
- identificare indicatori di qualità della scuola, valorizzare le risorse, investire proficuamente;
- prevedere un sistema di piena realizzazione dell'autonomia per valorizzare le grandi potenzialità che pure la scuola italiana ha in sé;
- stabilire un rapporto sinergico tra istituzioni scolastiche e territorio, ivi comprese le parrocchie, che dovrebbero essere considerate realtà del territorio e interpellate dalle scuole come parte della società civile;
- formare i giovani ad essere cittadini attivi e consapevoli: diffondere la conoscenza della Dottrina Sociale della Chiesa; integrare nella formazione dei giovani la formazione al lavoro; prestare attenzione al settore della formazione professionale;
- non trascurare i percorsi di formazione degli adulti.

Sono state presentate alcune *esperienze* comunitarie, messe in atto da realtà diverse nelle scuole, con le scuole o per le scuole:

- la collaborazione tra le diverse aggregazioni nella diocesi di Fabriano (AN), che peraltro registra difficoltà di partecipazione;
- il premio “Andrea” promosso dall’AGE per la qualità della scuola, che vede protagonisti i genitori e mette in rete, con la collaborazione dell’Università Cattolica di Milano, le buone pratiche (circa 150 progetti);
- il progetto “Cittadinanza attiva” realizzato in alcune scuole dal Movimento dei Focolari: insegnare a lavorare insieme per gli altri;
- i progetti realizzati in diverse scuole di Roma e del Lazio dall’UCIIM in collaborazione con associazioni di volontariato (AIFO, FOCSIV, OPAM, Centro Astalli...) per educare alla cittadinanza attiva e alla solidarietà; si è sottolineato come al successo di queste iniziative presso i giovani abbia contribuito fortemente la sinergia tra la professionalità aperta al nuovo dei docenti e la forte motivazione etica dei volontari;
- l’interazione con le altre associazioni studentesche presentate dagli studenti del MSC;
- le numerose esperienze realizzate nelle scuole romane da aggregazioni di diversi ambiti di competenza, parrocchie, ecc., presentate nel recente convegno dei docenti cattolici del Lazio, promosso dal responsabile regionale per la Pastorale della Scuola.

Si è proposto di *incrementare la collaborazione*, attraverso uno scambio sistematico di informazioni, link tra i siti, ecc. nella consapevolezza comune che esiste oggi, come ricordato più volte dal Santo Padre nelle tante occasioni menzionate anche in questo Convegno, una emergenza della responsabilità del mondo adulto nei confronti dei giovani, ed è necessario rispondere ai bisogni educativi della comunità civile attraverso un *progetto condiviso di comunità educante*.

2° gruppo: Francesco Chatel

“Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri” (Gv 13,35)

La riflessione del gruppo si è sviluppata a partire dalla forte *esperienza di comunione* che ciascuno stava sperimentando durante i lavori dell’Incontro Nazionale, per poi guardare al cammino del Tavolo Interassociativo e alle esperienze di comunione già in atto localmente.

Come punto di partenza, sottolineato da vari interventi, si è affermato che non è possibile “fare rete” o progettare insieme azioni in ambiti specifici se non c’è alla base un tangibile *spirito di comunione* che si esprima nella conoscenza e nell’accoglienza reciproca con tutte quelle sfumature tipiche dell’amicizia o dell’amore tra membri di una stessa famiglia. Una relazione che ci coinvolga in

prima persona nell'incontro con l'altro, nel cercare momenti di "convivialità" e di crescita comune per dare insieme testimonianza credibile di Chiesa.

Nelle diverse riflessioni si sono messi a fuoco i "luoghi" in cui la comunione interassociativa già è viva, le "strade" che ci permettano di intensificarla e i "fari" per illuminare e moltiplicare quanto già esiste.

Nella prospettiva della "rete" è apparso quanto mai essenziale che siano vivi i diversi snodi, sottolineando la positiva accelerazione che l'accresciuto dialogo nel Tavolo trasmette alle realtà locali e che le prime concretizzazioni nel locale trasmettono al Tavolo, in un dinamico scambio tra centro e periferie.

È apparso anche oltremodo importante l'accrescersi della *conoscenza reciproca*, in particolare in quelle che sono le *specificità* di ogni realtà presente al Tavolo per poter mettere in comunione i carismi di ognuno. Sarà così possibile che ognuno indirizzi i membri della propria associazione ad attingere anche alle ricchezze di altre per quegli aspetti che sono loro propri, evitando anche che ogni aggregazione debba interessarsi di tutto, organizzare convegni e corsi su tutto...

Più numerose di quanto si potrebbe immaginare, anche se spesso in fase iniziale e magari di limitate dimensioni, sono risultate essere le *iniziative nel territorio* che vedono collaborare insieme le diverse associazioni e movimenti, con frutti che fanno ben sperare. Occorrerà puntare ad una "mappatura" delle esperienze esistenti, almeno di quelle più significative.

Per quanto riguarda le *iniziative a livello nazionale* delle singole aggregazioni si sono susseguiti diversi interventi: la novità positiva portata dal fatto che ormai circolano tra tutti inviti e proposte; le difficoltà (per ragioni di tempo, di finanziamenti...) di partecipare a così tanti appuntamenti o di dare vita ad appuntamenti condivisi; il rischio di avere incontri importanti nelle stesse date o su stessi argomenti; la necessità di conoscere e armonizzare i calendari almeno per gli eventi nazionali; il far circolare tra i propri appartenenti gli inviti che giungono agli uffici centrali delle diverse associazioni.

Guardando alle *prospettive* ci si è soffermati sugli sviluppi a livello centrale e locale.

Pieno appoggio e incoraggiamento è stato dato al proseguimento dell'esperienza del *Tavolo Interassociativo*, sottolineando: l'importanza di continuare la conoscenza e la riflessione comune tenendo viva l'attenzione sull'educazione in tutte le sue sfaccettature; di appoggiare e sostenere ogni sforzo nelle realtà locali; di puntare insieme su qualche ambito specifico (in particolare sulla formazione degli educatori e sull'impegno nel far sì che la Chiesa sia (e sia percepita) sempre più prossima ai giovani, a chi soffre disagi...); di

mettere in comune e coordinare sforzi e materiali su singole realtà (sulla famiglia, sui giovani...); di cercare strade per dare visibilità (come la creazione di un portale internet che contenga i link coi siti di tutte le associazioni).

Si è poi auspicata la nascita di *Tavoli locali* che possano concretizzare in un territorio la stessa esperienza e dare vita ad iniziative concrete e l'importanza dell'impegno personale che porti ciascuno a farsi costruttore e artefice di comunione lì dove si trova ad operare.

3° gruppo: Paola Dal Toso

Una precisazione: come ci eravamo prefissati, abbiamo cercato di guardare alla necessità di fare comunione, di fare comunità tra educatori come condizione indispensabile di un'educazione all'amore e di una comunicazione educativa autenticata da una esperienza di vita comunitaria.

Infatti, non è possibile educare all'amore come esperienza integrale della realtà della vita se non si fa comunità e se non si intende *l'educazione come un luogo di pratica e di esperienza comunitaria* vissuto e proposto in prima persona dall'educatore alla libertà sempre storicamente situata dell'educando. È questa esperienza di comunione che dà un fondamento all'*autorità* dell'educatore. La persona autorevole, infatti, incarna un'ipotesi esistenziale di lavoro, è l'espressione efficace della trama di relazioni comunitarie presenti e passate in cui si origina l'esistenza del giovane.

a. L'associazionismo laicale è espressione della comunità cristiana? In che senso?

La comunità cristiana per sua natura educa: è il luogo dove ci si incontra, si compiono esperienze, si trasmettono contenuti attraverso gesti e segni (cfr. la liturgia; purtroppo, talvolta i segni finiscono per essere vuoti) e con la testimonianza della carità (che è uno stile di vita, accoglienza, condivisione), nella dimensione della continuità, richiesta dall'educazione, che non è fatta di singoli episodi.

L'associazionismo è un aspetto della Chiesa, un'espressione della comunità cristiana, propone in dimensione ridotta l'esperienza di Chiesa. Infatti, ogni aggregazione propone l'esperienza di Chiesa con la propria specificità, secondo il carisma del fondatore. Ciò richiede che ci si conosca per essere consapevoli dei doni, della specificità. Si tratta di imparare a conoscersi e riconoscersi e rendere grazie per i doni che le associazioni hanno. Ricordiamo l'invito rivolto dal Papa al convegno ecclesiale di Verona: "Ama l'altra associazione come se fosse la tua". La comunione nasce dalla cono-

scenza reciproca, dalla stima, dall'apprezzamento, che possono progressivamente maturare da un cammino di collaborazione.

Conta lo stile dello stare insieme con gli altri, prima del fare...

Occorre stare bene insieme per poter rilanciare la nostra presenza. Insieme per cogliere le linee essenziali del discernimento.

– La tentazione continua e comune che si corre è quella dell'auto-referenzialità. Il problema è trovare il giusto equilibrio tra il proprio carisma, che non è il migliore, e la dimensione universale. Si tratta di far educare gli associati dando loro la coscienza dell'appartenenza ad una Chiesa più grande, senza perdere la specificità del proprio carisma. Certo, ci sono modi diversi di sentirsi parte, una molteplicità di forme nell'appartenenza. È necessario tener presente che lavoriamo per il Regno, non solo per la Chiesa. La comunità educante è finalizzata al Regno di Dio.

– In parrocchia tocchiamo con mano l'antagonismo: non ci si può fare concorrenza....

– Talvolta le proposte animate da altre associazioni sono considerate come occasioni per suscitare adepti e non come arricchenti opportunità di partecipazione.

– I ragazzi a volte sembrano avere un marchio associativo e non hanno coscienza di far parte di una diocesi, della Chiesa...: occorre spezzare le barriere tra associazioni.

– Guardando con gli occhi di chi può essere esterno, qualche volta diamo l'impressione dell'individualismo, della frammentazione.

Occorre orientare il giovane all'esperienza associativa più adatta a lui, il che è possibile se si conoscono le specifiche peculiarità. Inoltre, ciò implica unirli attorno ai progetti, a patti di alleanza, la condivisione, l'unità di intenti.

L'associazionismo si pone nella dimensione dell'amore: è costantemente teso all'educazione all'amore con l'amore.

– Le aggregazioni laicali sono viste solo come qualcosa che riguarda gli associati, non se ne valorizzano le potenzialità. Le comunità cristiane talora non sono consapevoli dell'associazionismo, né interessate...

Ci deve caratterizzare la missionarietà. Infatti, siamo una minoranza attrattiva, capace di essere sale, persone capaci di testimoniare il vangelo. Per dare concretezza alla testimonianza, occorre ricercare figure esemplari che possono accompagnarci, i testimoni degli anni 2000. Il problema è essere quello che dobbiamo essere, "essere nel mondo, senza essere del mondo".

b. È opportuno preparare una "Guida" a disposizione di tutte le associazioni del Tavolo ma anche come sussidio da mettere a disposizione di educatori altri (catechisti) o non associati?

La proposta di una guida può andar bene per implementare le conoscenze, i progetti, il creare rete, cioè comunione.

c. Il tavolo interassociativo come luogo ecclesiale di discernimento comunitario in tema di educazione: è utile realizzarlo a livello locale?

La valutazione è estremamente positiva da parte di tutti, sia del Tavolo a livello nazionale, sia dell'ipotesi di promuoverne l'avvio a livello locale.

Dalla Pentecoste 1998 è iniziata una nuova tappa nel lavoro insieme. È avviato un cammino di conoscenza, rispetto, comunione.

Come questa nuova esperienza di Chiesa entra nell'organizzazione ecclesiale?

Viviamo un momento di trasformazione del laicato.

I luoghi della partecipazione a livello locale, periferico, diocesano sono la Consulta delle Aggregazioni Laicali (diocesana e nazionale), la Consulta della Pastorale Scolastica. Non sempre funzionano: talvolta le consulte sono promosse da uffici e non sono motivate... Ci sono poi, difficoltà di collegamento.

Come rimotivare questi organismi?

Come lavorare in comunione, come creare armonia? Al di là degli idealismi, il fare qualcosa insieme consente di creare rapporti.

Avvertiamo la necessità di presentare ai vescovi il problema, chiedendo chiarimenti al riguardo.

d. Conclusioni

Il laicato aggregato sta vivendo una nuova stagione. Sta maturando, è maturato all'interno della Chiesa, al punto di diventare veramente operativo con la Chiesa, con i vescovi, parte concreta.

4° gruppo: Davide Guarneri [cfr. Sintesi del lavoro di gruppo a pag 61]



Intervento: "Media e educazione"

VINCENZO GRIENTI - Giornalista dell'Ufficio Nazionale CEI per le Comunicazioni Sociali

Premessa



Il titolo della II sessione di questo 2° Incontro che si sta svolgendo qui a Chianciano è molto indicativo perché fa riferimento all'amore e alla vera educazione come "fine ultimo della persona e del bene comune". Una frase che richiama alla sottile differenza tra ciò che consideriamo "mass media" e tra quelli che l'*inter mirifica* chiama "mezzi della comunicazione sociale". Per mass media intendiamo l'insieme dei mezzi di informazione (Televisione, radio, tv, giornali e media on line) che si rivolgono all'opinione pubblica. Esiste dunque l'emissione da un centro ad una massa, appunto, ad un numero notevole di recettori. La trasmissione di queste informazioni può avvenire o attraverso l'etere, come nella televisione, lungo il cavo, come sempre nella televisione, oppure attraverso copie di giornali, copie di libri, copie di dischi, e così di seguito.

Per "mezzi di comunicazione sociale" invece intendiamo tutti gli strumenti mediatici attraverso cui si procura una utilità sociale. Si tratta cioè di una forma di comunicazione volta a difendere e a promuovere valori, la cui efficacia d'azione può generare un cambiamento positivo all'interno di un contesto sociale e culturale.

È quest'ultimo significato che dal punto di vista educativo a noi interessa di più. L'uomo non è altro che espressione del retroterra culturale e sociale in cui esso nasce e vive, dell'educazione ricevuta all'interno del proprio nucleo familiare, dell'istruzione ricevuta a scuola e all'università, dei libri che legge, della musica che ascolta, dei programmi che guarda in Tv e dei siti internet su cui naviga in Rete. Questo insieme di fattori costituisce la cultura. Ciò che sembra particolarmente rilevante oggi è la progressiva caduta del ruolo di "orientamento" che la *cultura*, intesa come appartenenza a un *complesso di idee e di valori*, ha sempre svolto nella storia dell'umanità. In più occasioni e con diverse motivazioni siamo chiamati a confrontarci con la valenza multiculturale del contesto in cui viviamo. Il dato su cui ancora non si riflette abbastanza è che la multiculturalità attraversa gruppi omogenei, gli stessi nuclei familiari, gli ambienti deputati all'educazione e perfino la persona, che tende a modificare i propri riferimenti fondamentali a seconda delle situazioni in cui è chiamata a vivere ed esprimersi. Al riguardo si comprende bene perché Benedetto

XVI nel recente messaggio per la Giornata mondiale delle comunicazioni sociali fa riferimento alla “questione antropologica” e perché la Chiesa italiana dal convegno ecclesiale di Palermo del '95 fino al Convegno ecclesiale di Verona nel 2006 parla costantemente di “questione antropologica” e di “Progetto culturale”.

Si comprende bene perché, proprio in riferimento alla “questione antropologica” e al progetto culturale, le scelte della Chiesa italiana, dal Convegno Ecclesiale di Palermo del '95 in poi, sono state orientate allo sviluppo dei mezzi di comunicazione sociale come Avvenire, l'Agenzia Sir, la Tv Sat 2000, Radio InBlu e i settimanali diocesani. Una pietra miliare nel percorso pastorale di questi ultimi anni, però, resta il documento “Comunicazione e Missione”, Direttorio sulle comunicazioni sociali nella missione della Chiesa. È indicativo che proprio i numeri conclusivi del testo (nn. 202-203) si riferiscono alla formazione come elemento centrale e decisivo per ogni progetto nel campo delle comunicazioni sociali. La prospettiva delineata a conclusione del documento aiuta a comprendere quale posto occupa l'educazione ai media e, più in generale, la formazione nella visione dei vescovi italiani:

“In più parti questo documento richiama *l'urgenza della formazione*. È certamente la scelta prioritaria che la comunità ecclesiale deve mettere in atto, in considerazione del nuovo clima culturale e in vista di una credibile opera di evangelizzazione. Se la comunicazione riguarda tutta la comunità, la conseguenza è un *impegno formativo rivolto a tutti i responsabili, sacerdoti e diaconi, religiosi e religiose, catechisti, animatori pastorali ed educatori*. La formazione è la condizione di partenza per preparare operatori competenti ed efficaci. Non mancano in Italia i centri specializzati in grado di offrire proposte di formazione ad alto livello. È necessario, comunque, che le diverse opportunità possano essere scelte in base a un progetto a medio e lungo termine elaborato da ciascuna diocesi. Non tutti infatti potranno accedere direttamente alle università ma per tutti, e in modo sistematico, si dovranno *organizzare corsi di formazione* avvalendosi della consulenza e della collaborazione degli stessi centri specializzati” (Direttorio, n. 202).

“Tutti i credenti, ciascuno secondo le proprie capacità e responsabilità, devono poter *disporre degli strumenti per comprendere il mutamento culturale* determinato dall'evoluzione mediale. Gli operatori pastorali, in ragione della propria missione, sono chiamati a *misurarsi con un processo di comunicazione della fede che li impegna a conoscere e a valorizzare i diversi linguaggi mediali*. Nei luoghi ordinari di formazione (seminari, istituti teologici, scuole cattoliche...) è necessario ripensare i *piani formativi secondo l'ottica culturale di cui i media sono portatori*. Riferimento primario sono le università pontificie, l'Università Cattolica del Sacro Cuore e i centri di studio che si occupano di comunicazione sociale, dove viene offerto sia ai laici

sia ai consacrati un sistematico curriculum di studi sulla comunicazione. La *formazione permanente* comprende, poi, iniziative diverse che coinvolgono gli stessi operatori pastorali e i responsabili ecclesiali. L'ambito della formazione permanente è il luogo dove poter continuare a misurarsi adeguatamente con le accelerazioni culturali che gli stessi media determinano e rappresentano (*Direttorio*, n. 203).

Anche quando si introduce la figura dell'animatore della comunicazione e della cultura, la formazione viene presentata come una condizione indispensabile per l'acquisizione di competenze e per l'attuazione dei suoi compiti:

“Abbiamo già ricordato come la formazione sia la condizione necessaria affinché il nuovo profilo d'animatore cresca e si affermi. Per la pastorale si tratta di qualcosa di sostanzialmente nuovo, che comporta come prima tappa una crescita complessiva di tutti gli operatori pastorali attraverso i canali tradizionali e alcune iniziative mirate (corsi specifici, settimane, master...). I percorsi formativi possono essere diversi. Importante è cogliere natura ecclesiale e fine culturale della nuova figura d'animatore, anche quando opera in ambiti apparentemente lontani (Direttorio, n. 131).

Lì dove si precisa che “le comunità ecclesiali, in ogni sua articolazione ed espressione, sono chiamate ad approfondire la conoscenza del fenomeno delle comunicazioni nei suoi vari aspetti, studiando i cambiamenti culturali” (*Direttorio*, n. 178) in vista di un annuncio del Vangelo nel nuovo contesto culturale determinato dai media, si ricorda che:

“Per affrontare questa sfida è necessaria un'adeguata formazione: «La Chiesa riceverebbe un servizio migliore se quanti detengono cariche e svolgono funzioni a suo nome venissero formati nella comunicazione». Ai presbiteri, ai diaconi, ai religiosi e agli operatori laici della pastorale è fatto obbligo, dunque, di studiare i mezzi di comunicazione sociale «per comprenderne meglio l'impatto sugli individui e sulla società e aiutarli ad acquisire metodi di comunicazione adatti alla sensibilità e agli interessi delle persone». Nelle singole diocesi sarebbe auspicabile promuovere iniziative di formazione rivolte alle varie categorie di persone, a partire da genitori ed educatori, per approfondire il ruolo della comunicazione sociale e il suo impatto sulla vita personale, nella famiglia e nella società. Una particolare attenzione va riservata alla formazione dei futuri sacerdoti, secondo quanto previsto e sollecitato da specifiche istruzioni” (Direttorio, n. 181).

Questo è il motivo per cui, nelle priorità dell'Ufficio nazionale per le Comunicazioni sociali della CEI, ha un posto rilevante proprio la formazione e, coerentemente, il progetto non riguarda solo coloro che si trovano ad operare in qualche media ecclesiale. Per un'azione pastorale adeguata ai tempi non si richiedono, infatti,

solo nuove abilità di comunicazione derivate dall'uso dei media ma una nuova mentalità. Un reale processo di rinnovamento (conversione pastorale) implica un condiviso impegno degli operatori pastorali a saper integrare la loro azione pastorale e catechetica nel mutato contesto culturale – contesto in cui l'incidenza della comunicazione sociale è evidente – con “intelligenza, creatività, coraggio” (cf. CVMC 59). Nasce l'esigenza e la richiesta, quindi, di ridefinire la formazione degli operatori pastorali, specie in direzione della comunicazione, proprio perché molta dell'indifferenza attuale verso la fede è dovuta alla scarsa capacità di comunicare di chi pure ne avrebbe tutte le intenzioni e le buone ragioni.

Nell'Aetatis Novae si insiste che “L'educazione e la formazione alla comunicazione sociale devono far parte della formazione degli operatori pastorali e dei sacerdoti... li incoraggiamo ad approfondire la loro conoscenza delle questioni relative alla comunicazione e ai media, e tradurre questa loro conoscenza in opere pratiche e programmi concreti” (n. 18).

Quindi, un progetto formativo deve essere strutturato non solo per coloro che direttamente sono coinvolti nella pastorale delle comunicazioni sociali, ma per un numero sempre più ampio di operatori pastorali. La prima responsabilità di tale progetto è indubbiamente della Diocesi che dovrà determinare il profilo di tale scelta formativa in base alle proprie esigenze e al ritmo delle persone (sacerdoti, seminaristi, laici, operatori pastorali...) che si intende coinvolgere. Ogni diocesi, per esempio, ha un centro di formazione diocesano (o interdiocesano): senza inventare altre strutture, l'invito è stato di valorizzare l'esistente sviluppando ed escogitando nuove modalità di formazione per nuovi modi di comunicare il vangelo.

3. Le Scelte operative concrete

Per quanto concerne specificatamente l'impegno dell'Ufficio nazionale, sono stati individuati quattro ambiti di azione: gli operatori pastorali, i responsabili della comunicazione sociale, gli operatori all'interno dei media, gli utenti. Da qui diversi livelli operativi di proposte formative.

1. Una prima proposta. In collaborazione con alcuni Centri formativi, e in particolare assieme alle Facoltà di comunicazione, sono stati ad esempio proposti ad alcuni istituti di scienze religiose spazi per corsi di formazione alla comunicazione. La scelta di questi luoghi di formazione si colloca nella strategia di coinvolgere, sul territorio della missione, i referenti ordinari della pastorale (catechisti, animatori, educatori, insegnanti di religione...).

Sempre a questo livello si colloca l'iniziativa di strutturare una settimana estiva per i seminaristi di teologia sui "Nuovi linguaggi e pastorale". La partecipazione di coloro che dopo qualche anno sono inseriti a pieno titolo nel ministero pastorale conferma l'importanza della scelta a non far mancare occasioni di slancio nella formazione permanente dei primi responsabili della comunicazione del Vangelo. Anche quest'anno la Settimana estiva si svolgerà a Vallombrosa, dal 29 giugno al 4 luglio 2008. Per chi vuole saperne di più basta collegarsi al sito internet dell'Ufficio nazionale per le comunicazioni sociali www.chiesacattolica.it/comunicazione

2. La seconda proposta è quella relativo alle competenze dei direttori e dei collaboratori degli Uffici diocesani per le comunicazioni sociali. Il riferimento è a coloro che nella comunità ecclesiale, e nelle Chiese locali, individuano e promuovono il livello di comunicazione, i direttori degli uffici diocesani per la comunicazione sociale che sono chiamati a specificare il progetto di pastorale per la comunicazione in sintonia con il progetto pastorale della Diocesi. Si tratta di 226 Diocesi in Italia che oramai quasi tutte hanno almeno sulla carta un ufficio diocesano per le comunicazioni sociali. Per costoro ogni anno garantiamo attività di aggiornamento: con il mensile "Osservatorio per la comunicazione e cultura" (nato dalla feconda collaborazione dell'Ufficio per le comunicazioni sociali con il Servizio nazionale per il progetto culturale); convegni e Seminari di studio, produzioni multimediali quale materiale utile per l'auto formazione. Dal 24 gennaio 2008 anche con il sito internet www.chiesacattolica.it/comunicazione, uno strumento multimediale che non si limita ad essere solo un sito internet ma uno spazio telematico di interazione grazie anche alla realizzazione di una community all'interno della quale interagiscono i destinatari delle attività formative messe in campo in questi ultimi anni.
3. La terza proposta è di tipo specialistico e riguarda coloro che già operano nei media e coloro che mostrano particolare inclinazione in qualche specifico linguaggio. Per costoro l'Ufficio continua a promuovere e sostenere, in collaborazione con federazioni e associazioni di settore, iniziative atte ad avere persone specializzate e competenti nei diversi comparti medialiali (operatori nel mondo della stampa, della radiofonia ed emittenza televisiva, delle nuove tecnologie). In questo solco vanno collocate tutte quelle scelte per la formazione dei formatori: l'invio di studenti alle diverse scuole o università specializzate nella comunicazione sociale; il sostegno e la promozione di corsi, a livello universitario e post universitario, come quelli sorti in collaborazione con la Pontificia Università Lateranense a Roma e con l'Univer-

sità cattolica del “Sacro Cuore” a Milano. Segnalo, a questo proposito, il Media Working Project, un percorso intensivo di qualificazione “professionalizzante” per coloro che, in ambito locale, sono chiamati a responsabilità ecclesiali nel settore dei mass media o nella gestione di uno specifico strumento di comunicazione sociale. Si è svolto presso le strutture del polo radio-televisivo promosso dalla Fondazione Comunicazione e Cultura della CEI. La stessa Fondazione, inoltre, ha istituito da diversi anni borse di studio annuali per quei laici che, presentati dal proprio Ordinario, intraprendono lo studio sulla comunicazione con l’obiettivo di mettersi in seguito a servizio della comunità ecclesiale. Infine, sulla base dei corsi già avviati in passato dalla Pontificia Università Lateranense e dall’Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, da due anni si è avviato un percorso formativo annuale in modalità e-learning, cioè di insegnamento a distanza attraverso una piattaforma multimediale per gli Animatori della comunicazione e della cultura.

4. Una proposta a parte è quella relativa alla formazione culturale e alla competenza mediale degli utenti: coerentemente alla scelta di valorizzare su questo versante le diverse associazioni già operanti a livello nazionale, in questi anni l’impegno della Segreteria Generale, tramite l’Ufficio nazionale per le comunicazioni sociali, è stato quello di sostenere e incoraggiare i progetti che avessero a cuore la più specifica azione formativa degli utenti e naturalmente dei responsabili associativi. Faccio riferimento, a titolo esemplificativo, a due esperienze recenti: quella di WeCa (Associazione Webmaster cattolici italiani), impegnata nei corsi di e-learning (Creare un sito cattolico per il web e Gestire un sito cattolico) e il Laboratorio di formazione degli animatori della comunicazione, una iniziativa del Copercom, il Coordinamento delle Associazioni per la comunicazione, un organismo che raccoglie circa una ventina di associazioni, sensibili alle comunicazioni sociali come per esempio l’Aiart (Associazione degli spettatori), l’Ucsi, (Unione cattolica della stampa italiana), l’Acec (Associazione cattolica esercenti il cinema), l’Associazione Meter di Don Fortunato Di Noto, ma anche associazioni dentro le quali la maggior parte di voi è impegnato attivamente. Mi riferisco all’Agesc, all’Aimc, all’Age, all’Uciim, ma anche all’Azione cattolica italiana, all’Agesci, alle Acli. Ciò mette in evidenza l’importanza di una convergenza cooperativa tra le associazioni, soprattutto a livello locale, sul fronte dell’educazione ai media e attraverso i media. Resta essenziale ed è sicuramente un apporto significativo la sinergia tra le associazioni che operano nella sfera dell’educazione in riferimento a un progetto che mira alla formazione di formatori in associazione per una più ampia e ade-

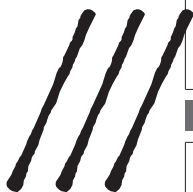
guata competenza mediale. In questo quadro non bisogna dimenticare l'importante ruolo della MED, la Media Education, che in Italia dal 1996 in poi ha fornito una proposta formativa orientata all'attenzione alla dimensione educativa ai media. Per Media education, infatti, ci si riferisce sia "all'educazione con i media", considerati come strumenti da utilizzare nei processi educativi generali, sia "all'educazione ai media" con riferimento alla comprensione critica dei media, intesi non solo come strumenti, ma come linguaggio, risorsa, ambiente e cultura.

Conclusioni

Per concludere vorrei ringraziare Mons. Bruno Stenco e voi tutti per avermi pazientemente ascoltato e vorrei citare ancora Benedetto XVI nel suo messaggio per la Giornata mondiale delle comunicazioni sociali 2008, laddove sottolinea che c'è una urgenza, quella della "info-etica". Così come esiste la bio-etica nel campo della medicina e della ricerca scientifica legata alla vita, per Benedetto XVI occorre evitare che "i media diventino megafono del materialismo economico e del relativismo etico, vere piaghe del nostro tempo. Essi possono e devono invece contribuire a far conoscere la verità sull'uomo, difendendola davanti a coloro che tendono a negarla o a distruggerla". Un concetto, quello dell'info-etica, che richiama a una duplice ricerca: da una parte il profilo dell'impegno etico di coloro che sono i professionisti dei media; dall'altra le indicazioni morali di ogni singolo interlocutore-spettatore.

Al riguardo è rilevante ricordare il significato insito nell'etimologia del termine "comunicazione" (la cui radice si ritrova anche nei termini "comunione" e "comunità"). La parola deriva dal latino "communis", che rimanda alla preposizione latina "cum" (con) e a "munus" (dono) e fa riferimento a una relazione interpersonale e alla condivisione di un bene prezioso. Penso che l'educazione sia un bene e anche un dono prezioso che tocca tutti gli ambiti della pastorale nelle nostre diocesi e nelle nostre parrocchie. Per tale ragione resta essenziale un'azione sinergica da parte dei soggetti e degli organismi associativi coinvolti nel mondo dell'educazione sul fronte dei media. Solo da questo impegno, insieme, si potrà svolgere un servizio al bene comune e alla persona umana.





Sessione

LA COMUNITÀ CRISTIANA: LA PASSIONE EDUCATIVA CHE NASCE DALLA FEDE E DALL'AMORE

Moderatore: Cecilia DALL'OLIO

- **Interventi:**
 1. Educare alla fede oggi. Il coraggio di raccogliere la sfida
(Piano Pastorale Diocesi di Lodi, 2006-2009)
Mons. Bassano PADOVANI,
 Rettore del Seminario Vescovile e Direttore dell'Ufficio Catechistico Diocesano
 2. Comunità cristiana, oratorio, educazione
Don Massimiliano SABBADINI (presidente FOI)
 3. Documento-Appello finale

L

la comunità cristiana: la passione educativa che nasce dalla fede e dall'amore

Moderatore: CECILIA DALL'OGLIO



Per introdurre questa ultima sessione sul tema della comunità cristiana, vorrei leggervi un testo di Lucia Fronza Crepaz pubblicato sull'ultimo numero di "Aggiornamenti Sociali" che penso ci aiuti ad entrare nell'argomento di oggi:

"Quando vado alle radici del mio impegno politico, debbo ricordare ciò che è avvenuto quando, con altri giovani, venni in contatto con il carisma dell'unità di Chiara Lubich. L'esperienza personale di Dio Amore diventò esigenza di rendere sperimentabile, oggi, la Sua presenza d'amore per l'umanità: non si poteva più essere indifferenti. Si trattava di assumere il problema altrui come nostro: andare in un campo rom ad aiutare i bambini del doposcuola.; andare a trovare gli anziani soli, cercando di dare quello che potevamo; rivedere con gli occhi della giustizia quanto ognuno di noi possedeva – tempo, vestiti, denaro – per dividerlo con chi era nel bisogno, essere pronti a partire quando succedeva qualche tragedia che non poteva lasciarci indifferenti (il terremoto in Irpinia, per esempio)".

Ai tempi del terremoto in Irpinia io ero molto giovane ma ricordo la mobilitazione in cui tutti erano coinvolti promossa dalla mia parrocchia. Questa comunità che testimoniò e dovrebbe continuare a testimoniare l'amore di Dio attraverso l'azione solidale.

La passione educativa della comunità cristiana nasce dalla fede e dall'amore: la Comunità Cristiana è impegno educativo.

È proprio da una nuova stagione d'impegno della Chiesa, dall'impegno concreto nelle nostre comunità che è possibile quell'esperienza di amore di cui tanto abbiamo parlato in questi giorni.



Intervento: Educare alla fede oggi. Il coraggio di raccogliere la sfida Piano Pastorale Diocesi di Lodi, 2006-2009

Mons. BASSANO PADOVANI - Rettore del Seminario Vescovile e Direttore dell'Ufficio Catechistico Diocesano

d.
Come è nato il tema
educativo



Il Vescovo di Lodi, S.E. Mons. Giuseppe Merisi, durante il mandato ai catechisti ed educatori della fede (22 settembre 2006) afferma: "Una fede forte e appassionata (che) aiuterà a riscoprire quella "passione educativa" alla quale ci invita il Piano Pastorale diocesano, "passione" che, come leggiamo nel Piano pastorale diocesano, "ci ricorda al contempo l'entusiasmo che coinvolge (essere appassionati) e la fatica che ci è chiesta (patire per qualcuno): entrambi sono il segno dell'amore necessario all'impegno educativo", convinti che "con la preghiera, con la testimonianza e la competenza [...] è possibile ancora educare alla fede e nella fede, perché – come dice S. Paolo, ed è vero anche per noi – *Il Signore mi è stato vicino e mi ha dato forza* (2Tim 4,17)".

Mons. Merisi mette in luce come i contenuti del piano pastorale siano in sintonia con le indicazioni offerte dal Papa e, riecheggiando il Convegno di Verona afferma: "Il Convegno con la sua articolazione in cinque ambiti di esercizio della testimonianza, ci ha offerto un'impostazione della vita e della pastorale della Chiesa particolarmente favorevole al lavoro educativo e formativo, tema che come è noto affrontiamo nel piano pastorale di quest'anno». L'opera formativa, come indicato dallo stesso Ruini ieri mattina a Verona, «mantiene un orientamento e una rilevanza speciale per i bambini e i ragazzi, gli adolescenti e i giovani» perché sono proprio le nuove generazioni «le più esposte a un duplice rischio»: «crescere in un contesto sociale e culturale nel quale la tradizione cristiana sembra svanire e dissolversi», rimanendo rilevante solo «all'interno degli ambienti ecclesiali », e «pagare le conseguenze di un generale impoverimento dei fattori educativi nella nostra società ». In particolare l'iniziazione cristiana si presenta oggi come ha spiegato Ruini

«come una sfida cruciale e come un grande cantiere aperto», dove c'è bisogno «di dedizione e passione formativa ed evangelizzatrice, di sicura fedeltà e al contempo del coraggio di affrontare creativamente le difficoltà». Di un'analoga passione educativa c'è forte necessità «nelle scuole e specificamente nelle scuole cattoliche».

1) *Piano pastorale triennale e Lettere pastorali attuative*

* *Anno pastorale 2006-2007: La verifica e il ripensamento generale della formazione*

Scopo di questo primo anno sarà quello di *interrogarci, a partire dai Consigli Pastorali parrocchiali, sulla formazione in senso ampio e generale*, tenendo presenti le indicazioni date in questo documento. Tra tutte le realtà coinvolte nell'educazione in età evolutiva noi punteremo la nostra attenzione sulla *famiglia* e sulla *parrocchia*. In vista anche della mia prossima Visita Pastorale si tenterà di fare una verifica della situazione in ordine ad un ripensamento. Per facilitare questo percorso e renderlo concreto si è pensato ad una realtà che nel suo piccolo possa però permettere di verificare il nostro impegno formativo ed una sua riproposta.

Si tratta della preghiera in famiglia con i figli, innanzitutto quelli fino ai 7 anni. Attraverso una sussidiazione che viene offerta a corredo del Piano Pastorale, si valuterà e si proporrà questa iniziativa a cui faranno riferimento le indicazioni richiamate in questo documento per un ripensamento della formazione.

La riflessione e il lavoro che coinvolgerà tutte le parrocchie si esprimerà in un Convegno Diocesano sulla formazione che verrà celebrato il 18-19 maggio 2007.

* *Anno pastorale 2007-2008: La formazione da 0 a 6 anni*

Scopo di questo secondo anno è di *portare avanti il lavoro concentrandosi sulla fascia 0-6 anni*. È un tempo poco considerato nell'attuale cammino pastorale, ma nello stesso tempo particolarmente propizio, in vista anche di costruire un'alleanza educativa con le famiglie che diventerà importante pure nell'età successiva. Le parrocchie saranno invitate ad interrogarsi sulla cura nei confronti delle nuove generazioni e sul modo di accompagnare la preparazione prossima al battesimo e la formazione dei bambini in questa fascia di età, coinvolgendo in modo particolare la famiglia e le scuole dell'infanzia parrocchiali e di ispirazione cristiana.

* *Anno pastorale 2008-2009: La prima adolescenza*

In questo terzo anno si tenterà di *ripensare gli itinerari della "professione di fede" dei 14enni e 18enni* e l'impegno educativo delle

famiglie e della parrocchia nei confronti di preadolescenti e adolescenti con l'intento di favorire una continuità del cammino dopo la Cresima, accompagnandoli verso un'appropriazione personale e consapevole della fede.

Durante l'anno pastorale in corso (2007-2008) si è deciso di aggiungere un quarto Anno pastorale (2009-2010) dedicato alla fascia 7-14 anni, cioè a tutte le questioni educative legate alla prassi di iniziazione cristiana che in questi ultimi anni è stata messa sotto osservazione dal processo di rinnovamento nazionale.

2) *Sussidi Pastorali*

Accanto al volumetto della lettera pastorale sono stati pubblicati alcuni sussidi per facilitare l'avvio della riflessione nelle parrocchie e la partecipazione a momenti di convegno diocesano e l'avvio della prassi della preghiera in famiglia

3) *Convegni*

Nel maggio 2007 si è celebrato il Convegno Diocesano sul tema "*Educare alla fede oggi: educatori pronti a raccogliere la sfida*", che ha costituito un importante momento di ricapitolazione delle riflessioni avviate nelle parrocchie dal Piano pastorale e una focalizzazione sulle figure educative e sull'importanza della loro formazione. Relatore invitato il prof. Pierpaolo Triani, docente di Didattica presso l'Università Cattolica di Piacenza e Segretario del Consiglio Pastorale della stessa diocesi.

Nel marzo 2008 si è celebrato il Convegno Diocesano per gli operatori della scuola materna sul tema "*Il valore aggiunto della scuola dell'infanzia nell'educazione alla fede*", con relatrice la Prof.ssa Disma Vezzosi della diocesi di Cremona.

Nel maggio 2009 è previsto un Convegno diocesano per gli operatori di pastorale giovanile che affronterà il tema dell'*educazione degli adolescenti*.



Intervento: Comunità cristiana, oratorio, educazione

Don MASSIMILIANO SABBADINI (presidente FOI)



FORUM ORATORI ITALIANI,
Via Vincenzo Arangio Ruiz, 2 - 00165 ROMA
www.oratori.org - info@oratori.org
SEDE OPERATIVA:
02.58391355 – fax 02.58391350

1.
La storia
dell'Oratorio non
consente
ricostruzioni
univoche

Sono circa seimila gli oratori presenti sul territorio nazionale, la maggior parte dei quali è a carattere parrocchiale.

Per quanto si possa rintracciare almeno un periodo di inizio di esperienze riconosciute poi come precorritrici (il sec. XVI, a Milano attorno a s. Carlo Borromeo e a Roma con s. Filippo Neri) e un tempo di particolare fermento innovativo (nel sec. XIX, culminato nella straordinaria opera di s. Giovanni Bosco, cominciata a Torino e rapidamente diffusa in tutto il mondo), il loro sviluppo si è diramato in molteplici direzioni, collocazioni geografiche e situazioni ecclesiali diversissime.

2.
La realtà degli
Oratori in Italia è
molto ricca e
diversificata

La maggior parte di essi è concentrata nel territorio della Lombardia (circa tremila) e del Triveneto; significative presenze si riscontrano pure in Piemonte, Emilia-Romagna, Lazio, Puglia, Liguria e Sicilia. Nelle Marche, in Umbria, in Campania e in Toscana assistiamo a un significativo fermento di nuovi Oratori. Nelle altre regioni la presenza oratoriana è disomogenea e per lo più legata a Congregazioni religiose: è il caso, ad esempio, degli Oratori dei Salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice (duecento Oratori circa su tutto il territorio nazionale), dei Giuseppini del Murialdo, dei Giuseppini di Asti, degli Oratoriani di San Filippo Neri, dell'Opera di Don Orione.

Ci sono Oratori che contano una storia plurisecolare, altri appena sorti nelle periferie urbane e in parrocchie "di frontiera". Ci

sono Oratori impostati maggiormente sull'animazione del tempo libero, altri che si concentrano anche su progetti formativi più specifici. Questa diversità si riflette nella pluralità delle denominazioni: oratori, patronati, ricreatori, circoli, centri giovanili parrocchiali, ecc.

Le esperienze degli oratori non sono accomunabili a uno standard e il "modello Oratorio" è definito da un "insieme" difficilmente catalogabile. Si devono attraversare "gli oratori" per raggiungere "l'Oratorio".

È possibile comunque rintracciare alcuni denominatori comuni che qualificano l'Oratorio come esperienza ecclesiale, educativa e sociale e si possono individuare alcune caratteristiche comuni a tutti gli oratori italiani:

- frequentazione normalmente giornaliera, con alcuni momenti, nell'anno, intergenerazionali e di festa comune;
- programmazione annuale organica e presentata a tutta la comunità;
- una serie di percorsi formativi, spirituali, aggregativi, ricreativi, sportivi e culturali specifici suddivisi per età e condotti da responsabili preparati (sia laici che religiosi);
- particolare attenzione alla economicità delle proposte e dei beni in uso e dotazione;
- alcuni ambienti dedicati specificatamente ed in esclusiva alle attività di oratorio: aule per gli incontri, cappella, bar, spazi informali e per il gioco libero, salone teatro o simile...;
- spazi dedicati allo sport, con particolare attenzione al calcio, alla pallacanestro, alla pallavolo, al tennis da tavolo;
- la valorizzazione del "cortile" come ambiente accessibile a tutti, popolare e vigilato
- la presenza di un'utenza differenziata:
 - * moltissimi bambini dai 6 ai 11 anni e dei relativi genitori;
 - * molti ragazzi da 11 a 14 anni;
 - * adolescenti da 14 a 18 anni che, oltre a fare "gruppo" all'interno dell'oratorio, iniziano un semplice cammino come animatori di altri ragazzi più piccoli;
 - * giovani impegnati come educatori che trovano nell'oratorio la possibilità di esprimere una forte attenzione all'altro, nello stile del servizio e del volontariato gratuito;
 - * giovani famiglie che trovano nell'oratorio una serie di servizi e momenti di loro aggregazione; - la presenza di una serie di adulti volontari impegnati nelle varie attività (educatori, catechisti, allenatori, responsabili...);
- una "regia educativa" definita che prevede quasi sempre dei "responsabili leader" come autorità di riferimento (preti e/o religiosi/e, o comunque autorevoli esponenti della Comunità cristiana locale).

3.
**L'Oratorio è il segno
concreto della cura
che la comunità
cristiana ha nei
confronti dei
ragazzi, degli
adolescenti e dei
giovani**

L'Oratorio si realizza in un territorio definito, molto spesso sorge accanto a un campanile, per esprimere la natura stessa di una Chiesa che è consapevole di essere madre dei figli di Dio generati nel suo grembo con il Battesimo e per rispondere alle conseguenti esigenze educative. Secondo una definizione del Card. C. M. Martini, l'Oratorio «è una comunità che educa all'integrazione fede-vita, grazie al servizio di una comunità di educatori, in comunione di responsabilità e di collaborazione con tutti gli adulti. Il metodo dell'oratorio (o il suo stile) è quello dell'animazione, che consiste nel chiamare i ragazzi a partecipare a proposte educative che partono dai loro interessi e dai loro bisogni».

Gli Oratori rappresentano la cura costante, fattiva e continuativa che le Comunità cristiane attuano verso i minori e i giovani del territorio, realizzando momenti ed esperienze di socializzazione e di aggregazione, di formazione umana e cristiana, di crescita personale, culturale e sociale.

Un invito del grande Papa Giovanni Paolo II risuona sempre particolarmente attuale ed esprime bene la "sollecitazione permanente" che stimola i responsabili degli oratori a ripensare e rimodellare continuamente l'opera educativa oratoriana dentro le mutevoli dinamiche che investono il mondo giovanile, soprattutto dei preadolescenti e degli adolescenti: «Rilanciate gli oratori, adeguandoli alle esigenze dei tempi, come ponti tra la Chiesa e la strada, con particolare attenzione per chi è emarginato e attraversa momenti di disagio, o è caduto nelle maglie della devianza e della delinquenza» (dal discorso di Giovanni Paolo II ai giovani della Diocesi di Roma, 5 aprile 2001).

La costante attualità dell'Oratorio è ben sintetizzata anche dalla famosa definizione programmatica contenuta nelle Costituzioni salesiane (n. 40), riferita all'esperienza pastorale del primo oratorio di don Bosco dalla quale viene luce e coraggio per ogni stagione di ogni oratorio, chiamato ad essere "per i giovani casa che accoglie, parrocchia che evangelizza, scuola che avvia alla vita e cortile per incontrarsi da amici e vivere in allegria".

4.
I percorsi educativi

Tutti gli Oratori si caratterizzano per l'attivazione e la compresenza di molteplici percorsi educativi sia specificamente religiosi – come il catechismo, le esperienze spirituali e caritative, la preghiera (liturgica, comunitaria e individuale) – sia a carattere "sociale" che possono spaziare in varie direzioni:

- la prevenzione del disagio minorile attraverso proposte di aggregazione, di impegno e di svago e attraverso l'accompagnamento e l'eventuale sostegno ai singoli e alle famiglie;
- la formazione ad un senso civico consapevole e responsabile, attraverso varie forme di partecipazione e corresponsabilità;

- l'educazione alla convivenza civile rispettosa degli individui, dei gruppi e delle istituzioni;
- l'animazione dell'extrascuola (doposcuola organizzati, percorsi di apprendimento personalizzati, attività integrative dell'offerta scolastica, progetti di sostegno);
- la formazione all'esperienza culturale e multiculturale attraverso scambi internazionali e progetti di solidarietà all'estero;
- l'avvio delle giovani generazioni a varie forme di volontariato e di impegno sociale;
- l'educativa di strada (cioè l'attenzione ai giovani dei gruppi informali e alle agenzie e istituzioni educative del territorio di riferimento);
- la promozione e la pratica dello sport di base e per tutti;
- la proposta di attività culturali, teatrali, musicali, ludiche ed espressive in genere;
- la socializzazione quotidiana anche informale, ad esempio attraverso piccoli bar con spazi per il gioco libero e la TV;
- le esperienze di aggregazione in tempi continuativi e prolungati (organizzazione di vacanze insieme, estate ragazzi, campi estivi e invernali residenziali, ecc.).

5. La dimensione comunitaria

Negli Oratori i ragazzi, gli adolescenti e i giovani non vanno dunque solo per trascorrere il tempo libero o per giocare al pallone: vivono momenti importanti della loro vita, scoprono la dimensione comunitaria, intrecciano relazioni amicali e affettive, incontrano chi è disposto ad ascoltarli e accompagnarli, conoscono la solidarietà, sviluppano le loro capacità culturali, intraprendono un cammino di fede e, con esso, anche una crescita sociale che implica rispetto degli altri, impegno e sviluppo del senso civico. In questo senso negli Oratori si sviluppa un nuovo "patto educativo", in cui sono coinvolti, oltre ai genitori e alle figure educative della comunità cristiana, le altre agenzie educative del territorio, il mondo istituzionale e delle comunicazioni sociali, oltre a tutti i soggetti attivi che vogliono entrare in modo positivo e propositivo nel mondo dei ragazzi, degli adolescenti e dei giovani.

Il tutto è improntato, quasi metodologicamente, a una sorta di "ottimismo educativo", a una convinta fiducia nella dignità e potenzialità dei ragazzi e dei giovani, sempre incontrati e accolti non solo come destinatari, ma soprattutto come soggetti attivi, creativi e fondamentali del "progetto-oratorio".

6.
Oratorio e
Associazioni e
organizzazioni
diocesane

Gli Oratori spesso prevedono la presenza di specifiche Associazioni giovanili ecclesiali o di ispirazione cristiana che concorrono alla realizzazione di alcuni obiettivi educativi e sociali (ad es.: Azione Cattolica (AC), Associazioni Guide e Scout Cattolici Italiani (AGESCI) e altre forme di scoutismo, Centro Sportivo Italiano (CSI), Polisportive Giovanili Salesiane (PGS)...). Non pochi Oratori si avvalgono dell'opera di associazioni che esplicitamente ne promuovono e sostengono la vita e l'organizzazione (ad es.: Associazione Nazionale San Paolo Italia (ANSPI), NOI Associazione – Oratori e Circoli, Associazioni Cristiane Lavoratori Italiani (ACLI), Centro Turistico Giovanile (CTG), ecc.).

Esistono infine organizzazioni diocesane o di enti religiosi che si configurano come “Federazioni” di Oratori o come “Fondazioni”, che curano e promuovono gli Oratori di un dato territorio, attraverso iniziative formative per gli operatori, pubblicazioni periodiche, eventi, ecc. (ad es.: Fondazione Diocesana per gli Oratori Milanesi (FOM), Federazione Oratori Cremonesi (FOCR), Centro Oratori Romani (COR), ecc.).

7.
Oratorio e Circoli
parrocchiali

L'azione locale peculiare e ben radicata sul territorio che gli Oratori e i numerosi Circoli parrocchiali hanno sviluppato nel tempo, rivolta soprattutto nei confronti dei minori – in particolare dei ragazzi e degli adolescenti nella fase più delicata della loro crescita, integrando l'impegno della famiglia e della scuola – riveste un ruolo insostituibile in tutto il nostro Paese, tanto che anche il Parlamento li ha recentemente riconosciuti promulgando in data 1 agosto 2003 la Legge 206 intitolata: “Disposizioni per il riconoscimento della funzione sociale svolta dagli oratori e dagli enti che svolgono attività similari e per la valorizzazione del loro ruolo”, pubblicata nella Gazzetta Ufficiale n. 181 del 6 Agosto 2003. Il Foi ha partecipato alla fase preparatoria con una apposita audizione alla Camera dei Deputati, in data 8 maggio 2002. Numerose Regioni hanno preceduto o seguito il Parlamento con appositi interventi legislativi mirati al “riconoscimento” degli Oratori nella logica della sussidiarietà.

8.
Oratori e realtà
sociali

Gli Oratori, come già detto, hanno sviluppato modelli diversi a seconda delle varie realtà sociali ed ecclesiali dove si trovano. Questa diversità ha maturato l'esigenza di mettere a confronto e reciproco arricchimento le realtà locali di Oratorio. Una fattiva collaborazione in proposito avviene da decenni in alcune realtà regionali, mentre è una relativa novità a livello nazionale.

Proprio per rispondere a questa esigenza è nato a Roma nel 2001 il Forum degli Oratori Italiani (FOI), organo di coordinamento nazionale degli organismi ecclesiali che dedicano speciale cura all'oratorio, in legame costante ed effettivo con la Conferenza Episcopale Italiana.

Le finalità del Forum, secondo il suo Statuto, sono:

- studiare la realtà delle nuove generazioni, in continuo cambiamento, per mantenere viva l'attenzione sulle loro esigenze educative;
- sostenere e coordinare l'azione educativa degli oratori;
- promuovere e finanziare la ricerca pedagogica e metodologica, e individuare strutture adeguate;
- rappresentare gli oratori italiani e favorire il raggiungimento dei loro obiettivi nelle istituzioni locali, nazionali e internazionali.

È formato da circa 30 membri (regioni di pastorale giovanile, istituti religiosi, associazioni e federazioni di oratori) e si avvale di una Segreteria nazionale eletta dall'Assemblea nazionale.

Il Forum Oratori Italiani è ora impegnato particolarmente a sviluppare un'azione capillare di rete tra gli Oratori, passando dall'interno delle singole realtà di appartenenza allo sviluppo di forme di comunicazione, partecipazione, formazione e progettazione trasversali. Un esempio di ciò è la realizzazione in atto in questi mesi di un impegnativo progetto denominato "Strengthening Families Program - SFP". Il Progetto, scelto e finanziato dal Ministero della Pubblica Istruzione e aggiudicato con apposito bando di concorso (vinto da una Riunione Temporanea di Scopo formata da: Centro Sportivo Italiano, Federazione Italiana Comunità Terapeutiche, Forum Oratori Italiani), vede la realizzazione di 47 Sedi in Italia (23 dei quali sono Oratori, di competenza diretta del Foi) dove viene sperimentata un'azione formativa per genitori e bambini delle scuole primarie secondo un metodo interattivo e innovativo volto a migliorare le relazioni educative all'interno del nucleo familiare.

Un altro interessante progetto che stiamo coltivando, in stretto contatto con la Cei che lo finanzia in piccola parte, è denominato ORATV - TV DAI RAGAZZI e rappresenta un'avanguardia di sperimentazione del rapporto tra ragazzi e media.

Attraverso un'apposita Commissione internazionale (FOInternational) il Foi realizza contatti e conoscenza delle realtà che operano in ambito giovanile educativo cattolico in Europa e nel mondo, sviluppando e promuovendo attività e incontri di carattere interculturale.

Il Foi gestisce, in collaborazione con il Servizio Nazionale di Pastorale Giovanile della Conferenza Episcopale Italiana, il sito www.giovani.org e sviluppa alcuni servizi in un suo sito dedicato www.oratori.org.

Sito internet: www.oratori.org (con link ai siti di tutte le altre realtà oratoriane)

Periodico: *L'Eco degli Oratori*. Rivista della Fondazione diocesana per gli Oratori Milanesi – fondata nel 1907 – Ed. In Dialogo.

Bibliografia

BARZAGHI G., Tre secoli di storia e pastorale degli o. milanesi, Leumann (TO), *Elle Di Ci*, 1985; O. tra società civile e comunità ecclesiale, Roma, CISI, 1987; O.: storia, attualità, progetti, Torino, Ufficio Catechistico e Pastorale, 1988; Progetto o.: storia, realtà, profezia, Milano, FOM, 1988; CAIMI L., «L'O. salesiano: la specificità di una proposta pedagogica», in Don Bosco. Ispirazione, proposte, strategie educative, Leumann (TO), *Elle Di Ci*, 1989; FLORIS F.-M. DELPIANO, L'O. dei giovani, Leumann (TO), *Elle Di Ci*, 1992; L'O. via per educare i giovani al vangelo della carità, Roma, CISI, 1992; L'O. dei giovani: insieme per essere fedeli alla vocazione giovanile e popolare, Roma, CISI, 1993. DIOCESI DI MILANO, Sinodo 47° – Capitolo 11: Pastorale giovanile e Oratorio, Milano 1995. Sfide e prospettive per l'O. – estratto da *L'Eco degli Oratori*, Milano, 1995. Progettare ancora – estratto da *L'Eco degli Oratori*, Milano, 1997. APECITI E. L'O. ambrosiano da san Carlo ai giorni nostri, Milano, Ancora, 1998. AA.VV., L'O. ponte tra la strada e la chiesa in *Orientamenti Pastoral* n. 7-8/2001. SIGALINI D.O.: uno spazio di aggregazione indispensabile per educare i giovani alla fede, in *NOI book* n. 1-2002. “Ponti tra la strada e la chiesa”. L'O. salesiano agli inizi del terzo millennio, in *Note di Pastorale Giovanile*, n. 2-2002. Il volto missionario degli O. nei prossimi anni – speciale “Oratorio oggi e domani”, in *L'Eco degli Oratori* n. 7-8/2003. SABBADINI M. Il “mistero” dell'Oratorio, in *NOI book* n. 12-2004. SPEZZIBOTTIANI M. Non c'è O. senza domenica, *Foi – Collana Oratorio*, Bologna, EDB 2005. GRACILI R. (a cura di) *Funzione educativa e sociale degli O. nelle comunità locali*, Roma, Istituto poligrafico e Zecca dello Stato, 2005. CAPPELLI Q. *Negli oratori l'oratorio*, Brescia, ANSPI 2007. AA.VV. *Educare solo gratis? Oratorio e nuove progettualità educative*, *Foi – Collana Oratorio*, Bologna, EDB 2008.



Documento-Appello finale

Il Tavolo Interassociativo, a cui appartengono 23 associazioni, movimenti e aggregazioni ecclesiali e di ispirazione cristiana impegnati nell'educazione nei suoi più diversi aspetti, con questo Appello vuole allargare il dialogo che in questi anni va intessendo e che ha visto nel 2° Incontro Nazionale una significativa tappa del cammino comune. Le associazioni firmatarie colgono l'invito del Santo Padre ad una seria riflessione e ad un impegno significativo di fronte alle sfide poste dall'emergenza educativa: la proposta di verità è un atto d'amore per le giovani generazioni ed offre speranza al nostro tempo.

1. La questione educativa è cruciale e strategica oggi.

I giovani pongono domande fondamentali sul senso della propria presenza nel mondo e chiedono un confronto con adulti che siano testimoni, con comunità vive ed accoglienti, con quel patrimonio spirituale e culturale che la tradizione del nostro popolo, radicata nella fede cristiana, ci ha consegnato.

Per questo l'educazione si colloca al centro dell'intreccio che collega le politiche di istruzione e formazione e quelle sociali (i nuovi sistemi di welfare), quelle istituzionali (l'autonomia ed il decentramento), quelle economiche (competitività) e del lavoro (produttività) e abbraccia l'intero arco della vita.

2. Come educatori ci chiediamo: "Che cosa ci sta veramente a cuore da voler e dover condividere e consegnare alle nuove generazioni? Come intendiamo trasmettere il patrimonio che noi stessi abbiamo ricevuto? Come favorire in ogni persona la scoperta e promozione dei propri talenti?"

3. Siamo convinti che l'educazione, che pur richiede di avvalersi di mezzi e tecniche, non può limitarsi ad essi, ma è essenzialmente una relazione tra persone caratterizzata da amore, dono e rispetto reciproco e orientata alla libertà. In quanto tale oggi:

- chiede di essere proposta come un'esperienza integrale e positiva della vita che riguarda la persona nella sua globalità e invita a responsabilità;
- esige che l'unità della persona nelle sue relazioni sia promossa contro ogni forma di frammentazione.

4. Essere amato ed amare corrisponde alla vera vocazione e alla maturità della persona.

L'educazione, compresa nel pieno senso della parola, è donare alle giovani generazioni il bene più prezioso, ciò che corrisponde alla loro autentica realizzazione. Educare all'amore è questo dono.

5. *Nella linea dell'educazione all'amore si pone la domanda sulla vita e su Dio.*

Secondo l'umanesimo cristiano, l'uomo, creato a immagine e somiglianza di Dio, si realizza nell'amore. Su questa visione, derivante dalla sapienza biblica e radicata nella tradizione cristiana del nostro popolo, condivisa da altre esperienze religiose, chiediamo di poterci confrontare anche nei luoghi pubblici dell'educazione, dell'istruzione e della formazione.

6. *All'amore vanno ispirate le relazioni fondamentali della persona.*

La corporeità è espressione della vocazione all'incontro, alla comunicazione autentica, al dono di sé. La libertà si esprime pienamente nella capacità di decidersi per un dono definitivo, nel quale la persona, donandosi, ritrova pienamente se stessa.

La promozione e la difesa della vita e la centralità della famiglia, generatrice della vita e prima esperienza d'amore, sono obiettivi condivisi, da approfondire nella riflessione pedagogica.

7. *L'educazione politica* del cittadino, membro consapevole della polis, richiede un orizzonte di senso ispirato dall'amore, che rifiuta ogni forma di discriminazione ed intolleranza.

I giovani domandano di essere aiutati ad aprirsi ad una prospettiva comunitaria, andando al di là di un ristretto orizzonte individualistico. Vogliono essere capaci di partecipazione attiva e critica nei luoghi delle decisioni per elaborare una nuova cultura del lavoro, della cittadinanza e della solidarietà anche a livello internazionale.

8. *L'educazione come luogo di pratica e di esperienza comunitaria* va vissuta e proposta in prima persona dall'educatore.

Non è possibile, infatti, educare all'amore come esperienza integrale della vita se non si fa comunità: solo quest'esperienza di comunione dà fondamento all'autorevolezza dell'educatore.

9. *La Scuola* realizza compiutamente la sua funzione quando offre agli studenti un percorso che conduca alla formazione della capacità di scegliere, fattore fondamentale per la corresponsabilità educativa.

La comunità educativa deve orientare l'apprendimento delle conoscenze e delle abilità al saper essere, ad una cultura per la vita. A questo scopo è importante riconoscere il ruolo imprescindibile delle primarie relazioni familiari e dei mondi vitali.

In questa prospettiva il sistema pubblico di istruzione e formazione si realizza nella compiuta attuazione della parità scolastica, nella legittimazione della formazione professionale e nell'autonomia come progettualità condivisa tra scuola, famiglia, associazioni, territorio.

10. Nella considerazione dei diversi fattori che entrano in gioco per attivare una significativa esperienza di comunità educante è necessario *“operare in rete”*.

Ciò richiede il riconoscimento e la fiducia reciproca, la comunicazione di azioni e risorse, la ricerca di ipotesi di lavoro, l'attivazione di progetti condivisi.

Con questo spirito intende lavorare il *Tavolo interassociativo*, come luogo di discernimento civile ed ecclesiale, aperto al confronto ed al dialogo.

11. *La ‘rete’ educativa* si colloca in un contesto culturale complesso, influenzato dai media nei confronti dei quali avvertiamo l'urgenza di agire in modo competente, creativo e critico.

La rete si articola intorno ai luoghi di vita dei giovani (sport, tempo libero, musica...), nelle istituzioni educative (sistema di istruzione e di formazione professionale, università), nel volontariato, nelle aggregazioni e associazioni, nella comunità ecclesiale e nella famiglia.

12. *Il Tavolo Interassociativo chiede:*

- Alle autorità preposte all'educazione, all'istruzione ed alla formazione locali e nazionali, impegni e risorse in politiche:
 - *giovanili*: che favoriscano l'iniziativa e la corresponsabilità dei giovani nel sistema formativo, nel lavoro, nelle università, nella ricerca, nella professione, contribuendo a consolidare il senso di appartenenza e di cittadinanza attraverso le forme di partecipazione alle decisioni che riguardano la comunità e le esperienze di Servizio Civile;
 - *familiari*: a difesa e promozione della vita ed a sostegno prioritario della famiglia fondata sul matrimonio, secondo il dettato costituzionale;
 - *scolastiche e della formazione professionale*: per una educazione centrata su un'ipotesi unificante del piano dell'offerta formativo –POF–, che salvaguardi l'autonomia e i riferimenti alla famiglia (parità scolastica) e al territorio, e che personalizza i percorsi di studio;
 - *sociali*: per il rispetto effettivo dei diritti di ogni persona, per una più concreta solidarietà socio-economica, per il consolidamento delle relazioni comunitarie nel territorio e nei diversi ambiti della vita sociale;

- *sportive*: per un equilibrato sviluppo psico-fisico, una sana educazione alla competizione leale, ai rapporti di amicizia anche con l'avversario, alla gioia del gioco.
- *Al mondo ecclesiale* chiediamo di rigenerare l'autenticità della proposta cristiana e di realizzare una pastorale integrata, la cui corresponsabilità sia condivisa coi laici, valorizzando e promuovendo l'associazionismo e favorendo la realizzazione di una rete tra tutte le realtà educative che intendano lavorare insieme per una maggior efficacia nei confronti degli obiettivi proposti.

Azione Cattolica Italiana (ACI), Associazioni Cristiane Lavoratori Italiani (ACLI), Associazione Italiana Genitori (AGE), Associazione Genitori Scuole Cattoliche (AGeSC), Associazione Guide e Scouts Cattolici Italiani (AGESCI), Associazione Italiana Maestri Cattolici (AIMC), Associazione Nazionale insegnanti di Religione (ANIR), Comunità S.Egidio, Confederazione Italiana delle Associazioni Ex Alunni ed ex Alunne della Scuola Cattolica (Confederex), Centro Sportivo Italiano (CSI), Didattica e Innovazione scolastica (Diesse), Dirigenti Scuole Autonome Libere (DiSAL), Sistema Educativo Famiglia e Scuola – Conferenza permanente dei Centri Scolastici (FAES), Federazione Organismi Cristiani Servizio Internazionale Volontario (FOCSIV), Gioventù studentesca (GS), Istituzione Teresiana (IT), Movimento dei Focolari, Movimento per la vita (MpV), Movimento di spiritualità "Vivere In", Movimento Studenti Azione Cattolica (MSAC), Movimento Studenti Cattolici (MSC), Rinnovamento nello Spirito Santo (RnS), Unione Cattolica Italiana Insegnanti Medi (UCIIM).